

FAMEJA

ALPINA

ASS^{NE}
NAZ.^{LF}
ALPINI

"tute le montagne xe Grappa,
tuta l'acqua xe Piave"

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

Bollettino informativo inviato gratuitamente ai soci

In caso di mancato recapito, inviare a Treviso Cpo per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Anno LIX - Settembre 2013 - N. 2 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Post. - 70% - NE/TV - Tassa Pagata - Taxe Perque



PASSAGGIO DI ZAINO



ADUNATA PIACENZA



SEZIONALE ARCADE



TRIVENETA SCHIO





Anno LIX
Settembre 2013
n. 2

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Raffaele Panno

Direttore
Piero Biral

Redattori

Enrico Borsato, Carlo Caddeo,
Paolo Camiel, Giampietro Fattorello,
Amerigo Furlan, Isidoro Perin, Ivano
Stocco, Toni Zanatta

**Hanno collaborato alla
realizzazione di questo numero**

22° Rgpt., Luca Cappellazzo, gen.
Italo Caferuccio, Remo Cervi,
Maurizio Fabian, Fam. Modesto,
Adriano Giuriato, Gr. Alp. Gorgo al
Mont., Gr. Alp. Mansuè, Gr. Alp.
Motta di Liv., Antonio Marangon,
Marino Marian, Varinnio Milan, Luca
Moretto, Giorgio Prati, Giampaolo
Raccanelli, Marisa Ricci, Marco
Simeon, Silma Tasca, Federico
Toffoletto, Francesco Zago

Autorizzazione

Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

Redazione A.N.A.

Via S. Pelajo, 37 | Treviso
Tel. 0422 305948 - fax 0422 425463
E-mail: treviso@ana.it
famalp@libero.it

www.sezioneanatreviso.it

Stampa

Grafiche S. Vito - Carbonera (TV)

C.C.P. n. 11923315 intestato alla
Sezione ANA di Treviso
Sped. in abb. postale 3°
quadrimestre 2013



EDITORIALE

Carissimi alpini ed amici degli alpini,
di questi sei mesi intensi per la vicinanza
dei principali impegni istituzionali
(Adunata sezionale ad Arcade, Adunata
nazionale a Piacenza e Raduno Triveneto

a Schio), due avvenimenti particolari hanno
caratterizzato questo periodo e penso soddisfatto non

solo il sottoscritto, ma tutti gli alpini della Sezione: la costituzione del
Gruppo Giovani della Sezione, fondamentale per il futuro di tutti i
Gruppi, della Sezione e anche dell'Associazione Nazionale e l'elezione
del nuovo presidente nazionale dell'ANA ing. SEBASTIANO FAVERO.

Auguro al primo coordinatore sezionale del Gruppo Giovani
Enrico Priamo ed a tutti i giovani alpini un buon lavoro.

A Milano il 19 maggio scorso il presidente Corrado Perona ha
terminato il proprio mandato. Un grazie da parte di tutta la Sezione ad
un grande Presidente che ha saputo condurre con maestria la nostra
Associazione Nazionale Alpini per nove anni. Al nuovo Presidente
eletto vanno le congratulazioni da parte di tutta la Sezione di Treviso.

Sicuramente sarà "il Presidente di tutti gli Alpini", come emerge dalle
sue prime dichiarazioni, ma per noi trevigiani è già un Alpino speciale:
è infatti il primo Veneto e Trevigiano eletto come Presidente nella storia
dell'Associazione Nazionale Alpini. All'imminente vigilia dei festeggiamenti
del Centenario della Grande Guerra, con programmi ambiziosi e con la
nostra presenza alle varie manifestazioni, ma soprattutto continuando ad
essere una Sezione viva, propositiva ed in continua crescita, dimostreremo
al nuovo Presidente la nostra costante vicinanza e disponibilità.

Il Consiglio Sezionale ha deciso di organizzare una tre-
giorni di festa Alpina, da intendersi qui come la nostra
Festa Sezionale. L'idea è stata quella di coinvolgere l'intero
Consiglio Sezionale e tutti i Gruppi disponibili nella
gestione delle varie attività della manifestazione, che
è andata in scena dal 23 al 25 agosto scorsi: è stato
un vero successo! E questo ci ha fatto capire che saremo
capaci anche di organizzare manifestazioni di più elevata
importanza... Ringraziando tutti coloro che si
sono attivamente impegnati per la riuscita di
questa splendida festa alpina, invio a Voi tutti
ed alle Vostre famiglie i più cordiali saluti.

Il presidente sezionale Raffaele Panno



Anche noi sosteniamo
i nostri marò
detenuti in India



In copertina:
il passaggio
di consegne
avvenuto a Milano
il 19 maggio 2013
tra il presidente
nazionale uscente
Corrado Perona e il
suo successore
Sebastiano Favero
(foto della sede
nazionale)

A pag. 72:
il manifesto della
prima festa alpina
sezionale di agosto
(un ampio servizio
nel prossimo numero)





IL PRESIDENTE TREVIGIANO

Sebastiano Favero, nato a Possagno (TV) il 24 agosto 1948, è il nuovo presidente nazionale della nostra Associazione, avendo ottenuto 458 voti in primo scrutinio sull'altro candidato Cesare Lavizzari di Milano.

È ingegnere, coniugato con tre figli, ha uno studio associato assieme ai fratelli, è nipote del compianto Bortolo Busnardo, presidente storico della Sezione "Montegrappa" di Bassano, alla quale ha sempre appartenuto come alpino per motivi geografici. È stato allievo del 74° Corso allievi ufficiali di complemento ad Aosta, e poi in servizio al 7° Rgt. Alpini di Feltre, nel Btg. "Pieve di Cadore". In quattro mesi di attività, come vicecomandante di Compagnia, ha tra l'altro seguito i lavori di trasformazione dei refettori e dei ricoveri del parco automezzi. Si è poi iscritto all'ANA nel 1974, col ruolo di Consigliere del Gruppo di Possagno dal 1978, poi consigliere della Sezione "Montegrappa" dal 1989 e capogruppo di Possagno nel 2000. Ha seguito numerosi progetti per l'Associazione grazie alla sua qualifica lavorativa: un rifugio sul monte Palon, la sistemazione di 1.000 metri di trincee e di 300 metri di gallerie sempre sul Palon; poi il salto di qualità con la co-progettazione dell'asilo di Rossosch (assieme allo zio Busnardo e al fratello Davide); in commissione tecnica per la costruzione di una scuola multietnica a Zenica e nell'operazione italiana in Mozambico; ma soprattutto ha seguito la conclusione dei lavori per la sistemazione del rifugio Contrin, per la costruzione del villaggio ANA di Fossa e per la casa domotica per Luca Barisonzi, alpino paralizzato in Afghanistan, dopo essere divenuto presidente della commissione nazionale per le Grandi Opere.

È stato anche vicepresidente nazionale nel biennio 2010-'11 e vicario nel 2011-'12. Ora raccoglie lo zaino, pesante ma carico anche di gloria, lasciato dal presidente Perona: a lui tutto il nostro affetto e un augurio di buon lavoro!

COMPLIMENTI CORRADO!

Presidente dal 2004, dopo essere successo a Beppe Parazzini, altro indimenticabile presidente nazionale, Corrado Perona è stato per ben tre mandati il presidente dell'ANA, chiamato a gran voce a comandare l'Associazione grazie alla sua competenza, alla professionalità ma soprattutto allo spirito e alla capacità di parlare direttamente al cuore dei suoi alpini. Biellese, Perona ha guidato l'ANA in un periodo difficile sia per l'Associazione (vedi sospensione leva obbligatoria e scelte future per un'Associazione che possa sopravvivere alla mancanza di soci) che per la storia contemporanea del nostro Paese (paurosa crisi economica solo seconda a una più spaventosa crisi di valori e di etica civile), dando sempre il massimo anche in un periodo della sua vita certamente non "pieno di energie", ma che ha saputo comunque camuffare senza problemi evidenziando una forza e una "voglia" che molti giovani faticano a raggiungere.

In ogni situazione il "vecchio leone piemontese" ha saputo trovare un discorso di alto livello, una parola di conforto e di impegno, spesso infiammata dalla passione generata dal ricordo dei "veci" alpini e degli "andati avanti" nelle Guerre Mondiali, quelli che hanno generato l'Italia moderna e anche l'ANA, ridando coraggio ai suoi 380.000 amici alpini che spesso non riuscivano più a vedere positivo nella deriva morale che sta attanagliando l'Italia.

Quindi "COMPLIMENTI, CARO CORRADO", e grazie per quello che hai fatto!



APPUNTAMENTI

Settembre

- 08 44° Campionato nazionale ANA di tiro a segno con carabina e 30° con pistola standard (Sez. VR)
- 21/22 20° anniversario della costruzione dell'asilo di Rossosch
- 28/29 80° anniversario di fondazione del Gruppo di Maser
- 28/29 42° Camp. Naz. ANA Corsa in Montagna ind. (Domodossola)

Ottobre

- 05 Riunione Presidenti di Sezione Triveneto (Sez. Gorizia)
- 13 Festa della Madonna del Don (Sez. Venezia)
- 26 S. Messa per i manutentori del bosco delle Penne Mozze
- 27 Marcia per l'ADVAR a Treviso

Novembre

- 10 Raduno dei Capigruppo a Paderno e Fietta del Grappa
- 30 Colletta Alimentare

CUI PRODEST?

Egregio direttore, nelle scorse settimane ho letto, purtroppo, una serie di articoli nei giornali locali in cui si continuava a discutere, anche animatamente, riguardo la cosiddetta "disputa sull'Adunata", ossia le provocazioni o le "lettere d'intenti" lanciate dagli alpini e dalle Autorità di Vittorio Veneto nei confronti di Treviso per rivendicare la loro autonomia sezionale e il sacrosanto diritto a organizzare l'Adunata sezionale del 2018. Ora, viste le precedenti Adunate nazionali svoltesi in località considerate particolarmente "difficili" dal punto di vista logistico (vedi Asiago), nonostante l'eccezionale motivazione che possa addurre qualsiasi cittadina che ritenga sia giusto chiedere la candidatura alla sede nazionale ANA, non ci vuole molto a capire che una città come Vittorio V. non ha la ricettività adatta a ricevere un fiume di 300.000 alpini o anche di più!

Se ci mettiamo di mezzo anche la contemporanea candidatura della Sezione di Trento, forte dei suoi 35.000 soci e già attiva da circa due anni nella sua organizzazione, appare alquanto improbabile che Vittorio V., riesca ad ottenere questa Adunata, al massimo una Triveneta...

Inoltre, da alcune voci sentite in ambito sezionale, e precisamente parlando con qualche Capogruppo e qualche "vecio", si evince l'ipocrisia che regna anche nella nostra "bella e sana" Associazione: qualche anno fa si dice che alcune alte sfere nazionali abbiano provato a mettere di fronte i Presidenti delle 4 Sezioni della Marca per cominciare a pensare alla possibilità di organizzare una cosiddetta "Adunata del Piave", con la collaborazione di tutte e quattro le Sezioni, appunto, e quindi dei loro 20.000 alpini. Tutti hanno aderito, qualcuno anche entusiasta, ma senza creare delle basi vere e quindi sottoscrivendo qualche "preliminare" specifico. Poi, quando il tempo è maturato, tutti hanno fatto finta di niente, dimenticandosi di quella chiacchierata tra vecchi amici, e ha vinto "il campanile"!

Vittorio Veneto ha deciso di lanciare per conto suo la candidatura, senza consultarsi con le altre "consorelle" e poi, alle perplessità espresse da Treviso e Conegliano (Valdobbiadene, che gravita soprattutto nella sfera del vicentino, ha mantenuto una posizione defilata), ha cominciato a inveire, non solo col suo "focoso" Presidente sezionale, ma anche col Sindaco, contro Treviso che, secondo loro, aveva già da tempo deciso di "soffiargli" l'Adunata...

Poi ci si è messo anche il Governatore Zaia a rincarare la dose esprimendosi contro la candidatura di Treviso nel 2017, perché Vittorio Veneto l'aveva

chiesta prima – non conoscendo, chiaramente, le regole che sottendono a una candidatura per l'Adunata in ambito ANA nazionale – e perché fondi per queste manifestazioni ce ne sono pochi, forse forse nemmeno per farne una, figuriamoci due! Come se da Milano avallassero la candidatura di Treviso nel 2017 e poi quella di Vittorio, a un tiro di schioppo, nel '18!

La questione quindi appare molto complessa, ma semplice allo stesso tempo: CUI PRODEST? A chi giova tutto ciò? Non è forse evidente che a una piccola cittadina come Vittorio non daranno mai un evento così grande, complesso, difficile da organizzare e da gestire – con i loro 2.500 alpini circa... Perché poi prendersela tanto con Treviso che non poteva dare il suo appoggio a una partita persa in partenza, vista la contemporanea candidatura di Trento? Perché continuare a lanciare strali pieni d'odio contro Treviso perché ha scelto, come da par suo, di candidarsi nel 2017, anno in cui non ci sono già altre candidature espresse, visto anche i meravigliosi ricordi che hanno tutti gli alpini a cui lo si chieda relativi alle due splendide Adunate nazionali realizzate nel capoluogo della Marca (1967 e 1994)?

Non è che il signor Presidente sezionale di Vittorio, e con lui il suo amico Sindaco, dovevano far vedere, per motivazioni che ci sfuggono (ma qualche maligno dice che ci siano dei motivi importanti sotto sotto, come certi grandi opere che dovrebbero partire nella zona di Vittorio V. e che sarebbe più facile concludere con gli aiuti economici che arriverebbero grazie all'Adunata...) di essere in grado di organizzare qualcosa di importante, agli occhi dei soci della città e anche dei cittadini stessi? O almeno provarci, pur sapendo di aver perso in partenza, dicendo poi che non ci sono riusciti per colpa degli altri, per esempio di Treviso che ha messo i bastoni tra le ruote e gli ha fatto perdere l'occasione buona?

Ma andiamo, ci vuole un bel bagno di umiltà e un'infusione di veri valori alpini in certi personaggi: ormai anche da queste parti ci sono troppi damerini, a mio modesto parere, che sono sempre in posa per le foto e sempre pronti a utilizzare tutti i mass-media a disposizione per apparire e basta. Il vero alpino, invece, sappiamo bene che fa e tace e soprattutto cerca di fare assieme ai suoi amici e a quelli che indossano come lui il cappello con la penna nera, perché crede nella sua missione tra la gente e non nei miraggi di "arrivismo" personale.

Un cordiale saluto.

Alpino Libero Pari



ALPINO E CUOCO IN GRAN BRETAGNA

Carissimi,

sono un alpino, classe 1947, abbonato alla nostra bella rivista, ex caporal maggiore nei miei giovani e verdi anni. Mi scalda il cuore quando arriva qui oltremarica, in questo triste, piovoso tempo di Gran Bretagna. Ho fatto il cuoco per tantissimi anni a Londra, nato a Tosca vicino Bardi, arrivato per caso e per fortuna 43 anni fa qui, a servizio di un ristorante ebreo, dove lavavo piatti tutto il santo giorno. Poi, con il tempo e la passione, sono diventato il cuoco preferito di tanti ristoranti italiani, come "Topogigio", "La Bella Italia"... Ultimamente faccio il cuoco a tempo perso. È per le feste delle Associazioni italiane: le faccio godere un mondo con le nostre specialità parmigiane, a cominciare dai tortellini tutto burro, spinaci e salvia... Delicious! Ho uno staff di eccezione: io, Giuliana, una vera genovese, e mia moglie Rita, che, anche se avanti con l'età, mi ama ancora tanto. Così, la cucina è il nostro campo di combattimento, il giorno prima arrivano le vettovaglie, al mattino l'artiglieria pesante, ma al momento della festa sono ben 150 o 200 bocche da sfamare... Sono Associazioni di alpini, di Veneti, di Trentini, di Campani o di Piemontesi... Alla fine ci chiamano a tutta voce fuori dalla trincea, per gridare insieme: "Vittoria!". Sì, un applauso generale che mi fa il bene dell'anima. Mi basta poco. La mia vita è dura, lo è sempre stata, ma anche una piccola soddisfazione conta. Così, mi sento sempre un vero alpino come tanti che ho conosciuto qui e sono ormai "andati avanti"... Hanno tutti cambiato ristorante, in paradiso ormai. Mentre a me ancora in prima linea mi resta il cuore di italiano, l'accento parmigiano e i sapori della nostra Patria. Vivo in terra inglese, ma spesso cucinando mi ripeto: "Evviva l'Italia!". E ogni sera conto con emozione le ore che mancano al nostro grande appuntamento: "Sì, tutti a Piacenza!". Goodbye.

Alpino Giuseppe Paganuzzi



SOMMARIO

Dalla sezione Pag. 10



Sezionale Arcade 10

Festa Alberi 15

Penne Mozze 16

Triveneta Schio 18



Cisa 2013 20

Alpini in armi Pag. 24

Centro Studi Pag. 28

Portello Sile Pag. 30

Mostra 140 anni Alpini 30

Il Volto dei Volti 31

Solidarietà Pag. 32

ADVAR 32

Disabili del Montello 34



Speciale Adunata 35

Raduni & Anniversari Pag. 39

Raduno Contrin 39

30° Mansuè 42

40° Gorgo al Monticano 42

Cultura Pag. 43

Omaggio a Rossosch 43

Amicizia Italo - Austriaca 44

Eroe Canadese 45

Vajont 46

300 contro tutti 50

La luce della Schiara 52

L'oro degli Albanesi 54

Protezione Civile Pag. 55

Rischio sismico 55

Cinofili 56

Camposcuola PC 57

Sport Pag. 58

Conferenza sport 58

"Tira e Tasi" 61

Vita di Gruppo Pag. 64

Anagrafe Pag. 70

Vedelago 06 giugno 2013

Riflessioni sull'ANA

L'Associazione Nazionale Alpini è nata l'8 luglio 1919 in un contesto sociale difficilissimo del dopoguerra, che rischiava di infrangere tutte le speranze per le quali si era combattuto e si era morti.

In una società civile divisa politicamente e ideologicamente, che rischiava di perdere la memoria.

Gli Alpini formarono l'ANA e decisero di costruire i monumenti ai Caduti, quegli stessi

monumenti ai quali adesso vanno i politici di tutti i colori, a ricordare chi ha combattuto e fatto il bene del Paese.

Vuol dire che siamo stati capaci di creare una "coscienza".

La Patria, luogo dove si nasce e si diventa adulti, cercando di migliorare la condizione della vita, pensando alle nuove generazioni.

Questa nostra società, che adesso sembra un aereo che non trova la pista su cui atterrare, gli alpini cercano, assieme alle persone di buona volontà, le coordinate per ridare un'anima alla società.

Per poter fare alcune di queste cose gli alpini hanno capito che solo stando assieme, formando un forte spirito di squadra, e avendo come denominatore comune dei valori per i quali impegnarsi.

La montagna è la migliore scuola per comprendere come affrontare le avversità.



Il primo valore è nella Bandiera e nel patriottismo, da non confondere con il nazionalismo, che esclude ed è il trionfo della propria idea sulle altre.

Ma Patria intesa come comunità che include, come convivenza che non vede gli altri come minaccia.

Il secondo valore è quello della libertà, è la difesa della Patria e dei suoi confini. Ma ci sono altri confini, trasversali alla Patria: è il confine fra lo stare bene e mantenere dignitosamente la propria famiglia e la miseria.

Poi c'è il valore della sobrietà: manca il senso della sobrietà della vita, ed è per questo che la società è in crisi, e non solo la nostra.

La gratuità, che sfugge spesso alle tentazioni del possesso, al concetto egoistico del "mio". La fratellanza, che ci fa considerare una risorsa la diversità.

La stabilità: gli alpini sono sempre gli stessi, mantengono la parola data alla comunità.

Non pretendo di aver dato una risposta a tutte domande, ma i valori della nostra Costituzione e la "millenaria civiltà cristiana" si intrecciano a vicenda, su alcuni possono anche differenziarsi, ma nella sostanza perseguono le stesse finalità.

Questo vuol dire per noi essere Alpini, essere dentro la società e non ai margini.

Il capogruppo
Giorgio Baggio

IL VICEPRESIDENTE NAZIONALE DELL'ANA NINO GERONAZZO

Il consigliere nazionale Nino Geronazzo è stato eletto vicepresidente dell'Associazione Nazionale Alpini ed è il riferimento tra la nostra Sezione e l'ANA di Milano. Già maggiore dell'Artiglieria da Montagna, ha frequentato l'Accademia Militare di Modena, le Scuole d'Applicazione e d'Arma di Torino e da giovane tenente, poi capitano, ha comandato due Batterie di Artiglieria da Montagna nell'ambito della Brigata "Cadore". È questo il periodo che ricorda sempre con molta nostalgia.

È uno degli uomini che con la sua collaborazione, intelligenza, umanità e comprensione contribuisce a far grande la nostra Associazione. Da 4 anni è anche

presidente dei Comitati Organizzatori per le Adunate nazionali. Sempre pronto a dare spassionatamente il suo supporto, quando partecipa ai nostri Consigli è sempre preparato e ci illustra le ultime disposizioni con dovizia di particolari.

Da quando l'ho conosciuto – alla sua elezione come consigliere nazionale – mi ha sempre molto impressionato il suo attaccamento agli alpini e alla nostra Sezione, tanto che quando sfila nella Adunate ci aspetta a metà percorso e ci saluta con ammirazione e visibile commozione.

Cordialità.

Il segretario sezionale Roberto De Rossi

MISSIONE COMPIUTA!

Grazie alla grande disponibilità della Sezione alpini di Treviso, e in particolare al presidente Raffaele Panno e al consigliere del mio Raggruppamento Marco Simeon, che hanno coinvolto tutto il CDS, il quale, all'unanimità, ha votato la validità del progetto, finalmente la missione del Gruppo di Preganziol è stata compiuta: la casa dell'acqua del comune di S. Possidonio (MO), colpito dal terribile terremoto del 2012, finalmente è stata completata.

Grazie ai Capigruppo che hanno interessato i loro alpini, che hanno a loro volta lavorato sodo per raccogliere fondi. Grazie a te Piero, che hai avuto la sensibilità di pubblicizzare la cosa nel nostro giornale sezionale. Grazie all'interessamento del sindaco di Preganziol arch. Sergio Marton, dell'assessore delle Associazioni Susanna Errico e a tutti quelli che, in ambito comunale, si sono resi utili. Grazie all'amico Sandro Albore, il quale, coinvolgendo varie Associazioni di Preganziol, ha raccolto una cifra ragguardevole. Grazie all'amico degli alpini, l'infaticabile Fabio Bettiol, che, facendo l'impossibile, si è buttato in questa impresa

con risultati sorprendenti. Grazie infine, e non certo per ultimi, ai miei alpini, che hanno fatto una vera gara di solidarietà e generosità. Questi uomini ancora prima del progetto della casa dell'acqua, hanno fatto una raccolta di generi alimentari, contemporaneamente agli alpini di Selva del Montello, guidati dal disponibilissimo Giorgio, un sabato dalle otto del mattino fino alle 19.30, fuori di un supermercato, sotto il sole cocente di luglio. Poi fino alle 22 hanno caricato i camion che loro stessi, sostenendo le spese di tasca propria, alle 5 della domenica hanno guidato fino a S. Possidonio. Hanno lavorato tutta la domenica sotto un tendone a 40/50° C. per rientrare poi alle 2 di notte di lunedì, pronti per tornare alle loro attività come non fosse successo nulla. Sono veramente fiero ed orgoglioso di rappresentarli.

Grazie quindi a tutte queste generose persone: l'obbiettivo è stato centrato, anche se qualche preoccupazione l'ho avuta. Ma si sa che con la caparbietà, gli alpini non mollano mai e qui ne abbiamo avuto la conferma.

Saluti alpini.

*Il capogruppo di Preganziol
Bruno Torresan*

REVISIONISMO

Buongiorno sig. Biral, le invio un articolo scritto sul giornale "Patria" dell'Associazione partigiani italiani in merito alla richiesta di un imprenditore romagnolo di intitolare l'aeroporto di Forlì al Duce, e di un preside che espone nel suo istituto un ritratto del medesimo.

A Forlì c'è chi propone di intitolare l'aeroporto a Mussolini, mentre ad Ascoli un preside espone nel suo Istituto un ritratto del medesimo. Non è chiaro se c'è da ridere o da piangere.

Di sicuro, in entrambi, c'è una sorta di "laido sbracamento" nostalgico che si sarebbe tentati di seppellire. Ma pur con qualche sforzo dobbiamo comunque cercare di capire.

Perché nell'Italia del 2012 un imprenditore romagnolo e un preside di Ascoli se ne escono con idee grottesche prima ancora che offensive e illecite?

Già, un dipinto e un aeroporto per sua eccellenza Benito Mussolini, quello, tanto per ricordare,

responsabile delle leggi razziali, della distruzione e la rovina economica del Paese.

Pochi dubbi: sono entrambi frutti volgari di un modello souvenir Predappio, di un revisionismo storico che ha spalancato le porte non alla riflessione onesta, ma all'arroganza vigliacca dei perdenti.

A questo punto solo due domande.

La prima: c'è ad Ascoli un provveditore agli studi che ricordi al molto incauto preside che l'autonomia didattica è cosa diversa dal "cretinismo fascista"?

La seconda: c'è qualcuno a Forlì, magari il Questore o il Prefetto, che si ricordi che l'apologia del fascismo nelle Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, costituisce un grave reato?

Mi. Urb.

Pensando di averle fatto cosa gradita, la saluto.

Alpino Giorgio Baggio

Carissimi alpini, l'ADVAR è ormai arrivata al suo 25° anno di attività nel territorio trevigiano e in occasione di questo importante anniversario sento il bisogno di esprimervi, a nome di tutta l'Associazione, la nostra rinnovata riconoscenza per la vostra AMICIZIA che si traduce in un sostegno generoso e assiduo, capace di trasmettere i valori della vera solidarietà. Una presenza via via sempre più numerosa negli anni, e per noi molto preziosa, disponibile a condividere con grande umanità e semplicità i nostri progetti rivolti ad

incontrare e soddisfare i bisogni dei malati di cancro in fase avanzata e terminale e dei loro familiari.

Il nuovo progetto di ampliamento dell'hospice "Casa dei Gelsi" vi ha chiamato nuovamente a raccolta e voi, come sempre, avete risposto senza esitazione, consapevoli che la dignità della vita è un valore primario e va tutelato e garantito in ogni istante della vita.

Un grande grazie a tutti voi da noi tutti!

Anna Mancini Presidente ADVAR



Carissimi familiari, commilitoni ed amici, vi comunico che il 4 maggio abbiamo raccolto la cifra di 646,40 €, il giorno 8 maggio ho fatto pervenire con un bonifico bancario Unicredit all'Associazione ADVAR ONLUS di Treviso, in ricordo degli alpini deceduti alla caserma "Goi-Pantanali" a seguito del terremoto del 1976.

La presidente dell'Ass. ADVAR Anna Mancini ringrazia tutti Voi per la generosa offerta.

In allegato la foto della S. Messa celebrata da don Agostino Balliana: nel 1976 era cappellano militare del Gr. "Conegliano".

Un caro saluto ed un abbraccio. MANDI!

Giuseppina Cargnelutti Virilli e famiglia

IN ARGENTINA

Il nostro contatto, ormai ufficiale, con gli amici dell'ANA dell'Argentina è Olivo Favaretto del Gruppo di Cendon (nella foto a dx) Olivo è tornato dai parenti di Buenos Aires nel febbraio scorso (dal 13 febbraio al 13 marzo) e ha portato un altro pacco di doni preparati dall'Amministrazione comunale di Treviso in collaborazione con i "Trevigiani nel mondo", assieme ad alcuni gadgets alpini e il saluto della nostra Sezione agli alpini guidati con animo indefesso, nonostante l'età ormai avanzata del loro capo Fernando Carretti (nella foto a sx). Ha potuto così incontrare anche Luciano Merlo, deputato per l'Associazione nell'area del Sud America, con cui ha festeggiato grazie al rinfresco organizzato per gli ospiti italiani durante la loro

permanenza a Buenos Aires. Altro indimenticabile viaggio per Olivo e la moglie Maria, quindi, che vengono attesi con sempre maggior frequenza dai parenti e dai tanti italiani

presenti nella capitale argentina: perché, si sa, il proprio Paese manca solo quando ne siamo distanti magari da decenni...

P. B.



PRANZO DI PASQUA IN EMIGRAZIONE

Welcome! sta scritto sul tappeto di casa. A Pasqua, l'invito a pranzo è a casa di Giuseppe, ben conosciuto dalle Associazioni italiane di Londra come cuoco alle loro feste. All'entrata, vi sorridono un cappello verde e penna nera: appesi al muro come una reliquia, vi confessano un sacro, indimenticabile passato da alpino. Sembra di essere sull'Appennino parmigiano. La famiglia è riunita insieme a nonna Rosa dalle mani d'oro, veloci ancora nel confezionare ravioli come, appena emigrata, nel suo ristorante nel 1952; il menù è di affettati tricolore, tortellini in brodo, carne ai funghi; i gusti e i sapori sono ben familiari. Clima caloroso. Sì, sembra di stare in Italia. Se non fosse per Morris, un biondo irlandese fidanzato della figlia Cristina o per quello strano sentimento, guardando fuori, di sentirti circondato dal nemico. Una serie di severe casette inglesi, infatti, accerchiano e stringono d'assedio la nostra, facendovi capire di vivere in un altro mondo. Siamo a Norwood, verde quartiere periferico di Londra. In bilico tra due mondi. Come, d'altronde, la vita di ogni emigrante.

I discorsi dopo i primi, felici complimenti, si infilano dentro l'interrogativo: «E come va ora l'Italia?». L'espressione dei volti, allora, si fa incerta. Naturalmente, tra queste pareti si avverte uno sguardo speciale di alpino, sensibile ai grandi ideali e dotato di forza d'animo sorprendente. Come sempre. Gli occhi, però, sono di emigranti. Uno sguardo lanciato da fuori, ma un cuore che batte forte per le vicende nostrane: «Hai visto? Non riescono ad andare d'accordo! Si odiano, perfino!», la prima espressione in bocca.

Quello che si è conquistato qui all'estero da parte di ogni emigrante italiano – quella capacità di costruire lentamente legami di fiducia, di solidarietà o di collaborazione con gente diversissima per cultura o lingua – pare un miracolo impossibile in Patria. Un terra adorata, che da più di quarant'anni essi visitano solo d'estate. Quando una brezza di collina ti fa apprezzare un incantevole angolo di mondo, sospeso tra cielo e terra, chiamato Bardi. Un pezzo di paradiso. «Peccato che la nostra gente sia fatta così!», fa qualcuno con una smorfia tra un tortellino e l'altro. Bocconi deliziosi, ma sembrano quasi veleno. Questa gente emigrata vive i malanni d'Italia come ferite sulla propria pelle. Così, tutti i migranti italiani nel mondo. «L'Italia è bella,

ma in brutte mani!», senti, poi, dire con amarezza.

Non cercano capri espiatori. Costumi e abitudini particolari di un popolo sono così diffusi e abituali da far loro esclamare con tristezza un lungo: «Mahhh...». Vi intravedi una punta di disillusione per qualsiasi cura. Per molti nostri emigranti – vita dura, eroica, sofferta e aperta al mondo – la nostra Patria si rivela una società a disagio con i tempi d'oggi. Impastata ancora di modi e di ritmi da Medioevo. Come la conflittualità tra Guelfi e Ghibellini che ancora sopravvive, l'attaccamento eccessivo al "particolare", al proprio punto di vista, il sapore di "piccolo mondo antico," il senso del feudo e del suo signore. Infine, un vizio vecchio quanto il mondo per chi raggiunga un pezzo di potere: l'arroganza.

L'Italia vista da fuori pare un mosaico di gruppi, di corporazioni, di interessi particolari che non permette uno sguardo e una forza di ampio respiro. Ognuno va per conto suo. Una terra che dal Sud al Nord non riesce a sentirsi una grande, immensa famiglia. O un vero popolo, che cammini compatto – con un bel passo d'alpino! – in una fratellanza, che si accenda di speranza e di futuro per tutti.

Così, arriviamo al tiramisù. Squisitissimo, da leccarsi i baffi, per chi ce li ha. Mentre il discorso scivola dolcemente sul nuovo Papa, figlio di emigranti, venuto da ben altri orizzonti. «Ecco, con lui la nostra storia di emigrazione ha preso delle "lettres de noblesse"!», irrompe orgoglioso e sicuro Paolo, il figlio più grande. Sì, vista dalla cupola di S. Pietro l'emigrazione diventa ora una storia preziosa, ricca di insegnamenti. D'altronde, pur venendo dal "fondo del mondo" il papa nasconde radici nostrane. E mostra un'umanità e una compassione che sono il frutto maturo di una vita segnata dalla paura, dalla sofferenza e dal disprezzo. Quella vissuta dai suoi, che attraversarono l'oceano.

Al momento del caffè, vi resta in bocca come un retrogusto resistente. Il senso che l'esistenza di un emigrante sa costruire ponti nel mare aperto dell'umanità. Sa spesso fare la sintesi di valori, di culture e di mondi differenti. Lezione grandiosa per un popolo come il nostro, abituato a costruire "uomini contro". Goodbye, Giuseppe!

*Renato Zilio, missionario dei migranti a Londra
Autore di "Dio attende alla frontiera" EMI*



RIFLETTORI SU ARCADE

16-17 marzo 2013:
ad Arcade si è svolta l'Adunata sezionale e una grande esercitazione della nostra P.C.

Arcade quest'anno ha ospitato l'Adunata sezionale della Sezione ANA di Treviso, imbrigliandola nella festa del Gruppo, con un programma variegato e di profonda attenzione nei confronti dei più giovani. Infatti, la parte fondamentale della "due giorni" è stato il sabato, quando le scuole elementari "Divisione Julia", intitolate così 40 anni fa per

onorare gli Alpini caduti in Russia, hanno fatto la parte del leone perché era l'anniversario della loro fondazione: una grande esercitazione della Protezione Civile sezionale, con ben 6 campi di lavoro sparsi nel Comune e anche a Povegliano, oltre al campo base dietro le scuole, ha fatto vedere ai bambini, messi in primo piano il mattino con una prova di

evacuazione della scuola, come operano i nostri volontari e cosa bisogna fare in caso di emergenza o calamità. Si è trattato di una giornata speciale: alpini e bimbi a stretto contatto nelle attività e nell'insegnamento, compresa anche la piantumazione di alcuni alberelli nel giardino della scuola e le simpatiche attività con i cani, che piacciono tanto ai bambini. La serata poi è stata allietata dal concerto in chiesa del coro "Medunese", non alpino, che però ha cantato con calore e bravura canti alpini e classici popolari veneti.

Domenica quindi l'Adunata e le cerimonie ufficiali per le scuole "Divisione Julia". Oltre ai 40 anni di fondazione, grazie al lavoro dei soci fondatori del Gruppo nel lontano 1973, l'occasione era propizia per poter onorare anche l'anniversario di proclamazione dell'Italia moderna: 152 anni esatti (Vittorio Emanuele II il 17 marzo 1861). Dopo l'ammassamento in via





Torcello e limitrofe, è iniziata la sfilata alle 9.30 verso il centro del paese, la piazza dove si svolge il "Panevin" per cui è famoso Arcade: in testa naturalmente il nostro Vessillo, il vicepresidente nazionale Geronazzo assieme al presidente sezionale Panno e al col. Fregona del 7° Rgt. di Belluno, che aveva onorato la manifestazione con un picchetto militare; poi il Consiglio sezionale (quasi) al completo, dietro il Labaro di Arcade, quello di alcune Associazioni d'Arma, tra cui l'UNIRR, i Vessilli delle Sezioni amiche di Como, Palmanova, Bassano del Grappa, Conegliano, Belluno, quasi tutti i Gagliardetti dei nostri Gruppi e quelli amici di Paspardo e Cerveno (Vallecamonica), poi tanti alpini in sfilata (circa 500 se ne contavano) e infine la P. C. sezionale, con i cani, i veicoli e i ragazzi che hanno partecipato al Campo Scuola di P. C. di Pederobba nell'Autunno scorso (progetto nazionale che ha trovato nella Sezione di Treviso terreno molto fertile). La sfilata andava al passo della banda di Borsoi (BL) e di Motta di Livenza (al centro dello schieramento). Presenti 84 Gagliardetti, circa 600 alpini in sfilata e 100 membri della P. C. Dopo l'Alzabandiera

sul pennone dinanzi al municipio, le Autorità con a capo il sindaco Presti hanno reso omaggio ai Caduti presso le lapidi che omaggiano i nostri "veci" proprio fuori del municipio. Poi la sfilata è continuata verso il monumento agli Alpini dall'altra parte della piazza dove si è svolto un secondo Alzabandiera (un po' inusuale, perché ne andrebbe fatto uno solo, ma va bene anche così...) con la deposizione di una seconda corona ai Caduti. Molti cittadini hanno seguito applaudendo la sfilata dai lati delle strade. Infine lo sfilamento per le vie del paese si è concluso proprio nel cortile della scuola elementare, dove si è svolta la S. Messa officiata da don Mauro Monterlini, inviato dalla Curia. Prima però si è svolta un'operazione molto importante per la nostra Sezione, un momento molto atteso dai nostri alpini, in particolare da quelli "nuovi" del 91° Gruppo di Treviso, appena costituitosi: don Mauro ha benedetto il Gagliardetto del Gruppo di Treviso "Padre Carlo Marangoni" che quindi è stato presentato ufficialmente al resto dei Gruppi e degli alpini in questa occasione così particolare. Erano almeno vent'anni che non si costituiva un nuovo Gruppo

nella nostra Sezione. Il giovane capogruppo Stefano Zanatta era molto emozionato per questo importantissimo risultato, ma anche il presidente Panno e tutto il CDS erano emozionati per un evento eccezionale per la nostra intera Sezione. Questo giorno deve essere per tutti gli alpini un primo passo verso un futuro di lavoro assieme e di condivisione degli scopi associativi. Concetto ribadito con forza dal presidente Panno al termine della S. Messa, quando le varie Autorità civili e alpine hanno espresso i loro concetti per gli alpini e per Arcade. Il Presidente sezionale ha evidenziato la splendida giornata educativa con la P. C. del sabato, ha voluto salutare, dinanzi al col. Fregona, i ragazzi della "Julia" appena partiti per l'ultima missione italiana in Afghanistan, gli ultimi sei mesi prima di affidare al comando locale le operazioni di polizia e antiterrorismo, ha voluto esprimere il suo apprezzamento per la manifestazione della domenica nel 152° anniversario di proclamazione dello Stato italiano, ricordando anche l'importanza del segnale legato alla creazione di un nuovo

A pag. 10: In alto uno scatto durante la sfilata dei Gagliardetti; sotto: i bambini festeggiano con gli alpini dinanzi alle scuole elementari intitolate 40 anni fa alla "Julia"; qui sopra: le Autorità cantano l'Inno nazionale durante l'Alzabandiera; sotto: l'emozionante momento della benedizione del Gagliardetto del nuovo Gruppo "Padre Carlo Marangoni"



Gruppo a Treviso e invitando tutti gli alpini, in particolare quelli cittadini, a mettere da parte singoli protagonismi e polemiche per fare un pezzo di viaggio proficuo assieme, nell'ANA e per l'ANA. Panno ha anche ribadito il concetto della MEMORIA e della SOLIDARIETÀ, che gli alpini sanno svolgere coinvolgendo la popolazione e i Sindaci dei nostri paesi, che sanno di poter contare su di noi, soprattutto per l'opera svolta dalla P. C., mai ringraziata abbastanza. Infine egli ha voluto ribadire l'impegno della Sezione di Treviso a voler perseguire l'Adunata nazionale del 2017, un traguardo importante ma anche una grande sfida che, se affrontata tutti assieme senza ripensamenti, sarà possibile ottenere dalla sede di Milano: ma tutti devono sentirsi parte di un unico corpo pensante e



“facente”, altrimenti non si riuscirà a concludere nulla. Il vicepresidente nazionale Geronazzo, invece, parlando per ultimo nella scaletta degli interventi, ha fatto i complimenti ad Arcade e alla Sezione per la bella manifestazione, ricordando, con forza, che l'ANA è ancora viva e vegeta, nonostante le molte spallate prese, soprattutto

dalle decisioni della politica, e ciò si nota ancora dalla voglia di fare dei suoi soci: Gruppi, sedi, opere nuovi, e una Protezione Civile che lavora bene e sempre più professionalmente. Un'Associazione che lavora al fianco delle TT.AA. e ne condivide le scelte e le difficoltà odierne, soprattutto di bilancio. «Ma c'è bisogno di forze

IL NUOVO CONSIGLIO SEZIONALE

1° Rgpt. MARIAN MARINO
 2° Rgpt. CORNUDA STEFANO
 3° Rgpt. SIMEON MARCO (Tesoriere)
 4° Rgpt. BASSETTO DANIELE
 5° Rgpt. RIZZETTO DANILO
 6° Rgpt. BARBON CLETO (Segretario cons.)
 7° Rgpt. CARNIEL ORLANDO
 8° Rgpt. MELLUCCI ANSELMO (Vicepr.)
 9° Rgpt. TONELLO RODOLFO
 10° Rgpt. CAVEZZAN ROBERTO
 11° Rgpt. BRAIDO ENRICO
 12° Rgpt. GUERRA ANGELO

13° Rgpt. LONGO GIAMPIETRO
 14° Rgpt. TONELLATO UMBERTO (Vicepr. Vicario)
 15° Rgpt. MONDIN GIOVANNI
 16° Rgpt. CASTELLETTI GIANPIETRO
 17° Rgpt. ALECCHI LUIGI (Vicepr.)
 18° Rgpt. FORNER SILVIO
 19° Rgpt. SCAPINELLO ITALO
 20° Rgpt. PARISOTTO LIVIO
 21° Rgpt. SCOPEL PASQUALE
 22° Rgpt. BALDISSERA FLAVIO
 23° Rgpt. CREMA ALDO
 24° Rgpt. BELLÒ VITTORIO

I REFERENTI DEI VARI SETTORI

PROTEZIONE CIVILE CROSATO BRUNO
 AL PORTELLO SILE RACCANELLI GIAMPAOLO
 SPORT FABBIAN MAURIZIO
 CENTRO STUDI MARIAN MARINO
 MELLUCCI ANSELMO
 LIBRO VERDE MELLUCCI ANSELMO
 FAMEJA ALPINA BIRAL PIERO

PAROLE ATTORNO AL FUOCO
 BOSCO DELLE PENNE MOZZE
 ORGANIZZATORE EVENTI SEZ.
 ADDETTO STAMPA
 SEGRETARI SEZ.

ALECCHI LUIGI
 LONGO GIAMPIETRO
 BALDISSERA FLAVIO
 MAGGIORI GIANNI
 ZANELLATO SERGIO
 DE ROSSI ROBERTO
 LUCHERONI PAOLO

fresche e le possiamo trovare – ha osservato Geronazzo – se veramente lo vogliamo, anche nonostante la perdita della “naja” obbligatoria, in quegli alpini cosiddetti “dormienti” che non si sono mai iscritti ma che, con gli stimoli giusti, possiamo recuperare e coinvolgere nelle nostre svariate attività perché possiamo far vedere a tutti che otteniamo risultati e operiamo con concretezza nella società: vorremmo

vedere anche dai nostri politici, in tempi duri come questi, una tale concretezza e capacità di ottenere risultati, speriamo che questi tempi arrivino presto. Un esempio sopra tutti, a livello nazionale, è quello del nuovo asilo di Casumaro, in Comune di Cento, ricostruito a tempi record dopo il terribile sisma dell'anno scorso: un milione di euro raccolti e utilizzati correttamente per realizzare un'opera che, se fatta in

maniera “tradizionale” sarebbe costata almeno il doppio e con tempistiche bibliche!». Prima di Geronazzo aveva preso la parola per i discorsi ufficiali anche il capogruppo Cecconato, il quale poi ha chiamato alcune delle maestre di allora (tre purtroppo ci hanno già lasciato), conferendo loro una targa ricordo della giornata e una rosa (la stessa targa commemorativa poi è stata consegnata anche alle Autorità). Poi è toccato al sindaco Presti, al presidente della Provincia Muraro e al prefetto S. E. Adinolfi. Per concludere le cerimonie, dopo il solito veloce rinfresco all'esterno della scuola, la “due giorni” alpina è proseguita in allegria al ristorante “Ai tre pioppi” di Arcade con il più classico “rancio alpino” per tutti coloro che avevano aderito all'invito del Gruppo organizzatore.



A pag. 12; a sin: il capogruppo Cecconato durante il suo discorso; in alto: il coordinatore di P.C. Crosato spiega alcune operazioni in atto al presidente sezione Panno; qui a lato: lo striscione dei ragazzi che hanno partecipato al campo scuola della P.C. a Pederobba nell'autunno scorso; sopra: il vicepresidente nazionale Geronazzo durante la sua allocuzione ufficiale

P. B.



BREVI

CIMA GRAPPA

Dopo alcune riunioni con le Sezioni consorelle di Bassano, Feltre e Valdobbiadene, i nostri referenti sono giunti a impostare correttamente i servizi di guardiana a Cima Grappa, voluti dalla sede nazionale ANA incalzata dal Ministero delle Difesa che non riesce più a coprire questa e tante altre esigenze del genere a causa della solita, ormai cronica, mancanza di fondi. La nostra Sezione parteciperà nei prossimi mesi con 8 turni lavorativi: Intanto la Comunità Montana ha elargito 60.000 € alla nostra Sezione per questo servizio.

SEGRETERIA SEZIONALE

Il CDS ha chiesto e ottenuto la collaborazione del segretario della Protezione Civile sezionale, PAOLO LUCHERONI del Gruppo di Ponzano V., nell'affiancamento al segretario sezionale Roberto De Rossi per aiutarlo nella sempre più complessa e difficoltosa attività di segreteria, soprattutto quando ci sono da seguire le operazioni di tesseramento e le numerose nuove attività informatiche che richiedono sempre maggior capacità nell'uso del pc.

CENTRO STUDI E BIBLIOTECA

Vanno avanti i lavori per realizzare la nuova sede, al civico 10 di Galleria Bailo, del Centro Studi sezionale e la biblioteca: un nuovo portoncino d'ingresso è stato posizionato perché il precedente era ormai obsoleto e rovinato e il CDS ha deciso anche di comprare un nuovo pc e una stampante per i lavori del nuovo settore della nostra Sezione.

“FOTOGRAFARE L'ADUNATA” 2014

Il CDS ha approvato, durante il Consiglio del 3 maggio 2013, di ripristinare il concorso “Fotografare l'Adunata” per il 2014, il vecchio concorso iniziato a metà degli anni '90 per una fotografia che rendesse appieno il senso e la bellezza dell'Adunata nazionale, ovunque si tenesse. Il concorso poi era stato chiuso, per mancanza di fondi, nel 2005, anno in cui è stata realizzata la nuova sede sezionale e quindi serviva uno sforzo finanziario maggiore per riuscire a risparmiare e trovare i fondi adatti alla sua inaugurazione. Il nuovo referente sarà il consigliere Rizzetto, che sta recuperando il regolamento del concorso per aggiornarlo e iniziare la necessaria programmazione.



FESTA A CASELLE PRO "FAMEJA ALPINA"

Gli aiuti a favore del nostro giornale, e quindi della nostra Sezione, stanno per moltiplicarsi. Infatti, dopo la festa organizzata in occasione della sagra di Madonna della Salute a novembre, giunta al 3° anno nel 2012, anche altri Gruppi stanno iniziando a organizzare delle feste di questo genere in altre zone. È quello che è successo venerdì 28 giugno scorso a Caselle d'Altivole: durante la sagra paesana, il Comitato Festeggiamenti ha concesso una zona della struttura per gli alpini paesani che hanno organizzato una cena il cui ricavato, tolti i costi fissi della cena stessa, saranno devoluti a favore di "Fameja Alpina".

Circa 120 i partecipanti: niente male vista la prima esperienza, senz'altro da ripetere il prossimo anno, ha giurato il promotore capogruppo Giovanni Carretta. Presenti anche il Sindaco di Altivole e il Parroco del paese, per il nostro periodico hanno presenziato il direttore Biral con la moglie e il redattore Carniel con tutta la famiglia.

In alto a sin: alcuni dei presenti alla festa, si riconoscono in particolare il capogruppo di Caselle Carretta (secondo da sin.), il sindaco di Altivole sig.ra Silvia Rizzotto (al centro) il consigliere Pasquale Scopel (primo da sin.) il redattore di F.A. Paolo Carniel (terzo da dx) e il direttore Piero Biral (terzo da sin.); a dx: una foto di gruppo di alpini e organizzatori della festa

Ottimo lo spiedo preparato dai cuochi della sagra, mentre un fuori programma è stato offerto dai "Rodigini", famoso complesso di liscio che stava allietando la serata della sagra: chiamato a gran voce a cantare una canzone per gli alpini, hanno infine intonato "La montanara", invitando anche alcuni alpini a presenziare sulla pista da ballo e prendendo una buona dose di applausi dal pubblico presente.

Unico neo, per così dire, la mancata presenza del Consiglio sezione, che era impegnato nel primo di tre Consigli "esterni" alla sede sezione - promessi ai Gruppi -, esattamente ospiti nel "Cason" di Motta di Livenza. In rappresentanza della sede sezione il consigliere Pasquale Scopel. Dobbiamo a questo punto fare un appello (già fatto però anche in precedenza...): a volte ci sono manifestazioni, come in questo frangente, che non si possono organizzare se non in una giornata specifica. Tuttavia, determinati impegni del Consiglio o del presidente

sono programmati da mesi, oppure sono più importanti di altre manifestazioni di Gruppo: se non partecipa direttamente il presidente o il vicepresidente non ci si deve risentire o arrabbiare, perché basta ci sia un Consigliere per avere comunque il segnale della presenza e della vicinanza della sede sezione a tutte le manifestazioni.

Cerchiamo di essere più comprensivi delle situazioni e degli impegni esistenti, che sono veramente tanti, e diamo comunicazione per tempo, se possibile, delle varie manifestazioni organizzate, passando per le corrette vie istituzionali (dal Capogruppo al Consigliere di Rgpt., da quest'ultimo al Consiglio sezione e poi al Presidente): solo così daremo dimostrazione di tenerci veramente al bene dell'ANA e di fare le cose correttamente, seguendo le direttive di un'Associazione d'Arma, che ha regole ben chiare e precise

La redazione

Primo Raggruppamento

FESTA DEGLI ALBERI 2013 ALLE SCUOLE COLLODI

Sono trascorsi 37 anni, molto più di una generazione, e gli alpini trevigiani non demordono rinnovando di anno in anno la tradizione della "Festa degli Alberi", la principale manifestazione di inizio primavera che accomuna penne nere e scolari.

Quest'anno la festosa cerimonia si è svolta venerdì 22 marzo presso la scuola primaria "Collodi" di San Liberale ed ha coinvolto i Gruppi Treviso-città, cui è toccato il ruolo di organizzatore, "M.O. T. Salsa" e "M.O. E. Reginato"; presenti il vicesindaco Gentilini, l'assessore Michielon, il dirigente dell'Istituto Comprensivo "Coletti" prof. Maddalon, il consigliere sezione ANA Marino Marian in rappresentanza del Presidente, una nutrita pattuglia di alpini ed i genitori dei ragazzi.

Il primo momento della giornata si è svolto nel cortile antistante l'ingresso, con l'Alzabandiera accompagnata magistralmente dall'orchestra degli alunni della scuola musicale "Coletti", succursale "Bianchetti"; gli stessi si sono poi esibiti in un impeccabile "Trentatré", dimostrando che la stoffa per rinnovare in futuro gli organici delle nostre fanfare c'è tutta: sta a noi saperla coltivare.

È stata poi la volta dei messaggi delle Autorità: coordinati dallo scrivente, hanno preso nell'ordine la

parola Gentilini, Michielon e Maddalon, che si sono rivolti ai ragazzi in modo semplice, efficace e diretto.

Da alcuni anni la "Festa degli Alberi" è occasione per ricordare in modo imperituro un alpino particolarmente meritevole recentemente "andato avanti": quest'anno, alla presenza della moglie Valeria e dei figli, abbiamo scoperto una targa nell'atrio della scuola in ricordo dell'indimenticabile Albino Geromel, che per tanti anni è stato colonna portante del nostro Gruppo, generoso con tutti e sicuro riferimento per generazioni di penne nere.

La manifestazione è poi proseguita "come da copione": l'applaudita esibizione degli alunni, la consegna dei doni nelle mani della

coordinatrice di sede, maestra Annalisa Cremona (una somma per la realizzazione nell'ampio giardino di un labirinto stile villa veneta), la piantumazione di un cotogno (*Cydonia oblonga*) ed un gradito rinfresco conclusivo.

Una giornata assolutamente riuscita; è bene ricordare quelli che da molti anni sono gli artefici della festa, adoperandosi con largo anticipo presso le scuole e l'Amministrazione comunale per assicurarne il successo: l'alpino Alessandro Agrimi, già capogruppo del Treviso-città, ed il dott. Stefano Masiero dell'ufficio Welfare del Comune, che ha curato nei dettagli l'organizzazione.

Infine una nota sulla distribuzione demografica

decisamente multietnica della scuola "Collodi". Su poco più di novanta iscritti, la stragrande maggioranza degli alunni ha origini extracomunitarie, ma sono tutti Italiani nel cuore e nei modi: lo si poteva vedere dalla convinzione con cui cantavano il nostro Inno, dal perfetto amalgama del linguaggio e del rispetto delle regole, dal sincero interesse verso noi alpini, dall'atteggiamento stesso dei genitori. Se questi rappresentano l'Italia che verrà, sarà una bella Italia, e chissà che non riservino qualche gradita sorpresa verso il nostro futuro associativo!

P.C.

Le Autorità e la rappresentanza degli alunni dopo la scoperta della targa in ricordo di Albino Geromel





PER ONORARE E NON DIMENTICARE

Venerdì 1 luglio 2012 il Gruppo di Falzè di TREVIGNANO è salito al nostro bosco delle Penne Mozze con i ragazzi dei centri estivi, circa un centinaio di ragazzini. Accolti da me e dal consigliere del Gruppo di Cison e anche consigliere

dell'ASPEM Gino De Mari abbiamo spiegato loro la storia del memoriale, come è nato, la storia dei piedi dell'Alpino, la campana offerta dai figli di un disperso in Russia. Poi siamo saliti a visitare le stele e la statua della Madonna. Ragazzi

molto attenti e rispettosi, hanno fatto domande precise mentre altri alpini preparavano il rancio. Com vorrei che altri Gruppi della Sezione venissero con i loro scolari a visitare il bosco delle Penne Mozze e spiegare loro le sofferenze patite dai

In alto: i ragazzi dei centri estivi a passeggio nei sentieri del bosco edotti dagli alpini di Falzè, accanto: un momento della S.Messa all'altare del bosco; a pag. 17: in alto: uno scatto durante la S.Messa di fine ottobre; in basso: uno scatto durante la deposizione di un omaggio su una stele



nostri "veci" alpini nelle varie guerre.

Domenica 17 giugno 2012, invece, il Comune di Trevignano con i 4 Gruppi di Falzè, Musano, Signoressa e Trevignano è venuto ad onorare i suoi Caduti: presenti circa 150 persone con il Gonfalone, il sindaco geom. Ruggero Feltrin e l'ex sindaco alpino Franco Bonesso, il consigliere sezione Aldo Crema e i Capigruppo con i rispettivi Gagliardetti. Peccato che, per un disguido, mancasse il Vessillo della Sezione. La cerimonia è iniziata con l'Alzabandiera, gli onori ai Caduti, depositando una corona al monumento delle Penne Mozze, poi la S. Messa celebrata dal parroco don Roberto Nigris. La "Preghiera dell'alpino" e i discorsi ufficiali da parte del presidente dell'ASPEM Claudio Trampetti e del Sindaco. Al termine il capogruppo di Signoressa Gianfranco Sartor ha chiamato per nome uno ad uno tutti i Caduti del suo Comune: 40 nomi, ad ogni nome il capogruppo di Falzè Giovanni De Piccoli suonava un rintocco della campana votiva dicendo forte: «Presente!». È stato un momento molto emozionante e ho visto diverse lacrime negli occhi dei presenti. Al termine della cerimonia sono saliti alle stele dei loro Caduti per depositare una rosa rossa su ognuna. Vedete, cari alpini, queste sono cose da fare, per non dimenticare: come gli scolari, anche le Amministrazioni comunali dovrebbero commemorare così i loro combattenti per la Patria; poi se voi leggeste certi libri come "Scritto sulla neve" di don Carlo Cavazza, cappellano della "Trentina" che era assieme al beato don Gnocchi, oppure "Lettere dal Don" di Pino Scaccia, non lettere di alpini ma bensì di vecchi Russi che al tempo della guerra avevano 10-12 anni... Come dicevano che nella marcia del "Davai" quando un alpino non ce la faceva più i ragazzini aspettavano che le guardie gli sparassero per correre subito a spogliarlo e prendersi stivali e vestiti prima del congelamento, oppure i vecchi Russi che alla notte andavano con un'accetta a tagliare i piedi per poi scongelarli per recuperare gli scarponi, e poi tante altre storie tremende viste e vissute da loro. E a volte noi alpini dimentichiamo ed è per questo che io insisto sempre: per onorare e non dimenticare!

*Il vicepresidente dell'ASPEM
Remo Cervi*



PENNE MOZZE: LE COMMÉMORAZIONI DEL 2012



Ultimo sabato di ottobre: S. Messa al bosco Penne Mozze per i collaboratori e per quelli "andati avanti". Con molto rammarico devo constatare che c'erano pochi alpini. Della provincia di Treviso presenti i Vessilli delle 4 Sezioni e solo 5 Gagliardetti di quella di Treviso: Onigo, Vedelago, Signoressa, Caerano S. M. e Caselle d'Altivole; presente anche Luciano Perin con il Gonfalone dei combattenti e reduci.

Vigilia di Natale: presenti 7 Vessilli sezionali e molti Gagliardetti (25) della Sezione di Treviso. C'era anche il Vessillo del 94° Corso Ufficiali della SMALP di Aosta portato da Roberto Bigolin - ci teneva che lo dicessi. Però sempre meno alpini: e sì che si commemora l'inizio della ritirata di Russia e della battaglia di Natale da parte del Corpo d'Armata alpino, una delle più grandi tragedie di guerra, senza nulla togliere a quella di Grecia, perché anche il Golico è stata una grande tragedia ed è per questo che mi arrabbio a volte, cari alpini, perché non ci si può dimenticare dei nostri "veci" morti o feriti in queste tragiche battaglie, le sofferenze patite da giovani ventenni e da padri di famiglia - perché bisognerebbe leggere certi libri per capire cosa hanno patito... Spero di vedervi più numerosi alle commemorazioni del 2013.

*Il vicepresidente dell'ASPEM
Remo Cervi*

TRIVENETA A SCHIO:

GLI ALPINI ONORANO I MORTI DEL PASUBIO



14-16 giugno 2013: un grande afflusso di penne nere ha reso Schio capitale degli alpini del Triveneto

Il 14, 15 e 16 Giugno la città di Schio ha accolto circa trentamila penne nere per l'annuale Adunata Triveneta. Il raduno ha preso i colori di una bella festa fin dal suo inizio con l'Alzabandiera di venerdì, durante il quale centinaia di alpini hanno intonato l'Inno nazionale assieme a molti cittadini e tantissimi bambini delle scuole locali mentre il Tricolore veniva issato in Piazza Rossi, davanti al Duomo di Schio, per essere gonfiato dal vento del Pasubio.

Proprio dall'Ossario del Pasubio è partita sabato la fiaccolata che ha percorso tutti i 24 km. della Val

Leogra per portare le trenta torce fino al "braciere della memoria", allestito nella piazza d'armi della caserma "P. Cella", dedicata al capitano Pietro Cella che valse, col suo sacrificio nella battaglia di Adua del 1896, la prima medaglia d'oro per il Corpo degli Alpini.

Alla cerimonia di commemorazione, che ha preceduto l'accensione delle fiaccole, erano presenti il Labaro nazionale, il Presidente Sebastiano Favero con parte del C.D.N., i rappresentanti delle T.T.AA., i Gonfalonieri della Provincia di Vicenza e di vari Comuni oltre a numerosissimi Vessilli e Gagliardetti. Una cerimonia semplice ma sentita, che ha voluto rendere onore ai quasi diecimila alpini che si sono sacrificati nel teatro di guerra del monte Pasubio senza tuttavia dimenticare le altre migliaia che hanno difeso l'Italia su tutti i fronti della Grande Guerra.

La festa è poi continuata fino a tarda notte per le vie e le piazze del centro, tutte

riempitissime grazie all'eccellente risposta dei committenti e alla calorosissima accoglienza che i cittadini di Schio hanno saputo riservare alle moltissime penne nere affluite per l'Adunata (foto in basso).

La domenica mattina le strade della zona di SS. Trinità si sono riempite di migliaia di cappelli, pronti a sfilare a seguito di Labaro Vessilli e Gagliardetti. La Sezione di Treviso si è certamente fatta onore per la sua partecipazione: a scorta del Vessillo, accanto al nostro Presidente sezionale e al Consiglio Direttivo, hanno percorso i due chilometri sfilata ben 84 Gagliardetti dei nostri Gruppi e circa un migliaio di alpini trevigiani (foto in alto). Per tutta la lunghezza che congiunge SS. Trinità alla stazione ferroviaria, due ali di folle entusiaste ci ha abbracciato tributando grandi applausi agli alpini che ai nuclei di P.C. che costituivano la chiusura del corteo.



Enrico Borsato

22° Rgpt.

ALPINI DELL'EMILIA E DI TREVISO UNITI SOTTO LO STESSO CIELO

Grande successo ottenuto domenica 23 settembre 2012 al pranzo "Pro Terremotati dell'Emilia Romagna" organizzato dagli alpini del 22° Raggruppamento (Maser e Coste-Crespignaga-Madonna della Salute).

"Uniti sotto lo stesso cielo" è stato il filo conduttore della manifestazione. La cerimonia è iniziata con l'Alzabandiera e l'onore ai Caduti presso il monumento ai Caduti di Coste di Maser. È poi proseguita con la S. Messa celebrata da don Giovanni Scavezzon, il quale non ha mancato di elogiare l'iniziativa e lo spirito solidaristico degli alpini.

Si è poi svolto il pranzo presso il tendone allestito per l'occasione. Seguito da uno squillo di tromba tutti i partecipanti si sono alzati in piedi ed hanno osservato un minuto di silenzio in ricordo di tutte le persone che hanno perso la vita a causa del terremoto. Con la presenza di oltre 500 persone partecipanti al pranzo e grazie al lavoro dei

numerosi alpini e volontari è stato consegnato al termine della manifestazione un assegno dell'importo di € 8.600,00.

Grande soddisfazione è stata espressa dalle Autorità presenti e da tutti gli alpini coinvolti ancora una volta e speriamo sempre più, uniti da quei vincoli di solidarietà amicizia e fratellanza che accomunano le penne nere. La somma è stata consegnata al Vicecapogruppo e ai rappresentanti del Gruppo alpini di S. Prospero (Sezione di Modena). Tale somma sarà utilizzata per il finanziamento di una nuova struttura che dovrebbe ospitare la sede dell'AVIS e del Gruppo alpini stesso.

Un grazie di cuore è stato espresso dal Consigliere sezionale Flavio Baldissera e dai due capigruppo, Michele Callegari (Maser) e Luigi Zanusso (Coste-Crespignaga-Madonna d. S.), a tutti coloro che hanno lavorato e partecipato attivamente alla manifestazione, a tutti gli sponsors e a tutte le Associazioni che, pur non partecipando



A sinistra: Luigi Zanusso (capogruppo di Coste – Cresp. – M.d.S.) e a destra Michele Callegari (capogruppo di Maser) ricevono il Gagliardetto del Gruppo di S. Prospero dal loro Capogruppo

attivamente alla realizzazione della manifestazione hanno voluto contribuire devolvendo premi o somme in denaro.

Dopo una meravigliosa lotteria allestita dagli alpini dei due Gruppi, la manifestazione si è conclusa nel migliore dei modi accompagnata dalle splendide note della fanfara alpina di Maser che ancora una volta ha testimoniato la propria sensibilità nei confronti dei soggetti più deboli e non

ha voluto mancare ad un appuntamento certamente importante e prego di significato. Domenica 25 novembre 2012 i rappresentanti dei due Gruppi sono stati accolti a S. Prospero (MO) nei luoghi del terremoto ed hanno potuto verificare concretamente le reali necessità delle popolazioni colpite dal sisma e in che modo i soldi raccolti saranno spesi.

Il 22° Rgpt.



Gli alpini, la Protezione Civile e l'Amministrazione comunale di S. Prospero con l'assegno ricevuto



Il momento della consegna dell'assegno con il ricavato della festa

CISA 2013: FORMA E CONTENUTO

La diciassettesima edizione del CISA (Convegno Itinerante della Stampa Alpina) quest'anno si è svolta sabato 20 e domenica 21 aprile a Vicoforte, nei pressi di Mondovì (CN), nel Monregalese, località piemontese di innata bellezza paesaggistica (e vicine alle Langhe, terra di vino particolarmente pregiato: Barolo, Barbera e Dolcetto d'Alba) e di rinomato passato storico, legato soprattutto alle origini della nostra amata Italia. La struttura che ci ha ospitato è il Santuario di Vicoforte, un edificio maestoso la cui volta ellittica è la maggiore del mondo per dimensioni. Struttura che era monastero un tempo e che ora, nelle dependances denominate casa Regina Montis Regalis, ospita un hotel, delle sale-convegni e un pregiato ristorante, in locali affrescati meravigliosamente. Il CISA si è svolto alla presenza di 62 testate sezionali e 6 di Gruppo. Quest'anno era particolarmente tecnico: il titolo era "Forma e Sostanza", quindi elementi specifici per la realizzazione pratica di giornali con dritte e chiarimenti molto apprezzati dagli addetti ai lavori (ma come sempre qualche "vecio" dell'ambiente avrebbe preferito argomenti più "pregnanti", legati alla situazione dell'ANA, al futuro associativo ecc.; tuttavia, essendo un convegno delle testate alpine, io ritengo opportuno che si parli dei giornali e dei



modi per realizzarli, perché per quegli argomenti ci sono altre occasioni e tempi di discussione).

La formula adottata l'anno scorso a Costalovara è stata riproposta con convinzione anche a Mondovì: il sabato pomeriggio - dopo le presentazioni del Convegno da parte del presidente dell'Assemblea Crugnola, del direttore dell'Alpino Fasani, del presidente Perona, oltre ai saluti del sindaco di Vicoforte Gasco, del presidente della Sezione di Mondovì Gazzano, e di alcuni rappresentanti delle TT. AA. tra cui il magg. Renna, portavoce del contingente italiano in Afghanistan con la Taurinense, appena ritornato dopo il cambio con la Julia - 3 professionisti hanno fatto le loro pregevoli allocuzioni sul tema del Convegno: Stefano Fontana, giornalista e scrittore, si è occupato del tema della sostanza, asserendo filosoficamente che la notizia diventa

tale se ha un senso, quindi non è più solo un fatto ma dotato di senso diventa avvenimento e ha un animus interiore che lo fa diventare notizia vera, viva e importante, nonostante magari la ripetitività e la banalità della sua sostanza apparente. I nostri giornali alpini dobbiamo aprirli alle notizie che avvengono e che possono esserci riportate dall'esterno: utilizzando il loro senso intrinseco e tirando fuori la loro vera natura possiamo farle diventare avvenimenti e quindi renderli interessanti, mai banali; poi Luca Calzolari, direttore della stampa sociale del Club Alpino Italiano, cioè "Montagne 360", oltre che del sito "Lo scarpone" e del sito "ilgiornaledellaprotezionecivile.it": egli si è interessato della forma del giornale, presentando questa materia con le tre domande fondamentali di chi deve effettivamente creare un giornale, cioè "che cosa voglio fare?", "a chi lo



voglio destinare?” e “in che modo lo voglio fare?”. Altro quesito importante è anche “Assieme a chi lo faccio?”, utilizzando quindi tutti gli elementi che possano aiutare a impostare bene il giornale prima di confezionarlo nell’ultima fase pratica. Calzolari ha poi spiegato alcune caratteristiche tecniche su come impostare le bozze di un giornale e su come scrivere (pezzi corti) e su cosa inserire come foto (belle se possibile, ma comunque tecnicamente ben impostate e soprattutto importanti dal punto di vista narrativo). La giovane Francesca Massai, “art director” dello studio grafico “Cervelli in azione”, che collabora anche col CAI e altri importanti giornali italiani, si è addentrata ancor più all’interno della materia “forma”, analizzando alcuni elementi fondamentali per strutturare correttamente il proprio giornale e rivisitarlo graficamente per realizzare qualcosa di importante: quattro i punti fondamentali da verificare e studiare con attenzione, cioè CARATTERE (il font), DIVISIONE DELLE PAGINE, COLORE ed EQUILIBRIO COMPOSITIVO (spazi

bianchi, inserimento foto e colonne di scrittura all’interno delle varie pagine).

Al termine delle presentazioni, due gruppi di lavoro creatisi spontaneamente hanno proseguito i lavori separatamente: chi ha approfondito il tema “sostanza” con don Fasani e Fontana, chi quello della “forma” con Calzolari e Massai. Al termine, i due gruppi hanno riassunto le loro operazioni con un rappresentante che la domenica mattina ha spiegato, anche all’altro gruppo non presente, le conclusioni alle quali il suo gruppo era giunto e quindi hanno riassunto il lavoro svolto, le “dritte” dei professionisti-relatori e gli interventi, sempre molto qualificati, dei direttori dei giornali, dei redattori, spesso giornalisti di professione. A conclusione della giornata di sabato don Fasani ha officiato la S. Messa presso il santuario, poi cena di gala alle 20 nel ristorante della casa Regina Montis Regalis.

Domenica mattina, dopo la S. Messa di nuovo officiata da don Fasani, nel piazzale antistante il santuario si è svolta una breve sfilata alpina con Alzabandiera di

rito e onore ai Caduti: la sorpresa è stata una bellissima mongolfiera che ha sollevato un enorme Tricolore, dando un tocco di meraviglia alla cerimonia (e alla giornata grigia e già piovosa, dopo il bel sole del sabato pomeriggio). Poi veloce ripresa dei lavori, alla presenza gradita del gen. Maggi, comandante del Centro Addestramento Alpino di Aosta, che è stato omaggiato di un crest assieme ai sindaci di Vicoforte e di Mondovì. Dopo un fuori programma di Papa, della Sezione di Milano, che ha spiegato un sistema di catalogazione digitale del suo giornale (un lavoro egregio per consistenza, precisione e bellezza d’impostazione, da prendere come esempio anche per gli altri giornali...) e del web-master Tresoldi, che ha spiegato le novità del sito nazionale e alcune statistiche sul suo funzionamento, anticipando anche le novità che porteranno a espandere sempre più la presenza degli alpini nei social-network, la giornata è entrata nel vivo con i due riassunti dei gruppi di lavoro del sabato, affidate a Richiedei di Brescia (forma) e a Marchesi di Milano (sostanza).

A pag. 20: don Fasani e il presidente Perona inaugurano fianco a fianco il CISA 2013; sopra: l’Alzabandiera dinanzi al santuario di Vicoforte con mongolfiera “al seguito”



Quindi spazio agli interventi dei vari responsabili dei giornali, che hanno indicato all'unisono la bellezza del CISA di quest'anno e l'importanza delle sue disquisizioni tecniche, atte a migliorare notevolmente il nostro modo di creare un giornale*.

Al termine dei vari interventi spontanei, dopo un saluto di rito del gen. Maggi, la parola è passata, atteso da tutti, al presidente Perona, per il suo ultimo intervento a un CISA: con la sua solita verve, dopo i ringraziamenti di rito a tutti gli organizzatori e partecipanti, il Presidente ha chiarito che l'importanza del digitale anche nelle nostre pubblicazioni alpine è ormai

evidente e collaudato: ma non bisogna eccedere troppo e dimenticarsi la carta stampata. Non bisogna certo tendere alla perfezione con delle impostazioni formali dei nostri giornali degni di "magazines" professionistici, anche perché negli ultimi anni i nostri giornali hanno fatto già dei passi da gigante verso un prodotto che starebbe benissimo anche sul mercato della carta stampata. «Cerchiamo di migliorare sempre più ma rimaniamo spontanei e sani nei nostri principi come sanno essere gli alpini», ha detto Perona, proseguendo poi: «La nostra Associazione ha ottenuto grandi risultati in tutti i settori di attività, ma forse ha saputo migliorarsi ancor più nei giornali, la parte economica più pesante per la sede nazionale e anche per le Sezioni, dovuto soprattutto alle mazzate della politica. Ma noi dobbiamo perseverare e garantire l'unità e l'integrità dell'ANA nonostante i tempi avversi. I nostri limiti li sappiamo, quando siamo in un ambito che ci risulta difficile decifrare usiamo sempre il BUONSENSO,

sarà difficile quindi sbagliare. Continuiamo poi a reagire al malcostume e all'immoralità dilagante con fermezza ma anche con pacatezza». Egli ha concluso così: «Ci vuole sacrificio anche per scrivere e stampare, ma sappiamo bene che senza sacrificio l'ANA non è mai andata e non andrà mai da nessuna parte!».

Applausi scroscianti per il nostro Presidente e infine, dopo il pranzo di saluto sempre nel ristorante del santuario, tutti sono rimasti liberi di ripartire per le loro destinazioni finali oppure di far visita alla splendida cittadina medievale di Mondovì, in una collina monregalese davvero spettacolare: Il prossimo anno il nuovo presidente Favero aspetta tutte le testate alpine a Marostica!

P. B.

***Sul sito www.sezioneanatrevise.it è possibile accedere al file completo anche dei singoli interventi dei presenti archiviato in Home/Fameja Alpina**

In alto: Luca Calzolari, uno dei tre referenti del Convegno durante il suo apprezzato intervento; a lato: il maestoso santuario di Vicoforte (si noti accanto la mongolfiera che ha portato il Tricolore durante la cerimonia della domenica mattina)





TREVISO IN FESTA

Per la terza volta, gli Alpini di Treviso hanno organizzato una festa per creare momenti di aggregazione, per onorare e ricordare, per divertirsi e divertire.

In quel di S. Angelo, nel sito messo a disposizione dalla Pro-Loce (che ringraziamo per la collaborazione) davanti alla chiesa paesana, si sono consumati tre giorni di incontri ed allegria. Si comincia venerdì 7 giugno con il concerto del coro "Stella Alpina" di Treviso, all'interno della chiesa, a conclusione del tour a favore dell'ADVAR, presenti i rappresentanti dell'Ente, di AVIS, degli Alpini. Serata da brividi!

Sabato 8 giugno, piccola ma toccante cerimonia per il ricordo, davanti alla lapide infissa sulla parete della chiesa, di un alpino caduto per il terremoto del Friuli di cui quest'anno ricorre il 37° anniversario, con la gradita presenza dei familiari e di alcuni amici molto cari: il generale C.A. Cauteruccio, il colonnello Inturri con la signora, Arturo e Giuseppina Virilli da Gemona del

Friuli, artefici e sostenitori delle cerimonie alla caserma Goi-Pantanali della loro città; la serata poi è proseguita al ritmo delle più belle canzoni degli anni '60, '70, '80 con la band "Targa Italia", bravi e simpatici.

Domenica 9 inizia con la dimostrazione della Scuola Italiana Cani da Soccorso, con la partecipazione dell'ormai famoso Balù e del suo istruttore, ma sicuramente gli altri sono stati ampiamente all'altezza; dimostrazione di un intervento idraulico da parte della Protezione Civile di Treviso, con messa in funzione di vari tipi di pompe e quindi ancora un incontro con gli amici a quattro zampe con una dimostrazione di "agility dog" guidata dagli istruttori del Centro Educativo Deneby Star Asd. Al pomeriggio, spettacolo per i bambini presentato dalla compagnia teatrale "Gli Alcuni", molto seguito ed apprezzato. Tutta la giornata, improntata sui bambini, ha visto il pony sellato per giri a cavallo, gli asinelli al pascolo e

la carrozza trainata dalla "nostra" Asia che ha portato grandi e piccini in giro per la campagna, tutto messo a disposizione dal socio Mauro Giuriato. La serata si è conclusa con l'estrazione dei biglietti vincenti i premi della sottoscrizione benefica e con una goliardica esibizione sul parco di tutti i "lavoranti".

Durante le tre serate e il mezzogiorno della domenica, ha funzionato lo stand gastronomico gestito dagli Alpini di Treviso che, alternandosi ai fornelli, ai tavoli e a tutti i servizi necessari, ancora una volta si sono dimostrati all'altezza della situazione. Molto ricco il

menù, buona la partecipazione, grande dispendio di energie, soddisfazione finale per aver centrato gli obiettivi prefissati: trovarci assieme, ricordare, creare la possibilità di aiutare qualcuno.

Mi permetto, sperando di chiudere l'argomento, di fare un piccolo punto sulle questioni riguardanti gli Alpini di Treviso: noterete che scrivo sempre con la "A" maiuscola, lo faccio perché per me questi sono quelli degni del nome Alpini, gli altri...; in tutti i casi mi sembra giunto il momento di dare un colpo di spugna a beghe e polemiche, chi ha qualcosa da dire lo dica apertamente, ma prima si informi e venga a toccare con mano lo spirito con cui vengono progettate e sviluppate le cose in città. Le porte sono sempre aperte, chi pensa di poter stare bene con noi è molto bene accetto, viceversa chi non la pensa così, troverà le porte aperte anche in uscita. Il tempo è galantuomo.

Toni Zanatta

In alto: i Gagliardetti dei Gruppi cittadini durante la cerimonia a ricordo dei caduti del terremoto del Friuli; sotto: il rappresentante di Raggruppamento Marino Marian (a sx), con il vicepresidente della Provincia Zambon (al microfono) e un organizzatore della festa



TAPPETI DI SPERANZA

Grande successo per la mostra-mercato di tappeti realizzata dalle detenute del carcere femminile di Herat. Aiutare le detenute del carcere di Herat a ricostruirsi un futuro. Queste sono le finalità della mostra-mercato di tappeti e artigianato locale organizzata dal Provincial Reconstruction Team (PRT) - Cimic Detachment di Herat, su base 1° Reggimento Artiglieria da Montagna di Fossano e CIMIC Group South di Motta di Livenza. L'esposizione e la vendita, organizzata nell'aula 150 di Camp Arena, ha visto una numerosa ed appassionata affluenza di militari e personale civile della base, interessati all'acquisto di qualche bel tappeto e, perché no, a contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle detenute e dei figli che vivono con loro.

Come nasce questo progetto e quali sono le sue finalità?

“Il progetto – illustra il colonnello Aldo Costigliolo, comandante del PRT - nasce dalla nostra prima visita ad Herat durante la quale abbiamo potuto conoscere il carcere femminile. Le detenute della prigione producono

alcuni articoli tipici dell'artigianato locale e così abbiamo deciso di organizzare questa mostra mercato che speriamo di ripetere ancora durante la nostra permanenza in Afghanistan”.

Com'è nata l'idea di far tessere questi tappeti alle detenute del carcere di Herat?

“Per dare loro delle possibilità - spiega convinta il caporal maggiore scelto Venusia Fusco - Possibilità di miglioramento sociale, insegnando loro una professione, e dando loro l'occasione di trovare un lavoro quando usciranno dal carcere”.

Come verrà utilizzata la somma raccolta?

“La somma che sarà ricavata dalla vendita di questi tappeti – spiega il colonnello Costigliolo - verrà devoluta, per il 40% della stessa, direttamente alle detenute. La parte rimanente, tolte le spese per i materiali e il trasporto, servirà invece per il mantenimento del carcere stesso”.

Quali contatti avete preso con la direzione dell'istituto di reclusione e come si è sviluppato il progetto?

“Quando siamo arrivati ad Herat - ricorda il caporale Fusco - siamo andati in visita al carcere ed abbiamo visto i lavori che fanno le detenute: non solo tappeti, ma anche ricami e lavori a maglia. Così è nata l'idea di mostrarli tutti organizzando questa mostra”.

Quante sono le detenute attualmente ospitate nel carcere di Herat?

“Sono circa ottanta donne e una trentina di bambini - spiega il colonnello - perché i figli piccoli restano con le madri durante il periodo di detenzione”.

Come hanno reagito le detenute alla vostra proposta di realizzare una mostra-mercato?

“Molto bene: queste donne hanno capito subito di essere le principali beneficiarie del progetto, un'occasione per migliorarsi e per migliorare le condizioni di vita del carcere. Potranno comprarsi anche libri e quaderni, non solo per i loro figli – conclude il caporale Fusco - ma anche per loro stesse, per darsi un'istruzione e costruirsi un futuro”.

Oltre a questo quali sono gli altri progetti che il PRT di Herat intende promuovere e realizzare?

“In questo momento siamo nella fase esecutiva dei progetti avviati nel corso dell'anno 2012. Attualmente abbiamo 38 cantieri aperti: 12 di questi riguardano le scuole, un progetto interessa la realizzazione di una caserma dei vigili del fuoco e due palazzi governativi per i distretti dell'RC West. Inoltre – conclude il colonnello Costigliolo - stiamo ponendo le basi per i nuovi interventi con il Masterplan del 2013”.

*Capitano Andrea Spada
Chief Editor di Radio Bayan West
RPSE Herat*



AFGHANISTAN: BLINDATO ITALIANO COINVOLTO IN ESPLOSIONE, ILLESI GLI OCCUPANTI

Herat, 26 ottobre 2012 - Oggi alle ore 11.21 locali (08.51 italiane) un mezzo blindato "Cougar" della Task Force South è rimasto coinvolto nell'esplosione di un ordigno rudimentale nei pressi di Kormaleq, a circa quaranta chilometri da Farah. Indenne il personale a bordo del blindato, che ha protetto i sei occupanti, riportando soltanto danni alla parte anteriore. I militari saranno comunque sottoposti alla prevista visita medica al rientro in base.

Il "Cougar", mezzo blindato speciale con protezione anti-esplosivo in dotazione alle unità del genio, faceva parte di una pattuglia della Task Force South di stanza a Farah impegnata da tre giorni in un'operazione a sostegno delle forze di sicurezza afgane per il controllo del territorio nella provincia meridionale di Farah.

Le unità di specialisti del genio del Regional Command West sono integrate in tutte le operazioni congiunte con la polizia e l'esercito di Kabul, e forniscono le capacità di ricognizione e rimozione di ordigni esplosivi improvvisati lungo i principali assi di comunicazione. Nell'ultimo mese sono stati 37 gli interventi dei team specializzati del 3° e del 32° Genio in cui sono stati rinvenuti e distrutti ordigni rudimentali, i quali rappresentano la minaccia principale per le forze di sicurezza locali e internazionali oltre che per la popolazione civile.

*Magg. Mario Renna
Public Affairs Office*



IL COMANDANTE DELL'ISAF JOINT COMMAND VISITA LA REGIONE OVEST A GUIDA ITALIANA

Herat, 28 novembre 2012 - Il generale statunitense James Terry - comandante dell'ISAF Joint Command, il comando operativo interforze della missione NATO in Afghanistan - ha concluso lunedì una visita nella regione ovest del Paese, dove opera il contingente multinazionale a guida italiana del Regional Command West.

Il generale Terry è stato accolto a Herat da Dario Ranieri, comandante del Regional Command West, che lo ha aggiornato sul processo di transizione in atto nella regione ovest. La visita è proseguita con il trasferimento alla base di Islam Qala, al confine con l'Iran, dove operano unità della polizia di frontiera afgana, con il sostegno di forze statunitensi e della Task Force Centre italiana, su base 3° Reggimento Alpini. Presso la base il generale Terry ha incontrato il Comandante provinciale della polizia di frontiera afgana.

Al termine della visita, il generale Terry ha espresso il suo apprezzamento al generale Ranieri e al suo staff per i risultati conseguiti nella regione occidentale dell'Afghanistan nell'azione di sostegno alle forze di sicurezza locali.

Magg. Mario Renna



LA PROVINCIA DI HERAT INAUGURA UNA SCUOLA REALIZZATA DAL CONTINGENTE ITALIANO

Herat, 10 ottobre 2012 – È stata inaugurata nei giorni scorsi la scuola pubblica di Kusk I Bad I Sabah, in provincia di Herat, realizzata dal Provincial Reconstruction Team (PRT) - CIMIC Detachment, l'unità del contingente italiano che assiste le Autorità afgane nel processo di sviluppo e transizione della provincia. L'opera, del valore complessivo di 115.000 euro, è costituita da otto aule completamente equipaggiate di banchi, cattedre e lavagne e permetterà a oltre 300

bambine e bambini del villaggio di frequentare le classi primarie e medie inferiori.

L'impegno a sostegno dell'istruzione in Afghanistan, dove il 45% della popolazione ha un'età inferiore ai 15 anni, è una delle priorità del PRT-CIMIC Detachment, che dal 2005 ha realizzato infrastrutture di base e altri progetti per un valore complessivo di 8,4 milioni di euro ed ha ricevuto un attestato formale di merito da parte del Ministro dell'Istruzione di Kabul, in occasione della Giornata dell'Insegnante tenutasi lo scorso 3 ottobre a Herat.

Sempre nella provincia di Herat il contingente italiano ha realizzato un importante progetto infrastrutturale che ha consentito, con un investimento di 70.000 euro, di rafforzare gli argini del torrente nei pressi del villaggio di Gol Vafa con undici gabbioni di contenimento posati nell'alveo del corso d'acqua per proteggere l'abitato da eventuali alluvioni

e preservare importanti porzioni di terreno fertile dall'erosione della corrente (foto sotto).

Il PRT - CIMIC Detachment è l'unità del contingente italiano guidata dal colonnello Aldo Costigliolo e costituita da elementi del 1° Reggimento Artiglieria e Montagna di Fossano (TO) e del CIMIC Group South un reparto multinazionale specializzato nella cooperazione civile e militare con sede a Motta di Livenza (TV). L'unità gestisce una serie di progetti di sviluppo a favore delle Autorità e comunità locali finanziati con fondi del Ministero della Difesa. Nel 2012 sono stati avviati 40 progetti per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro. Tutti gli interventi saranno completi entro marzo 2013 mentre in questi giorni è in via di definizione il programma per l'anno prossimo.

Magg. Mario Renna



LA BRIGATA ALPINA TAURINENSE CEDE ALLA JULIA LA GUIDA DEL REGIONAL COMMAND – WEST

Herat, 24 marzo 2013 – È avvenuto oggi il passaggio di consegne alla guida del Regional Command – West (RC-W) tra la Brigata alpina “Taurinense”, comandata dal generale Dario Ranieri, e gli alpini della Brigata “Julia”, al comando del generale Ignazio Gamba. RC-W è uno dei sei Comandi Regionali della coalizione multinazionale ISAF (International Security Force Assistance) in Afghanistan e corrisponde alla regione occidentale del Paese, nelle cui quattro province sono schierati oltre 5.500 militari di nove nazioni, 2.900 dei quali sono italiani. Alla cerimonia, svoltasi presso la base di Camp Arena, sono intervenuti l'ambasciatore d'Italia in Afghanistan Luciano Pezzotti, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Claudio Graziano, il comandante dell'ISAF Joint Command – il generale statunitense James L. Terry - e il comandante delle Truppe Alpine, generale di Corpo d'Armata Alberto Primicerj, oltre alle massime Autorità civili e militari locali.

Il mandato semestrale della Brigata “Taurinense”, conclusosi oggi, si è sviluppato nell'ambito della transizione, ovvero del graduale passaggio alle Autorità politiche e militari afgane della leadership nel campo

della “governante” e della sicurezza. In quest'ultimo settore, le forze di sicurezza locali hanno recentemente raggiunto la soglia delle 30.000 unità, triplicando la consistenza di tre anni fa e dotandosi di mezzi moderni e di un'organizzazione maggiormente efficiente. Tali progressi hanno permesso, tra l'altro, il passaggio della base operativa avanzata di Bakwa alle forze di sicurezza afgane, avvenuto lo scorso dicembre, e la riduzione del Contingente italiano da 4.000 a 2.900 unità. Negli ultimi sei mesi è stata sancita l'assunzione della leadership sulla sicurezza in 31 dei 43 distretti della regione da parte dei militari afgani, i quali guidano oggi circa l'80% delle operazioni, in coordinamento con il Regional Command – West tramite appositi centri a livello regionale e provinciale. Contestualmente le forze di RC-W sono passate da un ruolo attivo ad uno di supporto, in particolare per quanto riguarda le capacità operative ancora in via di acquisizione da parte delle forze afgane. In tale ottica, le unità di manovra sul terreno – originariamente denominate Task Force - hanno acquisito dall'inizio dell'anno il nome di “Transition Support Units”.

Nel quadro dell'evoluzione della missione ISAF, alle “Transition Support Units” si affiancano i Team di

Advisor che accompagnano le forze di sicurezza afgane in addestramento e in operazione. Inquadri nel Regional Command – West a guida italiana operano oggi 38 nuclei denominati Military Advisor Team e Police Advisor Team - dei quali i 20 italiani appartengono ad Esercito, Marina e Carabinieri.

Sul fronte dello sviluppo, i quattro Provincial Reconstruction Team (PRT) del Regional Command – West (forniti da USA, Spagna, Lituania e Italia - hanno realizzato un numero consistente di progetti di assistenza in favore delle Autorità e delle comunità locali in tutto il territorio della regione). Il Provincial Reconstruction Team – CIMIC Detachment italiano ha operato nella provincia di Herat in sinergia con i piani di sviluppo locali, pianificando sedici progetti per l'anno in corso e inaugurando numerose infrastrutture di base. Il settore prioritario di intervento nel semestre della “Taurinense” si è confermato quello dell'istruzione, ambito nel quale si sono registrati i progressi più significativi nell'ultimo decennio. Il PRT italiano ha inaugurato 13 scuole nei distretti più remoti della provincia di Herat, per un totale di 120 aule che potranno ospitare in più turni fino a 8.000 studenti di ambo i sessi. La provincia

di Herat si colloca al primo posto in Afghanistan per la percentuale di alunne rispetto ai coetanei maschi, mentre la locale università è la seconda più importante del Paese e conta circa 11.000 iscritti di cui circa 4.500 ragazze.

Nel rivolgersi ai militari schierati, il generale Terry ha sottolineato il ruolo importante del Regional Command – West nel sostenere i militari afgani, i quali «sono i veri protettori della popolazione».

Il generale Graziano ha innanzitutto ricordato il sacrificio dei Caduti in Afghanistan, auspicando al tempo stesso un pronto rientro in servizio dei militari rimasti feriti in missione. Il Capo di Stato Maggiore ha poi evidenziato come «lo sforzo del Contingente italiano verso la stabilità e la ricostruzione stia producendo i suoi frutti, con il trasferimento entro l'anno della sicurezza alle forze di sicurezza afgane». Prima di rivolgersi agli alpini della “Julia”, esortati a «non abbassare la guardia», il generale Graziano ha ringraziato gli alpini della “Taurinense” con parole di elogio: «siate orgogliosi di ciò che avete fatto in Afghanistan».

Magg. Mario Renna



“VOLANDO SULLE DOLOMITI”

Fra le tante iniziative promosse dalla Sezione ANA di Treviso, possiamo annoverarne una di particolare singolarità, tanto da essere presentata al X Convegno dell'Associazione Nazionale “Geologia & Turismo”, che si è tenuto a Bologna nei giorni 6 e 7 giugno 2013, nella sede della Regione Emilia-Romagna, nonché riportata agli atti dello stesso Convegno.

Già dal 2008 è stato avviato il progetto di diffusione della cultura alpina nelle scuole del Veneto promosso dall'Associazione Nazionale Alpini e dalla Regione del Veneto. Il progetto si rivolge agli alunni delle scuole primaria e media inferiore come supporto didattico per la conoscenza dell'ambiente montano e del rapporto fra l'uomo e l'ambiente (in alto e sotto: il progetto svolto all'aperto e in aula). Va ricordato che detto progetto è stato avviato circa vent'anni fa dagli alpini della Sezione ANA “Monte Suello” di Salò, ora rielaborato e fatto proprio anche dagli alpini della Sezione di Treviso (promotore Marino Marian).

La promozione e l'organizzazione dell'evento vengono effettuate dal locale Gruppo alpini nei siti scolastici, in accordo con la direzione didattica e gli insegnanti interessati. Un opuscolo è stato appositamente stampato per far conoscere il progetto nelle scuole. Il tema della montagna viene trattato con supporto di immagini e l'illustrazione commentata anche con un colloquio diretto con gli alunni.

Gli argomenti toccati sono i seguenti: l'ambiente della montagna, i fiori, gli animali, le risorser e l'attività dell'uomo; in appendice, si considerano anche i seguenti temi: l'educazione ambientale, la Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini. Con l'iscrizione delle Dolomiti alla lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, grazie al loro valore geologico-geomorfologico ed estetico-paesaggistico (26 giugno 2009), è stato introdotto questo nuovo argomento da

illustrare nelle scuole.

“VOLANDO SULLE DOLOMITI” intende dapprima far conoscere le finalità dell'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, che incoraggia l'identificazione, la protezione e la conservazione dei patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo considerati di valore eccezionale per l'umanità. Le Dolomiti vengono mostrate nella cartografia e attraverso un volo che tocca le principali vette, partendo dall'origine della loro denominazione che deriva da un minerale che venne qui scoperto in uno dei suoi viaggi dallo scienziato francese Déodat de Dolomieu (1750 – 1801). Sua la segnalazione del ritrovamento di una roccia costituita da un minerale sconosciuto; alle analisi, questa roccia, a differenza di quelle calcaree -comune carbonato di calcio- era costituita da un sale doppio di calcio e magnesio. In una riunione scientifica questo nuovo minerale venne chiamato “Dolomite” in onore del suo scopritore. La roccia dove è presente prende il nome



di Dolomia.

Con il volo è possibile ammirare il paesaggio unico delle Dolomiti che si trovano nel nostro Veneto, far conoscere la loro storia geologica, come si sono formate, la composizione delle rocce, i fossili che vi si trovano inglobati, i movimenti che hanno portato questi sedimenti di origine marina alle quote dove ora li troviamo - oltre 3.000 metri dal livello del mare - e come sono stati deformati dalle spinte tettoniche, le azioni e processi degli agenti atmosferici che le modificano e le smantellano. Si parte da Sospirolo nel Vallone Bellunese, poi Monte Schiara, Valle del Piave, a girare nelle Val Boite, M. Pelmo e M. Antelao, Conca di Cortina d'Ampezzo, Tofane, M. Pomagagnon e M. Cristallo, fino alle famose Tre Cime di Lavaredo.

Le Dolomiti rappresentano uno dei migliori esempi di conservazione di scogliere coralline fossili e ambienti tropicali che esistevano nel Mesozoico. Carattere eccezionale della geologia delle Dolomiti è di poter leggere e raccontare la storia geologica nel tempo e nello spazio. È possibile riconoscere gli antichi atolli che racchiudevano lagune, l'antica barriera data dalla crescita verticale dell'impalcatura coralligena, e passare al margine della stessa dove s'infrangevano le onde e scendere lungo la scarpata per raggiungere il fondo del mare mille metri più sotto.

La vicinanza del Continente è riconosciuta dalla presenza dei dinosauri che hanno lasciato le loro tracce impresse sui sedimenti lagunari. Alla fine della lezione, di circa un'ora, viene lasciato agli alunni ed insegnanti un foglio illustrativo dove vengono riportati in breve i vari aspetti della comunicazione con definizione dei termini usati. Al seguito di queste lezioni in aula, vengono poi programmate, compatibilmente con gli impegni scolastici, delle gite con escursioni per far visitare agli alunni zone di particolare interesse naturalistico e geologico-geomorfologico.

Sull'argomento è da menzionare l'escursione con tema geologico e rievocativa della tragedia della frana del Vajont, svoltasi nel mese di maggio 2013, grazie all'organizzazione del Gruppo di Falzè di Trevignano e la collaborazione del locale Gruppo ANA di Longarone. Tale attività della Sezione ANA di Treviso avrà un proseguimento anche per l'anno scolastico 2013-2014.

Federico Toffoletto
geologo del Gruppo Treviso-città



INCONTRO ANNUALE REFERENTI CENTRO STUDI - COSTALOVARA (BZ)

Nei giorni 22 e 23 giugno 2013, presso il Soggiorno Alpino di Costalovara (BZ), si è tenuto l'incontro annuale dei referenti Centro Studi ANA promosso dalla Commissione Centro Studi ANA.

Con il presidente della Commissione Centro Studi Luigi Cailotto, hanno gestito l'evento i consiglieri Salvatore Robustini, Sezione del Molise, e Mariano Spreafico, Sezione di Lecco.

Tema dell'incontro: "Il passato che insegna" (Ovvero: "La storia è maestra di vita!"). Relatori e team leaders, incaricati dalla Commissione C. S., sono stati Mauro De Petroni (musei), Luca Geronutti (biblioteche), Gianluca Marchesi (scuole). Hanno collaborato, quali esperti del loro settore, Giosuè Negretti - Sezione di Monza - e la dott.sa Silvani Cristina, tutor per il progetto biblioteche.

Un programma di lavoro strutturato in tre fasi: interventi preliminari su temi specifici in contesto plenario, approfondimento e confronto degli argomenti trattati con attività di gruppo - coordinate dai tre team leaders - con la partecipazione dei vari referenti ed infine, relazione conclusiva, con presentazione dei risultati delle discussioni occorse, da parte dei singoli coordinatori. Uno scarno ma puntuale e mirato dibattito, in sede plenaria, ha completato i lavori di questo incontro consentendo al presidente della Commissione Cailotto di trarre costruttive indicazioni e lasciare quindi spazio per l'intervento conclusivo e di chiusura al presidente nazionale dell'ANA Sebastiano Favero (nella foto).

Per la Sezione ANA di Treviso hanno partecipato all'incontro Orazio Cavallin, Marino Marian e Andrea Scanduzzi, supplendo anche all'assenza di Anselmo Mellucci, referente sezionale per il C. S., in quanto impegnato a Varazze (Sez. Imperia) per la cerimonia della consegna del riconoscimento ANA "L'alpino dell'Anno 2012".

Il consigliere sezionale Marino Marian

"ALPINI... UNA STORIA DAL 1872 AD OGGI"

Un filo immaginario che ha legato l'Adunata di Piacenza con quella del Triveneto a Schio l'abbiamo steso con la mostra "Alpini... una storia dal 1872 ad oggi": una mostra che idealmente ha unito i due importanti avvenimenti tra loro perché allestita presso lo spazio culturale degli alpini "Al Portello Sile".

L'inaugurazione, il giorno 25 maggio, in una bella giornata di sole, ha visto la presenza del nostro presidente Raffaele Panno, del prosindaco Giancarlo Gentilini e dell'assessore alla cultura del Comune di Treviso Stefano Pimpolari. Graditissima perché inattesa la presenza del vicepresidente nazionale vicario Nino Geronazzo, accolto con entusiasmo da parte nostra e dei tanti alpini presenti. Il suo intervento ha emozionato perché si è soffermato, accalorandosi, sulla sofferenza dei nostri soldati soprattutto di quelli "spediti" in Abissinia negli anni 1895-'96: 11.000 uomini tra morti e feriti!

L'occasione della mostra è nata da un contatto casuale con il capogruppo di Castelfranco Veneto Gianluca Antonello. Conoscevamo l'esistenza di pannelli, per la precisione ventinove, illustrativi dei maggiori avvenimenti e dei più importanti fronti che hanno



visto impegnati gli alpini e desideravamo proporli anche a Treviso, sapendo del successo ottenuto a Castelfranco in occasione della prima presentazione.

Un viaggio a dir poco interessante e suggestivo tra i mille avvenimenti di questo corpo, frutto di mesi di lavoro e studio di Mario Solza e dei suoi collaboratori. Si iniziava con il pannello n° 1 "La nascita del corpo degli alpini", il n° 2 "Gli Alpini ed il Cappelletto" (foto sotto), poi via via al n° 27 "Inno e Preghiera dell' alpino"

passando per "La prima guerra mondiale 1914/1918", "Il Fronte Occidentale", "Le Medaglie d'Oro - Fronte Orientale", "Le 4 battaglie sul Grappa", "Le Medaglie d'Oro - La Guerra Mondiale", "La Seconda Guerra Mondiale", "La Protezione Civile", "Il labaro ANA", solo per citarne alcuni. Un racconto sintetico ma completo ed esauriente, accompagnato da numerose fotografie. È stato già richiesto da altre Sezioni tra cui quella di Viterbo. Pronti quindi per una trasferta meritata. La mostra non era solo questo. C'erano da ammirare divise, cappelli, documenti, gavette, stemmi, medaglie, libri, decorazioni, onorificenze e tanto altro materiale sapientemente distribuito

e collocato seguendo il percorso storico dall'alpino Luigi Perencin di Conegliano, il fornitore della maggior parte dei materiali, collezionista ormai considerato "specialista" in materia.

Inoltre una particolare sezione era riservata alle copertine della "Domus Alpina del Corriere", dedicate agli alpini provenienti dalla collezione privata dell'alpino Bepi Campagnola. Nel corso della mostra siamo stati sostenitori di una iniziativa dell'ADVAR volta a raccogliere fondi per la costruzione del nuovo Hospice, purtroppo con scarso risultato.

Il giorno della chiusura, il 16 giugno, abbiamo avuto come graditi ospiti il gen. Ludovico Lombardi, vicepresidente della Sezione alpini del Lussemburgo, e lo storico Alessandro I Volsi. I rituali ringraziamenti a chi ha permesso la buona riuscita della mostra, accompagnati da una buona bottiglia di prosecco hanno chiuso, con un po' di malinconia, la giornata e la mostra.

*il coordinatore di "Al Portello Sile"
Giampaolo Raccane.*

In alto: il taglio del nastro per l'inaugurazione della mostra; da sin. il curatore Luigi Perencin, il vicepresidente nazionale Nino Geronazzo, il presidente sezione Raffaele Panno e il pro-sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini.



IL VOLTO DEI VOLTI

Storia del volto di Cristo

Sabato 23 marzo, è stata presentata presso l'oratorio "Miani", gentilmente concessoci dal parroco di S. Maria Maggiore in Treviso, la mostra "Il Volto dei Volti: la storia del volto di Cristo". Presente il vicepresidente sezionale Luigi Alecchi, che ha portato i saluti della Sezione, ed un folto pubblico. Dopo l'introduzione del sottoscritto, sono intervenuti l'alpino Bepi Campagnola, la signora Anita Tiveron per la parte della mostra da loro curata ed il parroco don Livio che ha argomentato su temi religiosi e sul significato della Pasqua per il mondo cristiano. La mostra era stata pensata proprio per le settimane delle festività pasquali. È seguita poi l'inaugurazione al Portello.

Una raccolta, oltre novanta, di pannelli fotografici di opere d'arte, quadri e sculture, che hanno raffigurato nel corso dei secoli il volto di Gesù di Nazareth. Visto dapprima come il buon pastore che raccoglie sulle spalle un tenero agnello, poi, dopo la scoperta del famoso "velo della veronica" (dal latino vera eicò = vera immagine), con il volto a noi familiare: sofferente, scavato, con la barba lunga e la fronte rigata di sangue. Il percorso si divideva in sei parti: i primi volti, le veroniche, il volto nelle icone, storia del crocifisso, la nuova interpretazione con Giotto e Cavallini, il volto nell'arte contemporanea, il volto nel cinema. Colpivano la raffigurazione del Buon Pastore di Galla Placidia a Ravenna, i volti nelle icone di Tbilisi e Mosca, l'icona paleoslava del volto di Laon, le veroniche della scuola fiamminga, la prima croce in assoluto sul Palatino del 70 d.C., i crocifissi di Giotto, quello della Cappella degli Scrovegni a Padova, di Donatello e di Brunelleschi, i volti di Rembrandt, Andrea del Sarto, Leonardo Da Vinci, Veronese, Caravaggio, solo per citarne alcuni, ed ancora per l'arte contemporanea con i volti di Van Gogh, Gauguin, Munch, Guttuso, Picasso, i volti nel cinema, dal



Gesù di Zeffirelli a quello del musical di Jesus Christ Superstar: insomma tantissime raffigurazioni ed interpretazioni. Un percorso storico completo ed emozionante.

È stato possibile esporre questo materiale grazie alla temporanea donazione da parte dell'associazione ex-allievi del collegio Salesiano "Astori" di Mogliano Veneto che, guidata da don Luigi Bonora, dopo un periodo di studio ha curato la costruzione dei pannelli. Grazie alla collaborazione dell'alpino Campagnola, appassionato collezionista, abbiamo anche allestito una sezione con crocifissi, quadri e



sculture di artisti famosi trevigiani quali Sergio Favotto, Bettiol, Danilo Soligo, ultranovantenne di Montebelluna, Elena Ortica, Carlo Balliana, Nadia Zambon, Angelo Guerra, Simon Benetton, solo per citarne alcuni, che hanno arricchito e completato con le loro opere la nostra esposizione.

Non è finito qui. Catturavano l'ammirazione del visitatore appena entrato una preziosissima raccolta di incisioni con matrice a legno, xilografie, e a rame, acqueforti, del '600-'700, sigillate dentro le vetrinette della stanza a destra del piano terra, sapientemente collocate ed illuminate dalla signora Anita. Incisioni che rappresentavano i vari momenti del calvario di Gesù lungo la Via Crucis, gentilmente concesse per l'occasione dal direttore della biblioteca del Seminario vescovile don Stefano Chioatto.

Nel corso della mostra, in orario serale e sempre presso l'oratorio, abbiamo organizzato un'interessantissima conferenza di don Bonora. Con l'ausilio di diapositive ha ripercorso tutta la storia del volto affascinando il numeroso pubblico con profondi e precisi riferimenti storici.

Dopo tre settimane, domenica 14 aprile, abbiamo chiuso i battenti. La presenza inaspettata del sacerdote salesiano ha suggellato una mostra che ha arricchito spiritualmente e culturalmente anche chi si è avvicinato con animo scettico.

Questo era il nostro scopo. Un grazie a tutti i collaboratori, che, magari brontolando ed anche rischiando l'incolumità fisica, danno un determinante contributo alla riuscita ogni volta. "Al Portello Sile" rimane un punto di riferimento soprattutto per la cittadinanza. A nome del Comitato di gestione ringrazio la Sezione ed il presidente Raffaele Panno che la rappresenta per il supporto e la disponibilità dimostrata.

Giampaolo Raccanelli

S. Maria della V.

LA PASSEGGIATA PER L'ADVAR



È il 5° anno consecutivo che il Gruppo alpini di S. Maria della Vittoria organizza la "Passeggiata per l'ADVAR". Circa 6 km. di "scarpinata" per i sentieri del Montello, e al termine, pastasciutta per tutti. Quest'anno si è arrivati alla cifra record di 650 partecipanti, con grande soddisfazione per gli organizzatori, alpini, e del capogruppo Leonardo

Zanella. Quest'anno, inoltre, la piazza dove è ubicata la sede è stata dedicata alla "Brigata Alpina Julia".

Al termine della camminata ci siamo radunati nella piazza (nella foto): dopo aver fatto salire al cielo la nostra Bandiera è stata scoperta dal Sindaco e benedetta dal parroco l'insegna della piazza. Erano presenti Autorità civili e militari. Il nostro Vessillo sezionele,

con numerosi Gagliardetti di Gruppo erano scortati dal vicepresidente Rodolfo Tonello.

Alla giornata hanno partecipato numerosi volontari dell'ADVAR con la presidente Anna Mancin alla quale verrà consegnato il contenuto delle offerte dell'ormai famosa "dami-giana".

Prati Cav. Giorgio

Preganziol

RACCOLTA FONDI E "LUCCIOLATA"

Per tutta la giornata di sabato 4 maggio circa 20 alpini del Gruppo, coordinati dal capogruppo Bruno Torresan e gli scouts della parrocchia, si sono divisi in turni al supermercato "Lando" di Preganziol per la raccolta di fondi a favore dell'ADVAR. Alla sera, con la medesima finalità, la "Lucciolata", camminata di circa 3 km. con partenza e arrivo alla sede del Gruppo.

Lungo il percorso,

illuminato dalla "candela" consegnata a ciascun partecipante, accompagnati dalle note del gruppo folcloristico di cornamuse "Baghe della zosagna" si è snodato un lungo serpentone di partecipanti.

La partenza, la sosta ad un capitello e l'arrivo è stata allietata dai vocalizzi del coro alpino di Preganziol, mentre la P.C. ha organizzato il servizio d'ordine e sicurezza. Hanno partecipato

numerosi volontari dell'ADVAR guidati dalla presidente Anna Mancini.

Al termine della camminata, nella spaziosa sala di ritrovo della sede del Gruppo, i discorsi ufficiali; successivamente un lauto ristoro per tutti i partecipanti nel cortile adiacente sotto i gazebo.

Le offerte raccolte saranno donate all'ADVAR per realizzare i progetti in corso.

Giorgio Prati

LA SOLIDARIETÀ DEGLI ALPINI A SOSTEGNO DELL'ADVAR

Con il sostegno e l'approvazione del nostro presidente Raffaele Panno e del Consiglio Direttivo Sezionale, si moltiplicano le iniziative dei nostri Gruppi a sostegno dell'ADVAR e dell'ampliamento dell'hospice "Casa dei Gelsi": un grande impegno che deriva dall'ascolto dei bisogni che derivano dal territorio; e come afferma la presidente Anna Mancini: «Siamo fortemente convinti che il territorio saprà comprendere la valenza e l'importanza del progetto (ampliamento da 12 a 18 stanze... e non solo) e vorrà essere artefice di questa significativa sfida per la dignità della vita». Purtroppo ora il cantiere, dopo un anno di attività, è fermo per carenza di fondi.

Per i nostri contributi alpini, non sempre è necessario pensare in grande, ma anche la più piccola iniziativa ha un valore importante. L'esperienza dice che veramente con tante gocce si fa il mare. Elenco alcune delle iniziative, tutte importanti, alle quali gli alpini dei nostri Gruppi aderiscono.

- Fiore all'occhiello è la tradizionale "marcia

dell'ADVAR" che annualmente vede impegnati i nostri Gruppi a 360°. Tutti contribuiscono alla riuscita; in particolare modo la nostra P.C. coordinata in modo professionale dall'alpino Bruno Crosato. La prossima sarà il 27 ottobre 2013;

- Fiaccolate per la solidarietà: Gruppo di Istrana, Gruppo di Badoere-Morgano, Gruppo di Paese;
- "Pane e Vin": Gruppi di Arcade, Salgareda, Casier;
- "Castagnate" con raccolta fondi: Gruppo di Ormelle, Gruppo "M.O. T. Salsa" di Treviso;
- Tradizionale offerta di Natale: Gruppo di Roncade;
- Proventi dai mercatini di Natale: Gruppo di Zero Branco;
- Lotterie pasquali e natalizie: Sezione di Treviso, Gruppo "Treviso-città".

*Alpino e volontario ADVAR
Giorgio Prati*

Breda di P.

UNA COLOMBA PER LA VITA

Domenica 24 marzo 2013, giorno delle Palme, il Gr. Alpini di Breda di Piave ha festeggiato, nelle parrocchiali di Breda e frazioni di Saletto e San Bartolomeo, il 20° anno di collaborazione con l'ADMO di Treviso, nella vendita delle colombe.

La presidente, Sig.ra Alice Bandiera (foto a lato con gli occhiali vicino al capogruppo Marangon), è intervenuta al termine della S. Messa delle ore 10, per ringraziare personalmente, a nome suo e dell'intera associazione, tutti i parrocchiani che annualmente hanno contribuito al sostentamento di questa, grazie all'acquisto di 300 colombe all'anno. Noi del Gruppo speriamo che questa solidarietà, nonostante questo periodo di crisi, possa continuare a lungo... magari per altri 20 anni!

Antonio Marangon



27° INCONTRO CON I DISABILI DEL MONTELLO

I Gruppi montelliani (Bavaria, Bidasio, Camalò, Cusignana, Giavera del M., S. Croce del M., SS. Angeli, S. Maria della V., Santandrà, Selva del M., Venegazzù e Volpago del M.), col patrocinio del Comune di Nervesa della B., sabato 8 giugno 2013 hanno rinnovato, per la 27ª volta con i loro amici meno fortunati, l'ormai classico raduno tra alpini e disabili facenti parte dell'Associazione "Gruppo la Tribù", che riceveranno il ricavato della giornata, sotto forma di donazioni, per la "Casa Giulia" dell'OAMI di Giavera. Una bella giornata di festa, nonostante ancora il tempo non fosse molto favorevole e nemmeno troppo caldo, che fa "filotto" rispetto alle tante altre

occasioni per ricordare l'impegno degli alpini montelliani a favore dei disabili e anche la necessità di aiuto continuo e crescente da parte di queste famiglie, che, oltre al disagio per la condizione dei loro cari e la mancanza di libertà anche per chi li deve seguire passo-passo, hanno sempre più necessità di aiuti esterni, soprattutto da Associazioni, viste le difficoltà economiche delle Istituzioni pubbliche, soprattutto locali, che destinano sempre meno fondi per tali emergenze sociali.

Dopo la S. Messa nella chiesa di Bavaria alle 18.30, a causa del maltempo, purtroppo, è saltata la "fiaccolata" prevista fino alla palestra del paese per la cena sociale, che si è svolta verso le

LA SEZIONE ALPINI DI TREVISO
con i gruppi di:
BAVARIA - BIDASIO - CAMALÒ
CUSIGNANA - GIAVERA - NERVESA - S. CROCE
S.S. ANGELI - S. MARIA - SANTANDRÀ
SELVA - VENEGAZZÙ - VOLPAGO
Con il Patrocinio del
COMUNE DI NERVESA

27° INCONTRO CON I DISABILI a BAVARIA
programma

Sabato 8 Giugno 2013

ore 18,30 S.S. Messa in Chiesa Parrocchiale di Bavaria.
ore 20,00 Fiaccolata con processione della Chiesa di S. Valentino
Piazza Bavaria e arrivo alla Palestra in Via degli Alpini.
ore 21,00 Pastasciutta ed seguire estrazione della postsciocchine a premi.

Il ricavato sarà devoluto dall'As. Gruppo La Tribù e alla Casa Giulia A.S. di Giavera del Montello.

Ringraziamo fin d'ora tutti coloro che parteciperanno e contribuiranno in ogni forma per la buona riuscita dell'iniziativa.

20.30, un po' prima del previsto, a base di pastasciutta. Nel dopocena, invece, una ricca lotteria a premi e tanto divertimento. Un grazie a tutti coloro che hanno partecipato all'organizzazione e arrivederci alle prossime edizioni, già in calendario: a S. Croce del Montello sabato 14 giugno 2014 e poi a Cusignana il 13 giugno 2015.

La redazione

Fagarè della Battaglia FESTA DELLA LIBERAZIONE CON LE SCUOLE

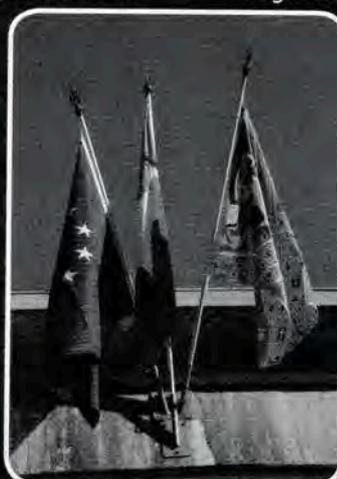
Il Gruppo alpini di Fagarè della B. anche questo anno ha voluto continuare la propria collaborazione con le scuole del Comune di S. Biagio di C. Dopo le positive esperienze degli anni precedenti (realizzazione di un pennone alle elementari di Fagarè con dono della Bandiera, giornata di formazione per ragazzi sul tema della montagna, nella

foto), quest'anno, in occasione del 25 aprile, alla presenza di tutti i ragazzi delle scuole medie, dei Sindaci di S. Biagio e Zenson di Piave, gli alpini di Fagarè hanno voluto donare il Tricolore anche alle scuole medie di S. Biagio per "vivere" assieme ai ragazzi questo importante momento. Due Bandiere tricolori sono poi state regalate a Fagarè per essere inastate all'ingresso al ponte sul Piave che divide il Comune di S. Biagio da quello di Ponte.

Vivere assieme a loro non solo festeggiare la festa della Liberazione, ma soprattutto per ricordare con loro, per non dimenticare chi ha combattuto per donarci la libertà. Alla manifestazione è intervenuto anche il col. Costantini, uno degli ultimi internati presso i campi di concentramento nazisti, che con nobili parole ha ringraziato il Gruppo per la sua iniziativa e gli ha lasciato l'onere di tramandare ai giovani i concetti di pace,

libertà ed unità nazionale. Nelle settimane successive il Gruppo si è distinto anche per la raccolta del ferro (il cui ricavato verrà destinato ad opere benefiche) e per l'uscita di due giorni al bivacco "Malgonera" di Taibon Agordino: un'occasione per ricordare a tutti i partecipanti la dura esperienza del salire in gruppo in montagna. Mancavano solo i muli...

*L'amico degli alpini
Luca Moretto*



UNO ZAINO PER PIACENZA

Adunata Nazionale: il momento più atteso, a volte anche con trepidazione quasi puerile, meglio preparato e più meticolosamente organizzato "dell'anno alpino". C'è chi ne vive l'approssimarsi con aspettative simili a quelle che si provano in vista delle feste natalizie, e cerca di prepararsi al meglio affinché l'appuntamento con gli "altri trecentomila" e più fili liscio in tutte le sfumature. Ecco che le sedi sezionali, le baite di Gruppo fervono di febbrile lavoro, l'andirivieni è incessante e chi ha più tempo libero è in prima fila nei preparativi: perché gli alpini sono organizzati ed autosufficienti, anche a causa delle "fregature" subite da alcuni commercianti disonesti ormai decenni or sono, e comunque ci tengono a portare laggiù un pezzo della propria terra.

Anche quest'anno, in partenza per Piacenza, non ci siamo sottratti a questa regola; i Gruppi meglio organizzati si sono spostati con TIR al seguito, carichi di ogni suppellettile: tende, dormitori e refettori, brande e cucine, tavoli e sedie, bagni e biciclette, più "munizioni da bocca" ampiamente sufficienti alla bisogna. Chi è partito all'avventura, in gruppetti più ridotti, non ha comunque tralasciato di portare con sé tutto il necessario per un soggiorno più che confortevole, tra cui bottiglie "riserva DOC", salumi "di casada",...

Apparentemente la descrizione è sintetica ma completa. C'è però qualcosa che tutti portiamo con noi all'Adunata, uno zaino che spesso inconsapevolmente ci carichiamo sulle spalle, colmato con tutte le iniziative intraprese e portate a termine durante l'anno, in sintonia con i nostri ideali e principi statutari: memoria di chi ha perso la vita per costruire e difendere la Patria, difesa delle libere Istituzioni, solidarietà verso il prossimo vicino o lontano. Senza questo valore aggiunto che ci distingue da semplici festosi gitanti, sintetizzato dagli striscioni esibiti dalle Sezioni nella sfilata, ci sentiremmo come degli invitati giunti a mani vuote dall'ospite, delegittimati a stravolgere la sorniona vita delle città che ci accolgono, imbarazzati nel



Cosa porti veramente con te e cosa riporti a baita dall'Adunata

ricambiare il caloroso abbraccio che centinaia di migliaia di cittadini ci tributano. Invece, sfilando compiti, nonostante la festa della notte appena trascorsa, ci riempiamo d'orgoglio il grazie che riceviamo senza sosta sotto forma di scroscianti applausi da due ali di folla commossa, perché pensiamo «a Mirandola io c'ero», oppure «ricordo quella notte trascorsa sul Piave ad innalzare muri di sacchetti di sabbia», od anche «al Banco Alimentare tornerò ad impegnarmi anche quest'anno», e sentiamo che tanta festa dopotutto ce la meritiamo

davvero. E lo zaino si fa leggero perché partecipato e condiviso.

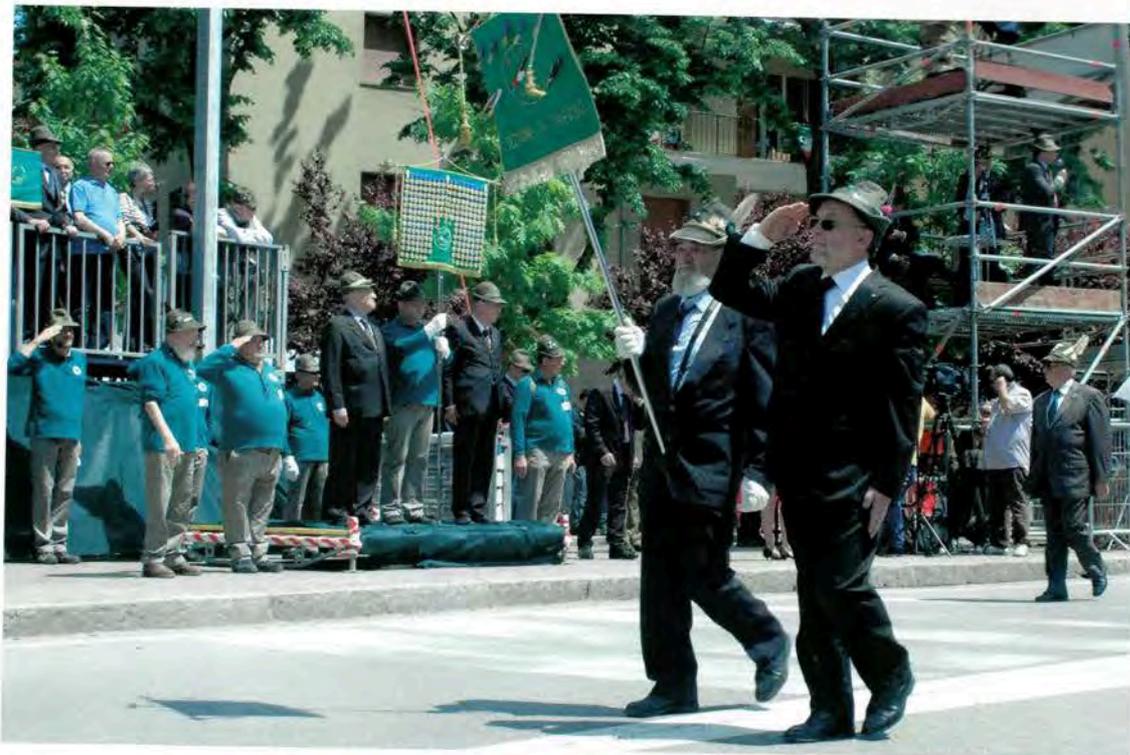
Ma gli zaini, come i furgoni, una volta svuotati possono tornare a riempirsi, specie se hanno soggiornato in una città di nome Piacenza, anzi nella frazione di Quarto, territorialmente condivisa con l'adiacente comune di Gossolengo, abitata da persone con un grande cuore ed un gran desiderio di lasciare un segno nell'animo degli ospiti trevigiani: ecco che il nostro piccolo campo, piantato ai bordi degli impianti sportivi, è divenuto per tre giorni il centro nevralgico del paese, meta di visite di uomini e donne, famiglie e singoli, anziani e giovani, alpini, marinai e bersaglieri, tutti con il desiderio di esserci vicini, di conoscerci, stringerci la mano e condividere sì un'ombra o una fetta di salame, ma anche di partecipare alle nostre semplici cerimonie come l'Alza e l'Ammaina-bandiera. All'alba trovavamo il giornale fresco di stampa ed una Sbrisolona confezionata nella notte da quelle formidabili donne, senza contare il vino ed ogni altra forma di gentilezza e compartecipazione. Un'accoglienza ed un calore che hanno costituito la più bella eredità di questa Adunata, la dimostrazione che anche la popolazione aveva uno "zaino" da condividere con noi, e da questo scambio ne siamo usciti tutti notevolmente arricchiti, caricati e pronti a rinnovare la magia l'anno prossimo a Pordenone.

Paolo Carniel









In questa pagina e nelle due precedenti alcune immagini relative alla festa, alla sfilata, ai volti ed alle emozioni durante l'adunata di Piacenza 20



LA NOSTRA ADUNATA

Anche quest'anno siamo riusciti a dimostrare che ci siamo, che vogliamo continuare a fare la nostra parte e che non ci arrendiamo alle varie difficoltà che ritroviamo sul nostro cammino, da veri alpini: Treviso ha partecipato in massa all'86^a Adunata nazionale di Piacenza, nonostante un po' la distanza, un po' il tempo inclemente, un po' la crisi che non ci permette chissà che spese folli per alcuni giorni di "festa in trasferta"...

I numeri dicono che ben 1.824 alpini erano presenti in sfilata la domenica mattina (quindi molti di più presenti in città, le statistiche ci dicono che quasi la metà di noi sfilava e altrettanti la guardavano, vuoi per problemi fisici, vuoi per difficoltà ad arrivare all'ammassamento in tempo, vuoi per non star lontani dalle proprie famiglie!); di questi

il primo blocco con le camicie sezionali erano 387, il secondo blocco dei "misti" (camicie di Gruppo) 810, 38 portavano i 4 striscioni sezionali, 92 le bandiere tricolori, 36 schierati con la Protezione Civile all'inizio della sfilata di Treviso, 20 parte del SON (Servizio d'Ordine Nazionale); 35 i membri della fanfara di Maser, 46 di Montebelluna, 43 di Motta di L., 43 anche per Pederobba; 93 facevano parte dei cori sezionali; presenti 24 Consiglieri dietro al Presidente sezionale e all'Alfiere; presenti 22 Sindaci dei nostri paesi; presenti 90 Gagliardetti; il nostro "gruppo salmerie" con la mula Asia era composto da 30 alpini; infine 6 alpini portavano i Gonfaloni dell'ANEI e dell'UNIRR.

Bravi tutti e arrivederci, magari anche più numerosi, a Pordenone 2014!

La redazione

Domenica 30 giugno 2013: il 30° raduno solenne al Contrin

La "Contrinhaus" (oggi Rifugio Contrin, di proprietà dell'Associazione Nazionale Alpini) era un rifugio realizzato nel 1897 dal "Deutsche und Oesterreichisches (D.u Oe) Alpenverein di Norimberga (l'equivalente del CAI italiano).

Durante la Grande Guerra il rifugio venne trasformato in avamposto militare di comando della "Landessturm" austriaca. Il capitano Arturo Andreoletti (fondatore e primo presidente dell'ANA), comandante della 206^a Compagnia del Battaglione Alpini "Val Cordevole", esperto alpinista e conoscitore della zona, chiese ed ottenne l'autorizzazione di bombardare il Rifugio-Comando.

Il 6 settembre 1915 l'edificio, fatto segno dei colpi di cannone da montagna da 70mm, posto a Forcella Ciadin, saltava in aria. Nonostante ciò tutta la zona rimase saldamente presidiata dalle truppe austriache.

Finita la Grande Guerra il nostro capitano Andreoletti, assieme ad altri "Pionieri Alpini", fondò l'ANA (Associazione Nazionale Alpini) e di conseguenza come prima cosa il Rifugio Contrin venne riedificato e reinaugurato il 15 luglio 1923. Nel 1929 si aggiunse un nuovo fabbricato battezzato con il nome di un altro grande alpino combattente e cioè il tenente Efreim Reatto ed una piccola cappella votiva dedicata ai Caduti della montagna. Domenica 30 giugno 2013, il 30° raduno solenne al Contrin (2.106 metri s.l.m.) ha visto nella splendida cornice delle Dolomiti della Val di Fassa la presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero e di un drappello di Consiglieri nazionali. Ospiti della Sezione ANA di Trento una trentina di Vessilli sezionali (fra i quali i più distanti Torino, Bolognese-Romagnola, Piacenza) ed un centinaio ed oltre di Gagliardetti onoravano questa importante manifestazione inserita nel calendario ufficiale dell'ANA.

Anche il nostro Vessillo, scortato dai consiglieri Aldo Crema, Italo Scapinello e dal tesoriere Marco Simeon, faceva bella mostra di sé oltre alla presenza dei Gagliardetti dei Gruppi di Asolo, Campocroce, Carbonera, Coste-Crespignaga-Madonna d.S., Falzè, Maser, Montebelluna, Musano, Resana, Signoressa, Trevignano e Zero Branco accompagnati dai Capigruppo e da un buon numero di alpini.

La manifestazione prevedeva alle 11.15 l'Alzabandiera, l'onore ai Caduti con deposizione della corona di alloro al cippo dedicato al cap. Arturo Andreoletti; alle 11.20 le allocuzioni



ufficiali: quest'anno fra le Autorità, oltre al citato Presidente nazionale dell'Associazione, il vicecomandante delle TT. AA. gen. div. Fausto Macor, il rappresentante del Governo sottosegretario On. Ferrazza ed il sindaco alpino di Pozza di Fassa. La funzione religiosa, al termine delle allocuzioni ufficiali, è stata concelebrata da mons. Bruno Fasani, direttore dell'Alpino, e dal cappellano militare della Divisione Tridentina.

Un commento da parte mia vuole sottolineare la straordinarietà del paesaggio montano e la forza di volontà degli alpini presenti nel perseguire quegli obiettivi ma soprattutto quegli ideali tipici della nostra Associazione dove il rispetto della tradizione, l'umanità, i valori e lo spirito volontaristico da sempre animano il nostro essere uomini e alpini oggi.

*Il tesoriere sezionale
Marco Simeon*

In alto: i consiglieri sezionali Aldo Crema, Italo Scapinello con il Vessillo ed accanto il tesoriere Marco Simeon.

Si notino i capigruppo Adriano Barbazza di Zero Branco e Gianfranco Sartor di Signoressa con i rispettivi Gagliardetti; sotto: un momento di relax per Simeon durante la cerimonia



**Basovizza, 10 febbraio 2013:
l'annuale raduno in memoria
degli infoibati, presente anche il
nostro Vessillo**

IL GIORNO DEL RICORDO

Domenica 10 febbraio, in una mattina soleggiata ma molto fredda, è stato celebrato a Basovizza, presso il Sacrario della Foiba, monumento nazionale, il "giorno del ricordo (nella foto)... in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati" come recita la Legge 30 marzo 2004, n. 92, pubblicata nella "Gazzetta Ufficiale" n. 86 del 13 aprile 2004.

Oggi, per il nono anno consecutivo dalla sua data di istituzione con cui "la Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra



e della più complessa vicenda del confine orientale", si è rinnovato questo importante appuntamento diventato di "respiro nazionale".

Numerosi i Labari ed i Vessilli delle molteplici Associazioni civili ed Associazioni d'Arma intervenuti. Presente il Labaro nazionale dell'ANA, scortato dal presidente Corrado Perona e dai Consiglieri nazionali, affiancato nello schieramento al Gonfalone della città di Trieste decorata con M. O. al V. M. ed al Gonfalone della città di Muggia decorata con M. A. al V. M.

Numerosi anche gli alpini presenti con i Vessilli e Gagliardetti delle varie Sezioni e Gruppi ANA. Un cerimoniale semplice e solenne allo stesso tempo. Un picchetto militare della Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli ha svolto il servizio istituzionale, alla presenza anche di una Compagnia Allievi della stessa Scuola.

Alzabandiera, lettura della motivazione del conferimento della Medaglia d'Oro alla città di Trieste, deposizione di una corona in onore dei martiri delle foibe, celebrazione della S. Messa officiata da S. E. l'Arcivescovo di Trieste, lettura di due poesie a tema, intervento del sindaco di Trieste Roberto Codognini e ringraziamenti finali per tutti i presenti, a conclusione della cerimonia, da parte dell'avv. Paolo Sardos Albertini, presidente del Comitato Martiri Foibe e presidente della Lega Nazionale sono stati gli ingredienti essenziali ma carichi di significati e di valori della manifestazione: per non dimenticare, appunto.

Marino Marian

IL RITROVO DEL "CIVIDALE"

Il 13 gennaio 17° raduno del Btg. "Cividale" a Cividale del Friuli, presente il presidente Corrado Perona con il Labaro nazionale e con 5 Consiglieri, tra i quali il nostro Nino Geronazzo; presenti i Vessilli da tutta Italia e tantissimi Gagliardetti. Presente il nostro Vessillo sezionale e i Gagliardetti di Coste-Crespignaga-Madonna della Salute, Maser, Selva del Montello, Trevignano e Signoressa e vari alpini della Sezione. Una cerimonia iniziata alle 9.30 con una corona al monumento ai Btg. "Cividale", "Val Natisone" e "Monte Mataj". Alle ore 10 Alzabandiera in piazza Duomo, con la presenza di reparto alpino e della banda dell'8° Alpini, breve sfilata fino alla chiesa di S. Francesco per la S. Messa celebrata dall'ordinario militare. Poi tutti all'ammassamento in piazza Resistenza alle 11.30 e sfilata per le vie di Cividale fra due ali di folla plaudente fino alla rinnovata stazione ferroviaria per l'inaugurazione



del monumento alla "Julia" e all'8° Alpini con una bellissima statua di un alpino. Di seguito i discorsi di rito, dal Sindaco al Presidente sezionale di Cividale, dal Comandante dell'8° Alpini al presidente dell'ANA Perona che ha scaldato i cuori a tutti con uno dei suoi discorsi "legendari" (nella foto). Poi di nuovo in sfilata fino alla caserma

"Francescato", sede dell'8° Rgt., per onorare i Caduti del "Cividale" con i rintocchi della campana suonati da un reduce di Russia.

Infine il "rompete le righe", qualche chiacchierata con i vecchi commilitoni, due risate e un arrivederci al prossimo anno.

Remo Cervi

RICORDARE RAVVIVA LA MEMORIA

La giornata di domenica 28 ottobre 2012 si è presentata in sintonia con le annunciate previsioni del tempo. Un cielo cupo era il presagio che la pioggia non ci avrebbe risparmiato e così è stato. Tuttavia, altre motivazioni ci hanno spinto verso Montecchio Maggiore e non certo l'acqua avrebbe potuto costituire elemento di rinuncia. Il rintocco della campana collocata sulla chiesetta della Madonna dei Castelli ha chiamato a raccolta gli alpini per l'annuale raduno dei reduci dei Btg. "Vicenza e Val Leogra". Da 65 anni questo incontro si rinnova l'ultima domenica di ottobre ed è ispirato al ricordo di chi non ha fatto ritorno, ma vuole anche rappresentare un monito severo e solenne per dire basta a qualsiasi manifestazione di odio e violenza.

La chiesetta, ultimata nel 1945 e inaugurata nel 1946, deriva dal voto di un alpino combattente sul fronte russo in segno di riconoscenza alla Madonna se fosse tornato salvo; mentre la campana in bronzo, recuperata tra le macerie durante la Campagna greco-albanese e portata come promessa alla Madonna di Monte Berico è stata poi donata agli alpini per unire idealmente le due dichiarazioni di volontà. La storia del Btg. "Vicenza", sorto nel 1887 e più volte ricostituito, è terminata in via definitiva con lo scioglimento decretato nel 1996 e con il conseguente deposito della Bandiera di Guerra al Vittoriano a Roma. Una vita lunga 110 anni che ha conosciuto le vicende belliche legate alla Grande Guerra e al Secondo Conflitto Mondiale, costellata da atti di coraggio eroico che hanno valso al reparto il più elevato numero di ricompense.

Prima della S. Messa, il piccolo monumento intitolato agli alpini del "Vicenza", eretto a ridosso della chiesetta, ha raccolto attorno a sé gli alpini, tra i quali cinque reduci, per il rituale Alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro (nella foto). Hanno reso gli onori il Gonfalone della città di Montecchio Maggiore e i Labari della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci e dell'Associazione

Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra di Vicenza. Presenti i Vessilli delle Sezioni di Vicenza, con il presidente Giuseppe Galvanin, e di Treviso, scortato dal consigliere sezionale Marco Simeon. Lo schieramento era completato dai Gagliardetti dei Gruppi della Val Chiampo e del circondario. I Gagliardetti dei Gruppi di Arcade, Mogliano V. e Resana rappresentavano gli alpini del Btg. "Vicenza" di marca trevigiana. La funzione religiosa, preceduta dalla preghiera alla Madonna dei Castelli, è stata presieduta da don Massimo Peloso. Durante l'omelia, il celebrante ha inizialmente ripreso una frase della medaglia d'oro don Giovanni Brevi: «Alpini, siate le lampade della memoria», alla quale ha aggiunto: «Solo se tornate a casa con questa promessa così bella niente sarà perduto». Rivolto agli emblemi associativi portati con fierezza dagli Alfieri, ha ricalcato poi un'espressione di don Carlo Gnocchi: «Queste sono tutte bandiere di pace!», per terminare dicendo: «Amate tanto l'Italia, voletevi bene, lavorate insieme e cercate di tenere vivo questo spirito del donare».

Sono seguiti gli interventi, aperti dal saluto di Remo Chilese, capogruppo di Montecchio Maggiore, che con l'aiuto dei suoi alpini cura da sempre l'aspetto organizzativo della manifestazione. L'assessore Gianfranco Trapula, in

rappresentanza dell'Amministrazione comunale, ha evidenziato che «La nostra storia e il suo ricordo non devono morire perché hanno ideali altissimi e questa Italia, martoriata da una crisi politica, economica, ma soprattutto di valori, ha bisogno di tenerli vivi». Giuseppe Galvanin ha invitato uno dei reduci a far sentire la voce diretta di chi ha vissuto quei tragici momenti. Tuttavia, il tenente Marcello Giovanardi, reduce del "Vicenza", ha espresso la volontà di astenersi dal racconto degli avvenimenti vissuti perché «Sono stati episodi che si ricordano malvolentieri e si prova una naturale sensazione di difficoltà a raccontarli, anche in famiglia». Particolare attenzione di Marco Simeon verso i reduci presenti che «Con la loro umanità sono la nostra guida e il nostro esempio»; mentre Manuel Grotto, autore del volume "Alpini del Btg. Vicenza", ha concluso la scala degli interventi parlando delle motivazioni che lo hanno spinto a raccogliere testimonianze dirette e informazioni per scrivere la storia di questo glorioso reparto.

Seppure quei fatti appartengono ormai al passato, noi abbiamo il compito di mantenere vivo il ricordo del sacrificio umano, al fine di non renderlo inutile.

*Il capogruppo di Mogliano V.
Varinnio Milan*



MANSUÈ FA 30 ANNI...

Mansuè, 5 maggio 2013: il giovane Gruppo della Sinistra-Piave festeggia 3 decenni di esistenza

Una bellissima giornata di sole, domenica 5 maggio 2013, dopo tanti giorni di pioggia, ha coronato la festa per il trentesimo anniversario di fondazione del nostro Gruppo, avvenuta il 27 marzo 1983. Dopo l'Alzabandiera presso il monumento delle Associazioni d'Arma, presenti il presidente sezione di Treviso Raffaele Panno e i presidenti emeriti Luigi Casagrande e Ivano Gentili, 7 Consiglieri della nostra Sezione, 3 Vessilli sezionali (Treviso, Parma, Toronto), ben 34 Gagliardetti e i Labari di tutte le Associazioni combattentistiche locali, il corteo è sfilato accompagnato dalla banda cittadina di Oderzo verso il bosco degli alpini. Qui si è proceduto alla intitolazione e alla benedizione del bosco, cerimonia culminata con lo scoprimento del cippo



sulla cui sommità è collocata l'aquila in acciaio, emblema del Gruppo di Mansuè (nella foto). È seguita la passeggiata, allietata dalla banda musicale, attraverso il bosco fino al monumento ai Caduti, eretto nel Parco della Rimembranza, per deporvi una corona di alloro. La sfilata è poi ripresa per le vie del paese fino alla piazza antistante la chiesa, per partecipare alla S. Messa all'aperto, celebrata da don Lucio Marian e accompagnata

dal coro ANA di Oderzo. Dopo la "preghiera dell'alpino" e i discorsi delle Autorità, il sindaco di Mansuè Giuseppe Vizzotto ha inaugurato la nuova piazza dedicata a Francesco Dall'On-garo, alla presenza dei primi cittadini di Fontanelle, Ezio Dan, e di Portobuffolé, Andrea Sebastiano Susana.

Il trentesimo di fondazione è inoltre coinciso con il ricorrere dei trent'anni che hanno visto Guglielmo De Luca guidare

autorevolmente il Gruppo, in questo sostenuto dai suoi meravigliosi alpini, dei "tipi" che autoironicamente si considerano "non tanto normali".

I festeggiamenti sono stati "suggellati" nella riunione conviviale presso il centro polivalente della Pro-Loco cittadina.

La partecipazione degli alpini e della cittadinanza è stata decisamente notevole e sentita, a dimostrazione della stima e dell'affetto sempre dimostrati verso il nostro Gruppo. Per questo desideriamo ringraziare la comunità mansuetana dalla quale abbiamo ricevuto più di quanto abbiamo dato con il nostro trentennale impegno e sacrificio in nome della solidarietà umana e alpina.

Il Gruppo alpini di Mansuè

Festeggiamenti in grande stile, col classico cerimoniale alpino, domenica 10 marzo 2013 a Gorgo al Monticano, nella Sinistra-Piave: il Gruppo ha festeggiato i suoi 40 anni di esistenza. Alla presenza del nostro Vessillo sezionale, scortato come sempre dal presidente Panno, di molti Consiglieri e Gagliardetti della Sezione - ma erano presenti anche i Gruppi amici di Borgo Valsugana e Roncegno (TN) -, dei Labari del Comune e di alcune Associazioni d'Arma comunali, dopo l'Ammassamento e l'Alzabandiera (nella foto) gli alpini presenti, tra ali di cittadini incuriositi e festanti, si sono recati fino al Piave dove

Gorgo al Monticano, 10 marzo 2013:
festeggiati i 40 anni di vita del Gruppo
...E GORGO NE FA 40



un tocco particolarmente significativo è stato dato al cerimoniale classico con l'onore ai Caduti delle Guerre

Mondiali, in particolare la Prima, con il lancio nel fiume di una corona d'alloro a ricordo. La banda di Motta

di L. ha dato il passo durante la sfilata. Poi, dopo la S. Messa, allietata dai canti liturgici del coro "Medunese" e i discorsi di rito delle Autorità, emozionante è stato per tutti la consegna di un presente ai soci fondatori del Gruppo e un ricordo, affidato al portavoce del Gruppo, degli alpini fondatori "andati avanti" e di tutti i soci che hanno già raggiunto Cantore nel suo Paradiso. Al termine della manifestazione il "rancio alpino" ha rifocillato tutti i presenti e ha stretto ancor più, se ce n'era bisogno, i sentimenti d'amicizia e "alpinità" degli alpini intervenuti.

Il Gruppo alpini di Gorgo al M.



OMAGGIO A ROSSOSCH

In occasione di un viaggio in Russia, il nostro socio Giuseppe Nuvolaro ha percorso alcuni tratti della ritirata dell'ARMIR visitando i luoghi dove i nostri alpini hanno scritto pagine di eroica abnegazione al dovere e spirito di Corpo. Luoghi dove, a distanza di oltre 60 anni, ancora esistono tracce del passaggio di quei fratelli italiani

che hanno patito immani sofferenze con fierezza e dai quali moltissimi non sono più tornati. Lassù, nella gelida Russia, Bepi ha visitato i luoghi dove i nostri "Veci", contro il gelo, un nemico molto più preparato ed equipaggiato e numericamente superiore, hanno combattuto stoicamente. A Rossosch, dove a ricordo dei nostri Alpini l'ANA ha

edificato un asilo (foto al centro), Bepi è stato accolto dalle Autorità locali e ha consegnato i Gagliardetti del Gruppo alpini Cendon di Silea e della Sezione di Treviso alla direttrice della struttura (foto a sx) e al Sindaco del paese (foto a dx), a conferma dell'amicizia e ideali che unisce i nostri due popoli.

Luca Cappellazzo

Toni e Bepi: Mèio 'l Papa che i poìtici!

B Ciao Toni. 'Scolta 'sto bianco!

T Cio Bepi! El bianco canta ben, ma in giro non ghe n'è massa vòia de cantar!

B No 'i fa altro che dir che i 'sòveni 'i è disocupai.

T In Italia ven pers milioni de posti de lavoro, ma 'e carèghe dei poìtici le è tute al so posto e no 'i se fa mancar gnanca 'na virgoea.

B No te à senti che i ha serà da vinti ani 'a Cassa del Mesogiorno.

T Ma 'l liquidator l'è 'ncora là, pagà coi nostri s-chei!

B Intanto che a 'sente more da fan lori 'i se ha spartì i s-chei del contributo ai partiti.

T Ignorante! Adess 'l se ciama rimborso elettorale!

B Ciàmeo come che te vol, 'i è sempre s-chei nostri.

T Bepi!... 'l ièra s-chei nostri!

B Cambien discorso, si no me ràbie! Cossa ditu ti del papa novo?

T Altro che novo, a proposito de cantà, l'è drìo



cantarghèe a tuti: siori, poìtici, vescovi, preti furbi, e ànca a noaltri che dèe volte sen "Cristiani" par modo de dir.

B Ma el sa dar l'esempio par primo. Via 'e scarpe da siori, 'a crose de oro, i vestiti de lusso...

T No l'è mia temp da pèrder, no'l va in ferie, nol dorme gnanca in Vaticano.

B Lu 'l sta ben co' a 'sente poretà. Basta che te varde i so' parènt e 'a tera da dove che 'l vien e te capisse sùito de che pasta che l'è fat.

T Par come che 'l ragiona me piase pensar che noaltri Alpini se ghe soméia 'na s-cianta.

B Pian Toni! No sta montarte 'a testa.

T Nessuni pol pensar de 'ndar da lu e tornar indrìo come se gnent fusse.

B Lé un che podarìa scuminsiar a cambiar 'l

mondo sul serio.

T Sperén che 'i 'ò scolte e che 'i 'ò asse lavorar.

B Mi ghe 'ò augure. Àa saeùte Toni!

L.P.



FOLLINA 2013: RINNOVATA L'AMICIZIA ITALO-AUSTRIACA

Domenica 26 maggio 2013 a Follina si è svolta la ventiduesima cerimonia per ricordare i Caduti militari stranieri e i defunti civili del 1° Conflitto Mondiale: come al solito S. Maurizio ci ha fatto un grande dono regalandoci una giornata di sole dopo giorni di pioggia e freddo.

La cerimonia è iniziata dal centro del paese con una sfilata verso il Sacrario austro-ungarico: è sempre bello vedere le delegazioni straniere nelle loro splendide divise. Dopo che le varie rappresentanze d'arma straniere e italiane hanno preso posizione alla presenza delle Autorità civili, religiose e militari, c'è stato l'Alzabandiera e sono stati resi gli onori con deposizione di corone ai piedi del monumento. La cerimonia è proseguita con le allocuzioni sia dei rappresentanti italiani che di quelli austriaci, naturalmente con

le relative traduzioni; molto particolare è stato un passaggio fatto dal Sindaco di Follina quando ha ricordato quei giorni dando lettura di un diario di una maestra la quale scriveva: "Alla fine di ottobre gli Austriaci se ne andarono dal paese lasciando presso la filanda, adibita ad ospedale, i loro feriti. Il parroco ci chiamò e ci convinse ad assistere questi poveri soldati, tra l'altro lasciati in condizioni pietose e non solo per le ferite riportate in combattimento ma anche mal nutriti...".

Tutte le Autorità che si sono alternate nel portare il loro messaggio hanno ribadito che le guerre sono uno strumento inutile e dannoso e che bisogna coltivare il dialogo e la pace. Il mio pensiero va all'atteggiamento avuto dagli abitanti di Follina nell'aiutare quei soldati: possiamo dire che l'Unione Europea è iniziata

tanto tempo fa, anche se dopo vent'anni l'Europa si sarebbe ritrovata ancora in conflitto. In questo sito c'erano le spoglie di circa 80 soldati di Austria, Ungheria, Cechia, Germania, Polonia, Slovacchia, Romania, Bosnia, Erzegovina, Slovenia, Ucraina ed Italia, caduti nelle battaglie del Piave e de Montello dopo gli eventi di Caporetto (ottobre 1917).

Dal 1939 al 1970 le spoglie furono restituite alle famiglie, altre furono traslate negli Ossari di Quero, Feltre e Castelgrando a Rovereto. Altre 77 furono recuperate tra il 2004 e il 2005 e riposano dal 26 ottobre 2008 nella cripta di questo monumento, all'ombra delle proprie Bandiere, unite a simbolo di ritrovata fratellanza fra i popoli. Sconosciuto è il numero di quanti in questo prato hanno ancora mantelli e sepolcro.

Adriano Giuriato

Il gruppo austriaco della Stiria-Graz, il nostro Vessillo sezionale scortato dal vicepresidente Tonellato e portato da consigliere Cornuda e gli alpini Bergamo, Betteti, Dal Bò e Giuriato del Gruppo "M.O. T. Salsa" con la Croce Nera consegnata dagli Austriaci come riconoscimento, l'ex comandante del Corpo Forestale Com. Guido Spada e il Dr. Dario Kenda, il primo originario delle terre triestine e il secondo delle terre slovene con la divisa dell'Imperial e Regio Reggimento n° 97 i cui soldati ed ufficiali appartenevano alla Principessa Contea di Gorizia e Gradisca e del territorio triestino e isontino

UN EROE CANADESE DELLA GRANDE GUERRA

La storia del tenente Donald Gordon Mc Lean, eroe sul Montello per la nostra Patria, rivive dopo quasi un secolo



Durante le perlustrazioni di alcune postazioni a ridosso della presa n° 4 del Montello, risalenti alla Grande Guerra, da parte dei soci della "Battaglia del Solstizio", Corrado Callegaro ha trovato una targhetta metallica. Durante la ripulitura della stessa, apparvero delle incisioni che fecero capire l'importanza dell'oggetto in questione; trattasi infatti della linguetta del tappo del serbatoio di un aereo da caccia di produzione inglese. Oltre al modello dell'aereo e alla scritta "main petrol" vi è impresso anche il numero di serie dell'aereo, così il nostro socio Giuseppe Piccolo, esperto di aeronautica, ha potuto effettuare le ricerche relative al caccia. Le ricerche, in collaborazione con altri esperti, hanno confermato l'importanza della scoperta e portato a contattare i responsabili degli archivi storici della RAF di Daxford in Inghilterra.

È venuta così alla luce la storia del tenente Donald Gordon Mc Lean, un

ragazzo di 18 anni abbattuto sui cieli del Montello, nei mesi successivi alla ritirata italiana da Caporetto.

Nella fredda mattina del 4 febbraio 1918, il tenente Mc Lean, mosso dal sogno di diventare eroe, decollò senza aver ricevuto ordini alla ricerca di caccia nemici.

La sua inesperienza fu fatale. Dopo pochi minuti di volo venne intercettato dalla terribile Jasta, gli squadroni da caccia tedeschi, i quali, veterani su tutti i fronti europei, ebbero gioco facile nell'abbattere il giovane tenente con il suo caccia

Sopwith Camel F1. Questa storia, è solo un piccolo tassello dell'enorme puzzle delle vittime della Grande Guerra; l'estremo sacrificio di Mc Lean e di tutti gli altri suoi commilitoni, ha dato modo di far nascere un importante gemellaggio, ed una profonda amicizia tra Nervesa della Battaglia e lo stato federale dell'Ontario in Canada, patria del nostro pilota.

Gemellaggio reso possibile grazie al lavoro dei due nostri soci, il col. Tiziano Vani del 5° Rgt. Alpini e al suo amico italo-canadese Giovanni Donà. L'11 novembre 2012, alla presenza di numerose Associazioni Combattentistiche e d'Arma, tra cui il Gruppo ANA di Bavaria, al cimitero inglese di Giavera del M., ove riposa Mc Lean, si è tenuta la prima commemorazione in ricordo dei caduti canadesi sul Montello, con la relativa deposizione dei papaveri rossi.

Per ulteriori informazioni:
www.battagliadelsoilstizio.it

I. P.



In alto: il Sopwith Camel F1 del tenente Mc Lean; in basso a sinistra: la sua lapide presso il cimitero inglese di Giavera del Montello; qui sotto: la targhetta identificativa del caccia del tenente da cui è partita la ricerca storica per poterlo identificare



RICORDI E RIFLESSIONI SULLA TRAGEDIA DEL VAJONT E... DINTORNI



La sera del 9 ottobre 1963 eravamo in due, entrambi capitani degli alpini, ospiti di amici in piazza dei Martiri di Belluno, quanto, d'improvviso, verso le 22.45, scomparve la luce in casa e, con nostro stupore, anche in città, come potemmo constatare osservando la piazza dalle finestre. Siccome l'illuminazione tardava a ricomparire, decidemmo di uscire per capirne qualcosa e quindi, data l'ora tarda, raggiungere le nostre abitazioni. Passando davanti alla nostra caserma, la "Salsa" del 7° Reggimento Alpini, ci stupì vedere attraverso il portone ed il cancello carraio, entrambi insolitamente spalancati, una certa agitazione, come quando capitava un allarme per esercitazione, il che ci richiamò al nostro dovere di comandanti di compagnia e ci indusse subito ad entrare.

Ci dissero che si trattava di allarme reale in quanto era successo qualcosa di grave alla diga del Vajont (nella foto). Era l'epoca degli attacchi terroristici in Alto Adige e venne spontaneo pensare ad un attentato a quella immane opera che, quando la si osservava attraversando Longarone, se si faceva apprezzare per la superlativa tecnica ingegneristica "a doppio arco", non mancava, specie di notte, di incutere una certa apprensione per la sua incombenza su quel paese: era la più alta e la più imponente d'Europa, così dicevano.

Un primo contingente di alpini, una volta equipaggiato e schierato, venne caricato sugli automezzi e diretto verso Ponte nelle Alpi, dove però la colonna dovette arrestarsi in prossimità della località Polpet, prima dell'innesto sulla strada

statale 51 d'Alemagna, perché la viabilità lungo la sponda destra del Piave era impraticabile per i mezzi. Così, gli alpini dovettero proseguire a piedi, nel buio più profondo, mentre si sentiva la gente del posto, terrorizzata, parlare di un'onda immensa del fiume che, con rumore assordante, aveva appena lambito il paese. Ci si avvide subito, alla luce delle torce elettriche, che la strada era pressoché inesistente, coperta com'era di fango e cosparsa di massi, pietre e detriti vari, tanto da rendere arduo anche il procedere a piedi.

Questa situazione imprevedibile preoccupava dal momento che avrebbe ritardato il soccorso che si voleva portare ai feriti ed alla gente disastrata di Longarone. La speranza era che almeno gli alpini del Battaglione "Pieve di Cadore", allertati

anch'essi, potessero arrivare prima, giacché provenivano da nord, a monte dell'area della sciagura. Intanto cominciava ad albeggiare e, procedendo in un ambiente che sembrava sempre più irreale, si poté intravedere, qua e là, la sagoma gonfia di qualche animale morto e delle forme che non erano pietre né ammassi di fango, anche se ne avevano il colore: erano corpi umani scomposti e completamente denudati, che l'onda impetuosa aveva travolto, ucciso e abbandonato ai margini del suo corso. Si seppe più tardi che si trattava di quanti, soprattutto donne, anziani e bambini, quella sera erano andati a letto, perché non interessati ad un'importante partita di calcio che aveva richiamato nei bar, davanti alla televisione, gran parte della popolazione maschile.

L'iniziale ed eccezionale forza d'urto dello spostamento d'aria, che aveva preceduto l'immane colonna d'acqua tracimata dalla diga, li aveva ghermiti, scoperchiando tetti e demolendo case, spogliati delle leggere vesti notturne e ceduti subito dopo ai milioni di metri cubi della cascata che si abbatteva su Longarone, stritolandolo. Già l'aspetto di quel paesaggio di desolazione, livido e triste, che aveva stravolto la natura e le cose, aveva provato il morale degli alpini, quando la visione di



quelle povere creature, di quei cenci umani, intervenne a sconvolgerne l'anima e a segnlarla per sempre. Non si sapeva cosa fare se non raccogliere quei poveri corpi, ricomporli ed accostarli in piccoli gruppi lungo il nostro percorso.

Struggeva abbandonarli per andare oltre, ancor più se si trattava di bambini e di giovani donne, perché la loro fine, ne fiore degli anni, era troppo innaturale, strideva contro ogni logica e lo sgomento, l'afflizione erano evidenti nel volto e nel costernato silenzio degli alpini. Per certo, quei momenti han costituito per tutti una svolta ed un'altra visione della vita. Dalle Autorità civili venne disposto, subito dopo, di caricare quei corpi e distribuirli presso obitori nei dintorni, ma tale direttiva dovette presto rientrare, sia per la indeterminatezza delle destinazioni, sia per la scontata carenza di ricettività, sia, infine e soprattutto, perché le salme dovevano essere identificate e quindi trattate in modo da essere riconoscibili attraverso fotografie.

Procedendo, impegnati nella pietosa opera di raccolta in quel mondo allucinante, finalmente si giunse ad una landa deserta, spettrale. Longarone

era scomparso, tramutato in un immenso greto del fiume, con ai bordi, sui fianchi della montagna e sullo sfondo, il resto del paese: gruppi di case molte delle quali visibilmente semidistrutte o lesionate. La prima immagine che suscitò estrema meraviglia e che colpì profondamente, fu, sulla destra, la diga intatta, grigia, severa ed imponente, come sempre incassata tra i fianchi della montagna, questi si scorticati ed erosi dalla immensa, irruente cascata d'acqua che l'aveva scavalcata (foto in alto). Ed ancora, sulla sinistra, le rotaie della ferrovia sovrastante la sede stradale, divelte e contorte e, su un dosso, un piccolo campanile rimasto isolato, dritto come un dito puntato verso il cielo. Alegggiava un silenzio di morte, rotto in lontananza dal pianto e dai lamenti di qualche disperato che vagava smarrito in quel deserto di ghiaia e fango, in cerca del posto dove sorgeva la casa propria o di parenti.

In vista, non c'erano feriti da soccorrere e nemmeno morti, solo un nulla esteso a perdita d'occhio, niente che richiedesse un intervento immediato. Intanto si era fatto giorno, il cielo solcato da continui voli di elicotteri e sul luogo era giunta gran parte della nostra Brigata



Alpina "Cadore", il cui comando cercò di stabilire, con i Vigili del Fuoco, un primo coordinamento sul da farsi. Più tardi, altre unità dell'Esercito cominciarono ad affluire in modo massiccio dalla pianura, con vari mezzi del Genio per il movimento terra. Bisognava fare in fretta, scavare in quell'immenso greto, per accertarsi della presenza di eventuali sopravvissuti e procedere al recupero delle salme. I vari reparti si schierarono a cordone, in vari settori, cominciando un'opera di scavo a trincea con l'ausilio dei mezzi meccanici, ma al primo ritrovamento di morti, si decise di non farne più ricorso perché potevano straziare i corpi. Il lavoro di scavo proseguì, pertanto, solo a forza di braccia, senza soste, per i giorni e le notti successivi e per lungo tempo.

Rammento un fatto alquanto increscioso: per ripristinare il collegamento con il Cadore, la competente Autorità civile, dopo pochi giorni, decise di asfaltare il tratto stradale attraversante quell'area, ignorando che gli scavi stavano portando alla luce molti cadaveri. Fu giocoforza da parte dell'Esercito, che aveva assunto la direzione delle operazioni, sacrificare quel manufatto

che, tra l'altro, aveva consentito l'afflusso di curiosi la cui presenza strideva come un insulto verso il clima di mestizia, la salme ritrovate e, non ultimo, i generosi sforzi dei soldati che le recuperavano. A distanza di tanti anni, ho ancora nitida nella mente un ridda di ricordi e di chiarissime immagini: l'andirivieni di barelle con poveri corpi, portate a spalla da alpini affranti e lo zelo, la loro commozione nel portarmi cose rinvenute, indubbiamente preziose, materialmente e moralmente, per chi aveva vissuto lì e per i loro parenti, accorsi o sopravvissuti, che spesso assistevano agli scavi in attesa di riconoscere il posto dove sorgeva la casa dei loro cari. Erano raramente oggetti di qualche valore, più spesso di uso comune: libri, documenti, fotografie di volti sorridenti, giocattoli di bambini, ecc. Tutte cose che indicavano la dimora di una famiglia e ricordi che richiamavano, assieme a tanta tristezza, affetti, intimità, gioie, di un piccolo mondo violato e scomparso. E le lunghe notti, con i lavori che procedevano, alla luce sinistra delle fotoelettriche, il sordo, ossessivo rombo dei gruppi elettrogeni, che davano un contorno ancor più triste e tragico al

rinvenimento di una salma.

I giorni passavano in frenetica attività. C'era una notevole escursione termica nell'alternanza tra il caldo sole ottobrina e il ventoso e pungente freddo delle notti e ciò rese più evidente un fenomeno nuovo: l'odore della decomposizione accelerata dal calore diurno assorbito dalle ghiaie e dalle macerie. Oltre all'uso di maschere, sorse il problema del modo con cui raccogliere i poveri resti: occorre perfino rappresentare alle Autorità la necessità che i militari fossero dotati almeno di guanti di gomma.

Confesso che tale forma di ignavia e di disinteresse da parte di chi aveva specifica responsabilità nelle pubbliche calamità, mi irritò molto ed ancora mi sconcerta quel disinvolto estraniarsi per cui risultò naturale scaricare tutta l'organizzazione sulle Forze Armate. Specie di notte, un tanfo mefitico era mosso dal vento che ammorbava l'aria in prossimità dei luoghi di ritrovamento. Dalla tenda

comando del mio settore di scavi, che veniva riposizionata, man mano che gli stessi procedevano, avvertivo da qualche notte, con particolare intensità, zaffate di quell'odore dolciastro e nauseabondo. Quando fu spostata, lì vicino a un metro sotto, c'erano i corpi di un bimbo e dei suoi genitori; ancor oggi mi prende un senso di imbarazzo per aver calpestato quel lembo di suolo. Proseguì per molte settimane, anche se a turni, la presenza degli alpini e la loro opera riguardò, oltre che la ricerca delle salme, il riattamento e la pulizia delle case ancora agibili ai bordi dell'area devastata dove gli abitanti erano restii a rientrare per il timore di altre tragiche sorprese dalla diga e dalla grande massa montagnosa che, precipitando dal monte Toc, ne aveva occupato l'invaso e la sovrastava. Il loro permanere in zona aveva il senso di assicurare quella gente; l'Esercito, con il suo intervento e la sua abnegazione, ne aveva riscosso la fiducia e l'ammirazione e,

se manteneva ancora lì i suoi soldati, significava che gli si poteva credere.

L'esperienza del Vajont ha sicuramente determinato una maturazione in me e in tutti quelli che han avuto la ventura di viverla. Troppo forti sono le emozioni lasciate, nella mente e nel cuore, da quella atroce e mostruosa vendetta della natura che ha, di schianto in una terribile notte, soppresso duemila vite umane e dissolto un intero abitato. Ogni tanto la mente rievoca quei ricordi che suscitano vecchie emozioni e nuove considerazioni, positive e negative, come per tracciare un bilancio e trarre una morale da quella tremenda tragedia. Di positivo c'è l'apprezzamento per quanto fatto dai soccorritori, Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine e tutti gli enti ed organizzazioni preposte, a vario titolo, alle operazioni di soccorso. Ma, ancor più, l'ammirazione per l'impegno dei soldati di leva, molti dei quali trattenuti oltre la ferma per l'esigenza, e, soprattutto, per gli alpini della

Brigata "Cadore", accorsi per primi e rimasti, più degli altri e per molto tempo, vicino alla gente. Molti di quei ragazzi, divenuti d'incanto uomini in quella evenienza, li ho incontrati ancora, da Capo di Stato Maggiore della Brigata "Julia", dopo il terremoto del 1976.

Erano da tempo congelati, ma impegnati a fianco della "Julia" con la stessa abnegazione di allora, nel poderoso intervento che l'Associazione Nazionale Alpini aveva prontamente attuato per il Friuli; una vera mobilitazione, tanto generosa quanto mirabile, al punto da farle meritare persino la gestione dei cospicui fondi stanziati, per quel sisma, dal Congresso degli Stati Uniti d'America. Ritrovare quegli uomini mi fece ritornare agli anni del Vajont e rivedere la loro cura nel raccogliere i caduti, la delicatezza dei gesti nel comporli, l'espressione dei loro volti nel farlo, nonostante la improba fatica del lavoro protratto; tutte cose che ancora mi stupiscono e mi toccano profondamente, come hanno sicuramente impressionato, da allora, la popolazione bellunese che li ospitava. Nel 1987, da comandante cedente della Brigata Alpina "Cadore", sentii il bisogno di andare a salutare Longarone (a lato: una chiesa del paese miracolosamente scampata al disastro), divenuta ormai una cittadina industriale, e, rievocando la tragedia davanti a quella Amministrazione comunale, poco ha importato se la stessa, con inconsueta sensibilità e dopo 24 anni, decise che la Brigata meritava la cittadinanza onoraria: gli alpini,



sino ad allora, avevano già avvertito la riconoscenza e l'affetto della cittadinanza e tanto era bastato.

Per contro, da cittadino, non posso esimermi dal ricordare che il Vajont è stata una tragedia evitabile perché annunciata da un complesso di concause in cui si intrecciavano smodati interessi privati e connivenze politiche, superficialità ed omertà, trascuratezza e omessi controlli degli enti preposti, il tutto nella generale incuria dell'incolumità pubblica e nel dispregio dell'ambiente. Né ho motivo di conforto, se penso che quella tremenda esperienza che ha riguardato inauditi abusi privati e colpevoli negligenze dei pubblici poteri, ha richiesto molto tempo, prima che se ne ricavasse ammaestramento e si decidessero norme e correttivi disciplinati per legge. È appena il caso di ricordare che la normativa sulla protezione civile ha preso corpo molti anni dopo, ed i relativi regolamenti d'attuazione, previsti e promessi a breve scadenza, hanno richiesto molto altro tempo, anche decenni, sebbene nel frattempo si fossero verificati numerosi e gravi eventi calamitosi a tutti tristemente noti.

Anche la sicurezza e la tutela dell'ambiente non hanno avuto miglior sorte, lasciando spazio ad altri abusi ed alla congerie di cause simili a quelle che ha determinato il disastro del Vajont. Ne è la prova il centinaio di provvedimenti d'infrazione in materia, mossi contro l'Italia dall'Unione Europea e, se non bastasse, l'attuale tragica vicenda della grande industria metallurgica dell'ILVA di Taranto dove, per profitto, incuria, collusioni, corruzioni e mancati controlli, per migliaia di esseri umani, di quel lavoro si muore da anni di tumori e, senza quel lavoro, si rischia di morire di fame. Alla fine, da vecchio saldato, di fronte a questo fatti mi viene da pensare alla nostra Costituzione che ripudia giustamente la guerra e a tutti noi che, convinti, invociamo la pace nel mondo, mentre qui, a casa nostra, è come ci fosse una inesorabile, ininterrotta guerra civile che continua a mietere vittime e a distruggere beni e paesaggio. E dire che la natura ci ha favoriti, offrendoci il posto più bello del mondo, per apprezzarlo e per viverci nel migliore dei modi e non per devastarlo e morirci nel modo peggiore.

Il gen. C. A. Italo Cauteruccio

"PREPARATI A SERVIRE": TESTIMONIANZE DAL VAJONT

A cinquant'anni dalla tragedia un volume raccoglie i ricordi ancor vividi di molti soccorritori

Il prossimo 9 ottobre saranno trascorsi cinquant'anni dalla sconvolgente tragedia del Vajont, che in pochi terribili istanti causò la morte di quasi duemila persone sotto la valanga di oltre cento milioni di metri cubi di acqua, fango e detriti d'ogni genere.

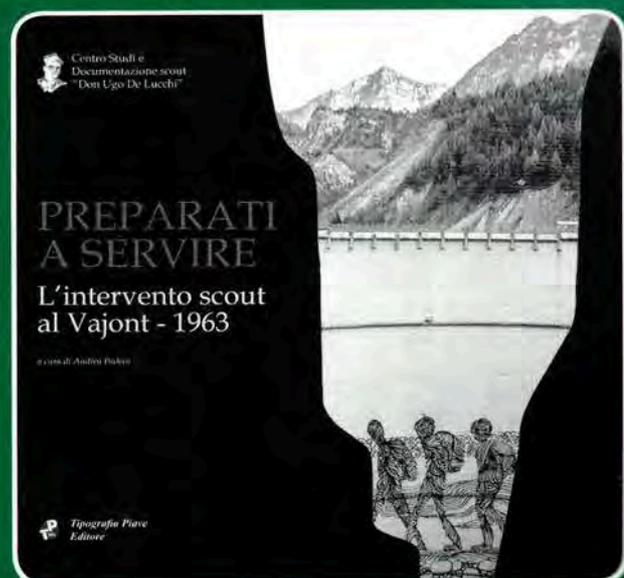
Il ricordo di quei terribili avvenimenti è tuttora vivo in chi li ha vissuti, sia per averne subito le conseguenze nella perdita dei propri cari e della propria casa, sia per esserne stato coinvolto in qualità di soccorritore: primi fra tutti gli alpini, alpini di leva, di stanza nelle caserme di Pieve di Cadore – il Battaglione Pieve fu il primo ad intervenire in forze già a poche ore dalla tragedia – e di Belluno, come testimonia la memoria dell'alpino Mario Caddeo ospitata nello scorso numero di "Fameja Alpina".

Molti altri furono i volontari, più o meno organizzati, che fin dal giorno successivo, appresa la notizia dalla radio e dai giornali, accorsero per offrire il loro

contributo nella pietosa opera di raccolta delle povere spoglie e nell'assistenza ai parenti ed ai sopravvissuti: tra questi i Rover-Scout, giovani fra i 18 ed i 25 anni, provenienti da ogni parte d'Italia, ma principalmente dalla nostra provincia, che si distinsero anche per l'autosufficienza che permise loro di operare senza "pesare" sulla già provata macchina dei soccorsi.

Introdotta dalla lucida e coinvolgente sintesi degli avvenimenti di quei drammatici giorni di Gioacchino Bratti, sindaco di Longarone per quasi vent'anni fra il 1975 ed il 1999, il libro "Preparati a servire – L'intervento scout al Vajont – 1963", opera del "Centro studi e documentazione scout D. Ugo De Lucchi" di Treviso, edito dalla tipografia Piave, è il pregevole risultato di una lunga e meticolosa raccolta di foto, documenti e testimonianze dirette di quei ragazzi, ora uomini maturi, che nel servizio disinteressato ed efficace furono precursori di una Protezione Civile ancora di là da venire. Uomini che agirono bene perché coerenti ai loro ideali. I nostri ideali.

P. C.



Il volume può essere richiesto direttamente a: tipografia Piave Editore, piazza Piloni 11, 32100 Belluno, tel. 0437-940184 e-mail box@tipografiapiave.it., al prezzo di copertina 16 €

Il libro verrà presentato alla libreria LOVAT di Castrette di Villorba il 18 ottobre p.v.

TRECENTO CONTRO TUTTI



PASSO BUOLE "Le Termopili d'Italia"

Terza parte

Tante sono le testimonianze della Grande Guerra sui fatti d'arme, di sofferenza e di eroico sacrificio che il valore dei combattenti ha tramandato alla storia quale insegnamento e monito per i posteri affinché la memoria li consacrì per sempre nel ricordo di tutti.

Premessa

Una battaglia particolarmente cruenta (tra le tante, è bene sottolineare) combattuta all'inizio del Primo Conflitto Mondiale, ci consente di addentrarci nuovamente nella linea guida del nostro itinerario "Trecento contro tutti", riferendosi ad una particolare battaglia di altura con forze in campo estremamente impari, da una parte Italiani, pochi e male armati, dall'altra Austriaci,

molti e ben armati: è la battaglia del Passo Buole (quota 1.460 m.).

Non che le forze italiane fossero trecento ed i nemici fossero ventimila, ma il divario di uomini ed armi era tale da rendere impensabile che, a difesa di un passo di importanza strategica, un pugno di soldati fosse in grado di resistere alla forza d'urto di un attacco massiccio di artiglieria e di fanteria d'assalto. Eppure i difensori non cedettero e non arretrarono di un passo, evitando così l'accerchiamento della nostra difesa principale di prima linea ed impedendo l'invasione nemica in pianura che avrebbe consentito di stringere a tenaglia tutta la nostra linea difensiva nel

Veneto ed in Friuli, costringendo con ogni probabilità l'Italia alla resa.

L'attacco austriaco, devastante, ipotizzato risolvibile in poche ore, motivò invece nei pochi difensori italiani l'intima determinazione ad una resistenza totale fino all'estremo sacrificio per la missione loro affidata, pena la perdita della libertà per l'Italia; ed essi seppero resistere senza arretrare di un solo passo evitando lo sfondamento. L'episodio della battaglia di Passo Buole venne per sempre immortalato da cippi e targhe.

Contesto storico

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 il monte

In alto: una cartina indica dove è sito Passo Buole a pochi Km. da Schio e dal monte Pasubio; sotto a sin.: una targa a ricordo della eroica battaglia; a dx: un'immagine aerea del passo



Zugna e la sua dorsale rappresentavano per gli Austriaci una zona di importanza strategica quale baluardo difensivo italiano per sbarrare le porte ad una eventuale invasione di Vicenza e Verona, ed in questo sito loro territorio essi avevano costruito una serie di apprestamenti difensivi col fine ultimo di fortificare il monte in vista di una guerra con l'Italia; non riuscirono però ad ultimarli e decisero quindi di arretrare la linea del fronte lasciando a presidio di questa importante postazione deboli guarnigioni che caddero prigioniere delle truppe italiane già il 29 maggio 1915, le quali successivamente occuparono anche tutta la dorsale portandosi infine alle porte di Rovereto.

La "Strafexpedition" austriaca del generale Conrad, nella primavera del 1916, ricacciò indietro le truppe italiane fin sopra il monte Zugna (17 maggio 1916): qui gli Austriaci trovarono nel Trincerone (quota 1.419) un baluardo invalicabile le cui artiglierie era quindi necessario neutralizzare, e per far questo i comandi austriaci decisero di attaccare il vicino Passo Buole che una volta sfondato avrebbe permesso l'aggiramento della prima linea italiana tagliando i rifornimenti e mettendo fuori gioco le loro artiglierie, aprendosi così la via all'invasione della pianura vicentina e veronese.

A difesa del passo erano schierati solo due battaglioni del 62° Reggimento "Brigata Sicilia" ed un Battaglione del 207° Reggimento "Brigata Taro" (per la maggior parte parmensi).

L'attacco

La mattina del 29 maggio 1916 iniziò massiccio il bombardamento austriaco con tutte le batterie di cannoni della forza d'invasione compresi gli obici da 305 fatti pervenire appositamente da Rovereto, per radere letteralmente al suolo ogni possibile difesa del passo, e senza interruzione esso continuò anche per tutta la giornata successiva mentre l'88^a "Brigata Tiroler Landesschützen", composta da duri ed audaci montanari del Tirolo, prendeva tranquillamente posizione

a poche centinaia di metri dal Passo Buole, pronta a sferrare il decisivo breve attacco finale di sfondamento ed occupazione della posizione. Del tutto inaspettatamente i Battaglioni parmensi seppero invece continuare a resistere ad oltranza sotto il terribile bombardamento e riuscirono con incredibile eroismo a respingere gli attacchi di sfondamento tirolesi. I primi due attacchi, respinti alla baionetta, vennero seguiti da un terzo ancora più cruento che permise ai Tirolesi di piazzare mitragliatrici nella vicina Cima Mezzana (quota 1.644) prendendo d'infilata le nostre trincee sul passo, ma durò poco perché nella notte i parmensi rioccuparono di slancio la posizione.

Un ultimo attacco nemico, audace ed impetuoso, cozzava e fortunatamente si infrangeva contro un nuovo Battaglione della "Brigata Padova" giunto appena in tempo sul posto per dar man forte ai difensori. Poi il nemico, esausto ed abbattuto, rimase solo sulla difensiva fino a ritirarsi alcuni giorni dopo.

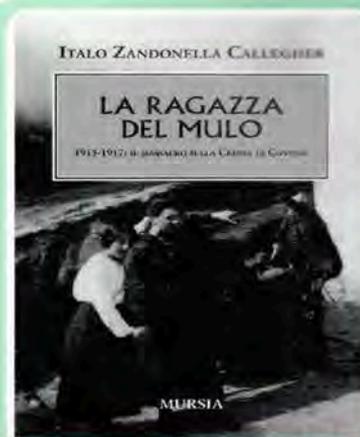
L'Italia era salva

La battaglia del Passo Buole ("le Termopili d'Italia") era vinta e grazie al suo esito la "Strafexpedition" aveva fallito il suo compito: quei pochi eroici combattenti erano incredibilmente riusciti nella missione loro affidata a salvare l'Italia dall'invasione.

Rimangono celebri (ed immortalate) le parole del colonnello comandante Nicola Gualtieri, comunicate via telegrafo al suo generale:

«NON ABBIAMO CEDUTO DI UN PASSO!»

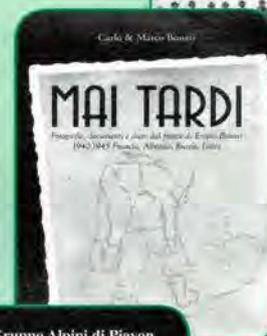
Amerigo Furlan



LA RAGAZZA DEL MULO

Segnaliamo il volume dell'alpino ITALO ZANDONELLA CALLEGHER "La ragazza del mulo - 1915-1917, il massacro sulla Cresta di confine", libro che ha permesso all'autore di vincere il concorso "Alpini sempre" organizzato dalla Sezione ANA di Acqui Terme il 21 ottobre 2012. Il Gruppo di Onigo ha organizzato una serata di presentazione del libro e dell'autore il 22 dicembre scorso nella sala polivalente dell'oratorio parrocchiale, alla quale hanno partecipato moltissimi alpini e cittadini.

Ecco alcuni altri titoli che segnaliamo:





UNA CROCE SULLA VETTA

Quando gli alpini del 7° issarono a spalla la croce in cima alla Schiara

Il 24 ottobre 1958 i cittadini di Belluno, al primo buio della notte, videro una luce in vetta alla Schiara, la loro montagna per autonomia. In giornata si era conclusa l'impresa degli alpini del 7° Reggimento: con lunga preparazione e fatica erano riusciti a portare in cima alla Schiara una grande croce in traliccio d'acciaio (alta circa 4 metri) e ad illuminarla perché fosse vista "almeno la prima notte" da Belluno.

Ho raccolto la testimonianza di un alpino del Gruppo Treviso-città, che a pochi giorni dal proprio congedo partecipò all'operazione nella sola giornata finale.

«Sono stato coinvolto un po' accidentalmente: il colonnello comandante del 7°, M.O.V.M. Franco Magnani, mi espresse il desiderio di illuminare la croce perché almeno la prima notte la si notasse da Belluno. Una prima soluzione pensata, utilizzare una dinamo azionata dal vento, fu subito scartata perché la presenza del vento non

poteva certamente essere assicurata.

Si decise di studiare la possibilità di fornire l'energia elettrica necessaria con delle batterie: quali? Quelle che avevamo in dotazione per alimentare gli apparecchi radio rice-trasmittenti, residuati bellici americani, che utilizzavamo per i collegamenti in fonìa durante le esercitazioni. Le batterie però fornivano ai morsetti soltanto le diverse tensioni necessarie per i circuiti elettronici degli apparecchi radio. Quindi bisognava in queste ottenere la tensione di alimentazione dell'illuminazione con collegamenti serie/parallelo e fare ciò per un numero di batterie sufficiente a garantire energia necessaria dal momento in cui l'ultimo uomo avesse lasciato la vetta fino almeno al sopraggiungere del buio: non avevamo infatti disponibile un telecomando per azionare da Belluno l'interruttore!

Allora sorsero subito le prime difficoltà:

Le batterie erano pesanti, a memoria direi circa 5 kg l'una. Bisognava portarle

su in parete a spalla. Già era previsto di portar su la croce a spalla: peso più, peso meno...; non ricordo quante batterie siano state necessarie;

I circuiti di collegamento serie/parallelo erano un po' complessi e l'elettricista di Reggimento, chiamato in causa, si dichiarò incapace di realizzarli in loco sullo schema preparatogli.

Certo non mancavano spalle, molte e robuste al "settimo"; e l'uomo per studiare e realizzare in vetta i circuiti mi trovai ad essere io, trasmettitore di aula radio affatto privo di ogni conoscenza ed esperienza di arrampicata in parete e di un minimo di allenamento fisico.

Fu così che all'alba del giorno sopra detto mi trovai al Porton, ai piedi della via Zacchi alla Schiara, con due batterie in spalla, pronto a salire: non aveva potuto essere mantenuta la promessa che mi era stata fatta che non sarei stato caricato di alcun peso al di fuori dell'arma. Del resto quelli fra i miei commilitoni che portavano sulle spalle gli spezzoni della croce

avevano un carico ben maggiore del mio!

Il giorno prima eravamo partiti dalla caserma di Belluno subito dopo il rancio, trasportati con gli autocarri fino a Case Bortot, ed eravamo saliti a piedi fino al rifugio "7° Alpini". Non ricordo quanti fossimo, ci accompagnavano il capitano Borgenni ed il cappellano militare. Trascorsa la notte in rifugio, ecco che ci aspettava la salita. Questa non era facile. A parte la difficoltà del salire, si presentavano soprattutto due problemi: la sicurezza, messa a repentaglio dai sassi che quelli davanti e sopra scaricavano sulle teste protette dal solo cappello di quelli di sotto; e l'ingombro degli spezzoni della croce che tendevano ad impigliarsi sugli spuntoni della roccia specie nel superamento dei cammini. I pezzi più ingombranti procedevano così: più in alto un alpino con corda aiutava il portatore a tirar su il peso; sotto, accanto al portatore, procedeva un altro alpino che con una corda tirava fuori il pezzo dagli incagli. Abbastanza ovvio immaginare che con sensibile frequenza agli addetta scappava di tirar qualche

“moccolo”; ma a dare animo il cappellano: «Avanti fioi, che le besteme le tiro tute su mi!»». E quelle almeno non pesavano.

Superata la forcella della Gusela e arrivati finalmente in cima alla Schiara, la croce fu composta e montata sulla fondazione precedentemente preparata, assicurata con tiranti e fornita del cavo per l'alimentazione elettrica.

A questo punto fui chiamato a lavorare: i collegamenti richiedevano scrupolosa realizzazione dello schema preparato. Io procedevo con cautela. Chi mi disse «Faccia più presto!» provocò un corto circuito che mi fece temere di aver lavorato per nulla.

Finito il tutto, si cominciò a scendere. Fui contento di scendere per ultimo: per chiudere il circuito il più tardi possibile (le batterie dovevano durare fino al buio) e perché in discesa non avrei avuto qualcuno a smuovermi sassi sopra la testa.

Mi pare si dovesse mangiare alla forcella. Quando vi arrivai per ultimo trovai che gli altri avevano “spazzolato” quasi tutte le provviste. Restavano per me delle mele ed una scatoletta di sardine: il tutto fu da me divorato in fretta, bagnato dall'acqua dei ghiaccioli che si trovavano negli anfratti.

In breve, solo però a dirsi, arrivammo al rifugio e poi giù sempre a piedi a Case Bortot: in tutto nella giornata avevamo superato circa 1.000 metri in salita e 2.000 in discesa. Durante il percorso dal rifugio cominciai a vomitare imputando il disturbo ai ghiaccioli, alle sardine, forse alla fatica. Arrivati a Belluno in autocarro vedemmo soddisfatti la luce brillare in cima alla Schiara. Entrammo inquadri in

caserma, fummo presentati al Colonnello al quale il Capitano fece il resoconto della giornata dicendo “nulla da segnalare”. Il nostro commento non si dice.

Tutti i partecipanti furono mandati in licenza premio: io invece restai in branda un paio di giorni a digerire (!) sardine e ghiaccioli.

Però questo ricordo resta il più bello della mia vita di “naja”!».

Epilogo.

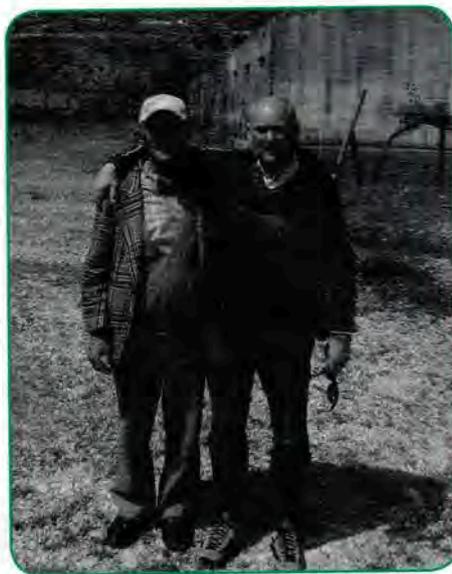
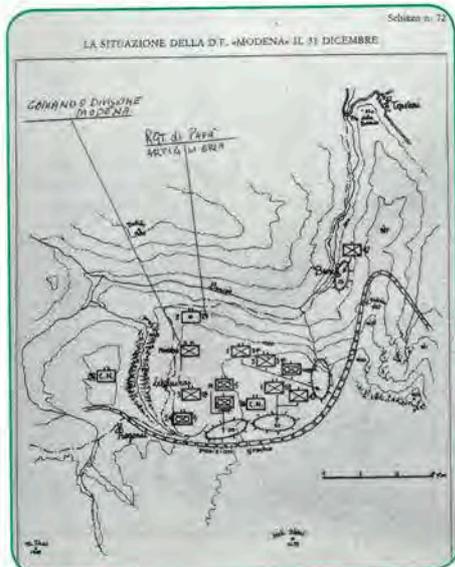
Quella Croce è rimasta lassù intatta, sfidando le intemperie, a vigilare sulla valle, proteggere la città di Belluno ed accogliere gli alpinisti che raggiungevano i 2.565 metri della vetta della Schiara, per quasi 50 anni: pochi anni fa però, a causa dell'erosione e delle forze della natura, nonché ovviamente della mancanza di manutenzione, è collassata, spezzandosi a circa un metro dal suolo. Gli alpini di allora portarono su a spalla tutto il materiale per l'edificazione: un intervento di ripristino, con i mezzi attuali, coordinato con la Sezione bellunese, richiederebbe uno sforzo senz'altro inferiore, e costituirebbe un atto di omaggio e di continuità con le Penne Nere che la eressero. Perché non farsene promotori? Loro se lo meritano!

P. C.

Nella pagina precedente: anno 2007: la croce, ferita, non accoglie più con il suo rassicurante abbraccio gli alpinisti che raggiungono la vetta; qui accanto: anno 1958, in alto: nel tragitto verso la vetta, presso la Gusela del Vescovà; sotto: la croce è eretta e il cappellano le impartisce la benedizione



IL MIO CAPPELLO ALPINO E L'ORO DEGLI ALBANESI



Il luogo del "rapimento del cappello": cartina tratta dal libro di Mario Montanari "L'esercito italiano nella Campagna di Grecia" - Ufficio Storico S. M. Esercito. Uno scatto con la guida Bashkim e la riconsegna del mio cappello avvenuta tramite il fratello di Bashkim a Villafranca di Verona, dove lavora e abita anni con la sua famiglia

Storia diurna "presa in prestito" nel Kurvelesh

Nel maggio del 2012 mi trovavo con mia moglie e la guida Bashkim a Tepeleni in Albania e ci accingevamo a visitare la caserma costruita dagli Italiani (era sede dell'11^a Armata) che accolse migliaia di nostri soldati nel periodo 1939-1945, fra i quali anche mio padre. Purtroppo la rabbia anarchica di un popolo rimasto senza governo ha distrutto nell'anno 1997 tutto quello che poteva e ne hanno fatto le spese anche buona parte delle caserme (sembra che il terreno su cui sorgono abbia ancora dei vincoli italiani).

Non abbiamo fatto tempo a scostare i reticolati che siamo stati avvicinati da due abitanti arrivati in fuoristrada, uno dei quali mi ha fatto vedere una sigla alfanumerica; io ero tutto preso a scattare foto e a toccare quei muri, ma la guida Bashkim è stata interrogata circa il motivo della nostra presenza in quei luoghi. Non credevano che noi fossimo lì per visitare i luoghi di guerra del mio papà, ma per cercare l'oro di un tesoro, forse del Re Zog, disperso settanta e più anni fa nelle montagne dell'Albania! La sigla alfanumerica, per i due personaggi albanesi, era una "coordinata" e mi hanno chiesto se la conoscevo. Il mio cappello era nel sedile posteriore della Jeep Defender assieme ai

bagagli. Lo avevo indossato il giorno prima al ponte di Perati e a quota Monastero. Terminata la visita, abbiamo risalito la valle del fiume Bence che si butta nella Vojussa poco dopo Tepeleni. Abbiamo percorso la mulattiera sulla riva destra (costruita nel 1985) mentre quella che ha percorso papà con gli altri commilitoni nel periodo novembre 1940 - aprile 1941, impercorribile in auto, sale sulla riva sinistra e inizia dopo aver passato il ponte sul Bence. Lì c'era anche un monumento alla Divisione "Modena" (cui apparteneva papà) di cui conservo una cartolina dell'epoca inviata ai genitori. Quella mulattiera è rimasta tale e quale, orrida e pericolosa, descritta anche da Granzotto in "Vojussa mia cara": 16 ore per raggiungere il Kurvelesh. In alternativa c'era il giro per Salarje, più agevole, ma erano molte ore di marcia in più.

Raggiunto l'altopiano del Kurvelesh con i villaggi di Lekdushaj (dove c'era il comando della "Modena" e appena sotto la batteria di cui faceva parte mio padre) e Progonat, stavamo in sosta quando si è avvicinato un pastore che ha chiesto a Bashkim un passaggio per fare due chilometri di mulattiera particolarmente brutta fino al valico che porta giù al Golem, perché lì aveva il suo gregge. È salito nei posti dietro, e Bashkim lo teneva d'occhio dallo specchietto, ma non era un controllo continuo

perché era impegnato nella guida. Il mattino seguente ad Argirocastro mi accorgo di avere la penna e la nappina bianca, ma mio cappello d'Alpino non c'è!

Bashkim allora ha incominciato il tantum telefonico con il Sindaco di Tirana il quale ha interessato i capi villaggio. Dopo due giorni, il cappello era nelle mani del Sindaco di Lospe, villaggio vicino a Tepeleni. Il Sindaco di Lospe è la stessa persona che a Tepeleni mi ha fatto vedere la coordinata. Ha fatto "rapire" il cappello dal suo pastore per vincolarci e saperne di più sulle nostre reali intenzioni fra quelle montagne. I telefonini in Albania ricevono benissimo anche a 1800 m. Nel mese di agosto, Bashkim ha incontrato a Tepeleni il Sindaco che gli ha consegnato il mio cappello, quello con il numero 71. Bashkim mi ha detto che non è stata una cosa facile poiché il Sindaco è convinto che noi fossimo in quei luoghi per l'oro e non per visitare i luoghi di guerra di mio papà Duilio. Comunque, il Sindaco mi aspettò nel suo municipio a bere un bicchiere di Raki riparatore e allora l'ho rassicurato: merito. Si è fatto però dare l'assicurazione da Bashkim che doveva chiedermi (e gli risposi) se mio papà, quando era in vita, mi abbia mai parlato di aver trasportato oro con il suo mulo su per il Bence!?!
A.A.

CAMPAGNA NAZIONALE SULLA RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO 2013

Nei giorni 17, 18 e 19 maggio 2013 si sono tenute a Roma, presso la Scuola Superiore Amministrazione Interni, le giornate di formazione riservate ad un responsabile e due formatori delle Associazioni di Volontariato (14 associazioni presenti) che hanno aderito alla campagna nazionale di sensibilizzazione "Terremoto, io non rischio 2013", promossa dal Dipartimento di Protezione Civile, ANPAS, ReLuis e INGV.

Hanno partecipato per la P. C. della Sezione ANA di Treviso Bruno Crosato (responsabile), Ivano Gentili (nella foto) e Marino Marian (formatori).

È l'inizio del percorso che vedrà questi volontari impegnarsi a livello locale per preparare altri operatori e, assieme, organizzare e gestire, contemporaneamente a quanto similmente avverrà sulle altre 200 piazze italiane,

nei giorni 28 e 29 settembre 2013, l'incontro con i cittadini sul tema della "Riduzione del rischio sismico".

Informazioni e dati sulla campagna nazionale "Io non rischio", giunta alla terza edizione, sono disponibili sul sito del DPC

www.iononrischio.it
e sui social network facebook ([facebook.com/iononrischio](https://www.facebook.com/iononrischio)), twitter (@iononrischi#iononrischio), instagram (#iononrischio).

*Il consigliere sezione
Marino Marian*



Motta di Livenza

LA VISITA DI SUA EMINENZA

Sabato 13 aprile S.E. mons. Corrado Pizziolo, vescovo di Vittorio Veneto, in occasione della visita pastorale alla Forania di Motta di Livenza, ha voluto incontrare le Associazioni di Protezione Civile che operano nel nostro Comune, in particolare l'Associazione Nazionale Alpini e l'Associazione Nazionale Carabinieri.

L'incontro si è svolto presso il centro sociale "El Cason" in un clima informale di semplicità e cordialità. Il Vescovo, accompagnato dal parroco mons. Rino Brusèghin, ha voluto conoscere la storia del Gruppo alpini, le attività che lo coinvolgono nel territorio ed ha visitato con particolare interesse "El Cason", apprezzandone lo stile costruttivo ma soprattutto la finalità sociale della struttura e del grande parco, che sono a disposizione della collettività e vengono curati dagli alpini.

Nel proprio intervento di saluto ai volontari delle Associazioni presenti il Vescovo, rimarcando il colore sgargiante delle divise, ha ricordato che questa "visibilità" è ormai riconosciuta come un punto di riferimento e l'impegno nelle attività di soccorso realizzano il messaggio evangelico della fratellanza e

della solidarietà verso quanti si trovano in difficoltà nelle situazioni di emergenza. Come tradizione, la consegna dei crest delle Associazioni e la foto di gruppo (sotto) hanno concluso questo significativo incontro.

Il Gruppo alpini di Motta di L.





STAGE UCS DI PEDEROBBA "IL FIGURANTE"

Nelle date 6 e 7 aprile 2013 si è svolto a Pederobba lo stage per figuranti che ha visto coinvolta la nostra squadra di Unità Cinofila da soccorso (nella foto). Lo stage, che è stato tenuto da Luca Carli, istruttore e figurante ufficiale ENCI, si è articolato in due momenti fondamentali: una prima parte teorica in cui si sono esaminate le dinamiche d'apprendimento del cane. Sono stati esposti alcuni metodi per poter sfruttare al meglio quegli istinti che nell'animale sono innati, si sono fugate eventuali perplessità riguardo eventi e situazioni che avrebbero potuto farci nascere dubbi o indecisioni. La seconda e più importante parte dallo stage, ha visto invece coinvolti nella pratica tutti i componenti del gruppo ed i loro ausiliari.

È bene precisare che in una squadra di Unità Cinofile da Soccorso uno dei ruoli più rilevanti è svolto dal figurante. Il figurante si occupa del cane e dei suoi compagni sin dal suo arrivo nel gruppo a pochi mesi, assieme al conduttore lo porta a raggiungere l'operatività e continua a lavorarci fino al suo "pensionamento". Lo indirizza, lo incoraggia, lo stimola, fa nascere in lui la volontà di ricercare una persona persa nel bosco o sepolta sotto le macerie per avere in cambio una pallina, un bocconcino o semplicemente una

carezza. È un ruolo a dir poco delicato che richiede molta sensibilità, grande intuito e velocità nel compiere le giuste azioni in pochi istanti. Risulta chiaro come dei buoni figuranti siano la colonna portante di un gruppo di Unità Cinofile. Nel caso del nostro gruppo questa figura è sempre stata ricoperta da alcuni di noi senza avere però le competenze adeguate per svolgere questo ruolo.

Uno stage rivolto proprio alla formazione di questa figura è stato per noi occasione graditissima per metterci in discussione e per perfezionare il nostro bagaglio di esperienza, che ci ha portati con dedizione e passione a rendere 4 cani operativi in superficie e macerie, in modo da poter far crescere ancora meglio le nuove Unità Cinofile che sono entrate a far parte della nostra squadra. Singolarmente, sotto l'occhio attento di Luca, abbiamo messo alla prova tutti i nostri cani ed ognuno di noi ha potuto avere un consiglio "su misura" riguardo gli aspetti da migliorare e quelli su cui puntare per ricavarne il meglio dal proprio compagno a quattro zampe.

Dopo due giorni così ricchi di stimoli ed estremamente propedeutici all'esercizio della nostra attività non è possibile non mettere l'accento su

una riflessione che è sorta spontanea conduttori e cani lavorano nel soccorso con cuore e passione e questo è il motore della Protezione Civile ma la responsabilità che nasce dallo svolgimento del nostro compito richiede anche un altissimo grado di professionalità, questo non può essere ignorato.

Stages di questo tipo si rivelano di importanza basilare e ci pongono di fronte alla realtà che non c'è crescita senza confronto e soprattutto non c'è crescita senza formazione. La parola d'ordine di ogni volontario dovrebbe quindi diventare: "formazione continua".

In campo cinofilo non c'è mai un punto d'arrivo nel cammino di crescita e tutti ci siamo resi inequivocabilmente conto che non c'è altra via che mettersi in gioco per essere sempre più preparati.

In caso di emergenza reale una squadra come la nostra si trova di fronte ambienti sempre diversi, situazioni ogni volta nuove e variabili che sono impossibili da prevedere: far nascere ottimi cani da soccorso si rivela un obiettivo tra i più difficili in assoluto tra quelli cinofili, perciò trovo doveroso ribadire ancora una volta come questo stage sia stato fondamentale per tutti i componenti della squadra.

Ad affiancare lo spirito di sacrificio

e la passione ci deve essere sempre e comunque una formazione continua a tutti i livelli, questo vale per ogni volontario a maggior ragione per i volontari delle squadre specialistiche.

È proprio per questo che siamo grati a Luca Carli per tutto ciò che ha condiviso con noi, faremo tesoro e metteremo in pratica ogni consiglio che si è prodigato a trasmettere con la sua profonda umanità e gentilezza sperando ci sia nuovamente occasione di incontrarci per avere ancora la

possibilità di essere indirizzati nel nostro lavoro da una persona così estremamente preparata.

La nostra più profonda gratitudine va anche e soprattutto al Presidente dell'ANA di Treviso Raffaele Panno e al Gruppo alpini di Pederobba di cui fa parte, che ci ha dato la possibilità di fare tutto questo e che ci ha nuovamente messo a disposizione la sede dove si sono svolte le lezioni teoriche; agli alpini Bruno Crosato e Mirco Geromel, sempre disponibili ed instancabili, che

si sono dedicati alla logistica (e si sono dimostrati inoltre dei cuochi provetti), la loro presenza e il loro supporto ha permesso di poterci dedicare completamente allo stage senza doverci minimamente preoccupare di tutto il resto.

Di nuovo grazie a tutti, sempre consapevoli del fatto che ogni traguardo o miglioramento raggiunto lo si deve sempre alla grande Associazione che abbiamo alle spalle.

Silvia Tasca UCS

I VOLONTARI DEL CAMPO SCUOLA "ANCH'IO SONO LA PROTEZIONE CIVILE"

L'esperienza vissuta quest'anno con i ragazzi al campo scuola "Anch'io sono la Protezione Civile" è stata sicuramente unica, ma quella vissuta e trascorsa con i volontari della mia squadra ha suscitato in me uno stimolo psicologico positivo. Spesso mi sono soffermata ad osservarli cercando di individuare le loro vere caratteristiche in una intensa settimana un po' diversa dalle solite... ed ho gioito per loro!

Spirito del senso del dovere, una matura responsabilità, affiatamento, rispetto e collaborazione per far stare bene i ragazzi e non solo, per far star bene anche noi stessi che spontaneamente abbiamo tirato fuori quella piccola parte infantile nascosta che ci ha aperto sensibilmente. Nelle varie situazioni di emergenza alle quali partecipiamo siamo abituati a vedere il volontario come un gran lavoratore e sicuramente lo si apprezza per le sue qualità e capacità allo spirito di sacrificio ed altruismo. In questo frangente invece, nell'ambito del Campo Scuola, ho notato in loro una missione diversa:

del padre, del nonno, del fratello... Ognuno di loro ha donato una piccola parte di se stesso gioendo delle piccole cose con atteggiamenti delicati, con parole giuste e profonde nei momenti di bisogno, dando conforto ai ragazzini più insicuri ed alcuni di loro lo hanno anche comunicato con il silenzio, un silenzio affettuoso e partecipe. Anche la persona più "dura e severa" del campo con grande emozione ha trasmesso la sua sensibilità interna. A tutto questo aggiungiamo la determinazione nell'insegnare la disciplina, il rispetto e l'educazione con non poche difficoltà!

Non è questa un'esperienza di tutti i giorni, lodo tutti quindi per la buona riuscita di questo campo scuola in compagnia di ragazzini (foto sotto) che hanno apprezzato il lavoro da noi svolto gratificandoci con simpatia e buon senso del dovere. In conclusione risulta bello vivere queste emozioni in un clima di grande fiducia, serenità e spontaneità.

Tutto ciò è da prendere come esempio per tutto il lavoro che noi volontari dobbiamo sempre svolgere insieme.

Marisa Ricci



LA CORRETTA CULTURA SPORTIVA



Giovedì 30 maggio, abbiamo avuto il piacere di assistere ad una serata promossa dal Gruppo Sportivo Sezionale dell'ANA di Treviso dal tema alquanto interessante: "Integrazione alimentare naturale come fattore di prevenzione nello sport e nella vita di ogni giorno".

L'incontro ha avuto luogo nella sede ANA di

Treviso. Assieme a noi, un folto gruppo di partecipanti, sportivi e non, si è riunito per assistere con curiosità all'argomento proposto. L'atmosfera spensierata ha contribuito fin da subito a creare un clima di festa, dove una chiacchiera e una battuta tira l'altra, ma anche momenti di confronti e condivisione delle molteplici attività agonistiche praticate e promosse dalla Sezione ANA di Treviso. Ad introdurre la serata Maurizio Fabian, responsabile del Gruppo Sportivo Sezionale e promotore dell'evento, che ha condiviso con noi alcuni concetti acquisiti negli anni in merito al complesso approccio mentale alla malattia e allo sport come supporto e valvola di sfogo. Ci ha raccontato alcuni passi della sua vita; difficili, sudati. Affrontando con coraggio la lotta personale alla malattia e la coesistente voglia di

correre, di non mollare ma aggrapparsi con forza alla passione podistica che lo ha portato a percorrere l'entusiasmante e al contempo sofferta maratona dei 100 km. del Sahara.

In seguito la parola è succeduta a Michele Chinellato. Partendo da alcune semplici domande: cosa si nasconde nel cibo che acquistiamo? Quali nutrienti sono utili al nostro organismo per mantenersi in forma? Come può il nostro corpo sostenere le difficoltà durante l'attività fisica? Ci ha proposto alcuni importanti accorgimenti alimentari in grado di migliorare il nostro stile di vita e renderlo più sano.

La serata alla fine non ha avuto quella presunzione di impartire la retta via, semmai uno stimolo ad affrontare alcune riflessioni già presenti nella realtà di cui ci circondiamo ma dalle quali spesso teniamo gli occhi socchiusi. È stato quindi molto importante ascoltare gli interventi di Fabian e Chinellato e il loro contributo psicologico-fisico. Come sia fondamentale imparare ad ascoltare gli avvertimenti del proprio corpo e capire quanto può incidere nella nostra quotidianità un sostentamento corretto o sbagliato. Perché si dice: «Chi non ha tempo per la salute, lo troverà nella malattia».

Grazie per la splendida serata, e un arrivederci alla prossima!

Fam. Modesto

In alto: la sala della conferenza gremita di persone; qui sotto: Michele Chinellato mentre fa un esperimento.



DUE ROCCHE 2013



Quest'anno molti gli atleti alpini della Sezione di Treviso, circa una ventina, che hanno partecipato alla gara sezionale di corsa

in montagna denominata "Due rocche" in quel di Cornuda. Difficile quindi riuscire ad immortalarli tutti. Fortunatamente ci ha

aiutato a raggrupparci lo speaker della manifestazione.

Coperte tutte e tre le distanze (6, 12, 21 km.) e fatto fuori, poi, la sorpresa ed il buon dolce fatto dalla signora Norma, moglie del bon Bepi Manera, alpino del Gruppo di Quinto di Treviso. Stranamente di vino nero ne abbiamo avanzato un bel poco. Aspettavamo anche il prosecco dell'alpino Claudio Boer, ma alle 3 ci siamo stancati di aspettarlo (non ci siamo capiti sul luogo dove incontrarci) e così siamo andati bere il caffè con Claudio Bolletta, alpino di Onigo (aiutava gli organizzatori) e "company" (foto a lato).

Siamo stati onorati dalla visita dell'alpino Marcello Modesto del Gruppo di Musano, il quale sta continuando il suo percorso di riabilitazione dopo un lieve infortunio.

Ah, a proposito: la gara... Abbiamo ottenuto un discreto piazzamento, ma la giornata è stata veramente fantastica. **W GLI ALPINI, W LA SEZIONE DI TREVISO!**

*Il responsabile sportivo
Maurizio Fabian*



In queste due immagini Maurizio Fabian indossa la nuova felpa del Gruppo Sportivo Sezionale a disposizione di tutti gli atleti





NORDIC WALKING ALPINO!

19 e 20 maggio 2013, sul Montello per il 4° International Nordic Walking Trail è stato scelto il "Percorso degli Eroi"

In alto: una veduta mozzafiato subito dopo la partenza; in basso: l'Alzabandiera a S. Croce: sono presenti anche Francesco Ceneda e Loris Bazzichet, i nostri alpini che hanno percorso i 30 km. della camminata nordica (i 2 a dx)

Il 19 maggio il raduno e la mattina dopo via sotto la pioggia col sorriso sulle labbra, perché il Nordic Walking è uno sport fatto per divertirsi e divertire.

La giornata ha avuto inizio con l'Alzabandiera a S. Croce del Montello, alla presenza delle Autorità locali e di un centinaio di atleti e familiari in rispettoso silenzio. Poi il trasferimento in pullman presso il museo della Grande Guerra di Crocetta del Montello, dove gli alpini hanno dato inizio alla manifestazione con l'Alzabandiera. Subito dopo, la partenza dei 30 km. di gara. Quella dei 15 km. ha preso il via da SS. Angeli. Il percorso si è snodato lungo le carraie e le prese di quella che il buon Cattai definiva "le Alpi dei Trevigiani".

Lodevole l'idea di

Fernanda Rasera di dar vita ad un percorso immerso nei ricordi della Grande Guerra, ma che oggi appare rivitalizzato dai vigneti di prosecco, dall'accoglienza di ristoratori e agriturismi immersi nel verde, dagli insediamenti rispettosi della natura. Per arrivare a tanto risultato l'organizzazione si è avvalsa anche di alpini di Crocetta, Ciano, S. Maria

della Vittoria e S. Croce del Montello.

A S. Croce è stato posto l'arrivo per gli oltre 400 partecipanti. Gli atleti, prima delle medaglie, sono stati premiati con un buon piatto di pastasciutta preparato dagli alpini del Gruppo locale in collaborazione con i volontari.

Isidoro Perin



TIRA E TASI 2013: OCCHIO AI CECCHINI!

Nel segno della continuità l'efficienza dell'organizzazione e le prestazioni dei campioni

Nato sei anni fa, l'appuntamento del "Tira e Tasi", gara sezionale di tiro a segno con carabina a fuoco in calibro .22 in appoggio sulla distanza di 50 metri, è divenuto l'evento sportivo più atteso e partecipato fra le penne nere di Marca.

I motivi sono molteplici: riavvicinarsi, magari dopo decenni, allo "schioppo", anche se non il mitico Garand, confrontandosi con gli amici di tanti anni e magari scommettendo su chi sarà il più bravo – e chi perde paga da bere per tutti! –, contribuire al piazzamento della squadra, far provare l'ebbrezza del tiro a mogli e figli, approfittare dell'ottima trippa confezionata dalla mitica cucina del primo Raggruppamento, organizzatore dell'evento, inaffiata dal cabernet della cantina Bonato.

Così il 14 aprile si è svolta con buona partecipazione

di atleti la settima edizione del torneo presso l'ormai consueta "location" del Tiro a Segno Nazionale di Treviso, che ha visto una novità indirizzata "in primis" ai minorenni, esclusi per legge dalla competizione con la carabina a fuoco: la possibilità di cimentarsi gratuitamente con pistola o carabina ad aria compressa seguiti da pazienti istruttori nell'apposito stand del Poligono.

Torniamo alla competizione: innanzi tutto va segnalata una maggiore fluidità delle prestazioni, grazie alle "partenze intelligenti" (non tutti ammassati alla stessa ora, foto a dx) ed al maggior numero di linee di fuoco disponibili, ben dieci: ciò ha permesso una gara in un'atmosfera distesa, e diversi alpini si sono cimentati più di una volta nella faticosa serie "5+20". I numeri: hanno sparato 87 alpini iscritti ANA, 57 "amici" e 22 "stelle" per un totale di 166 tiratori e di 185 prestazioni considerando i rientri.

A questi vanno aggiunte le gradite visite, prime fra tutte quella del presidente Raffaele Panno (foto a sx) e dei generali Cauteruccio e Finelli. A disposizione per una rilassante passeggiata c'era la mula Asia con il suo calesse.

Le classifiche: per la categoria "stelle" si è piazzata al primo posto l'accoppiata Silvana Zuccato e Marilisa Cristofoli, entrambe del Gruppo "Treviso M.O. T. Salsa" ed entrambe con 169 punti su 200, tallonate a 3 punti di distanza da Lorena Calzavara del Gruppo Mogliano V., vincitrice della scorsa edizione.

Per la categoria "amici" hanno guadagnato il podio, nell'ordine, Fabio Zanoni del "Salsa" con 177 centri, Michele Menzato di Castelfranco V. con 173 e Alessio Merlo di Volpago del M. con 172 punti.

La categoria "alpini", la più attesa, ha visto due conferme: con 182 punti Varinnio Milan del Gruppo di Mogliano V. ha "stracciato"

gli inseguitori, bissando un precedente successo; a seguire, a pari merito con 175 punti, Mauro Cadamuro di Cimadolmo, che aveva vinto nella scorsa edizione, e Marco Boschiero del "Reginato": complimenti a tutti!

Come noto, la classifica a squadre considera i 5 migliori risultati nella categoria "alpini" non professionisti appartenenti allo stesso Gruppo: quest'anno il titolo è andato al Gruppo di Mogliano, trascinato non solo dall'ottima prestazione del Capogruppo ma anche dai buoni risultati del collettivo, che con 815 punti ha strappato l'ambito trofeo dalle mani del "Treviso-città", giunto secondo con 787 punti; al terzo posto, con 778 punti, il Gruppo di Ponzano V. Invitiamo tutti i Gruppi ad organizzarsi fin d'ora per venire a sfidare i "soliti noti" nella prossima edizione della gara: la sfida è aperta, ed il risultato non così scontato!

P. C.



SLALOM ALPINO

Quest'anno i Campionati Nazionali ANA si tengono a distanze alquanto notevoli dalla sede della Sezione di Treviso. È questo uno dei motivi per cui c'è una considerevole poca partecipazione dei nostri atleti e non fa eccezione il 47° Campionato ANA di slalom gigante tenutosi il 23 e 24 marzo scorso a Roccaraso (AQ).

Campionato che ci ha visto partecipare con due soli atleti alpini. Per la categoria Master B6 l'alpino Giuseppe Manera del Gruppo di Quinto di Treviso, classificatosi in 20ª posizione. Sempre della stessa categoria l'alpino Flavio Spadotto del Gruppo di Mansuè, piazzatosi, nonostante una caduta, al 36° posto.

Come dicevo, nonostante due soli atleti e la caduta di Flavio che ha compromesso il risultato finale, sono riusciti far classificare la nostra



cara Sezione al 31° posto su ben 36 Sezioni partecipanti: non male con due soli iscritti!

Le prime tre Sezioni classificate sono: 1ª Trento, 2ª Bergamo, 3ª Belluno. Un grande ringraziamento è dovuto a questi alpini che ci hanno ben rappresentati in questa gara di slalom gigante. A me un rimprovero,

poiché avevo ottenuto un articolo dalla figlia dell'alpino Spadotto, in cui descriveva com'era andata la gara con un'angolazione diversa dal solito, e son riuscito a perderlo. Jasmine era scesa anche lei a Roccaraso per accompagnare il papà.

Maurizio Fabian



In alto: da sx. l'alpino Flavio Spadotto, il presidente della Commissione Sportiva Nazionale Onorio Miotto, Jasmine Spadotto e l'alpino Giuseppe Manera; a fianco: la sfilata per le vie di Roccaraso il sabato sera: in primo piano il nostro Vessillo sezionale

Si è svolto il 16 giugno 2013 ad Arquata del Tronto (AP) il 37° Campionato nazionale ANA di corsa in montagna a staffetta. La nostra Sezione ha iscritto tre staffette per un totale di otto atleti i quali hanno raggiunto i luoghi della manifestazione il giorno precedente. Ho messo il plurale in quanto le cerimonie di apertura manifestazione, Alzabandiera, sfilata, onori ai Caduti si sono svolte nella giornata di sabato ad Arquata, grazioso centro fortificato a guardia della via Salaria da più di mille anni. Tra gli altri svettava il nostro Vessillo sezionale, orgogliosamente portato dai nostri atleti, guidati dal consigliere Rodolfo Tonello. Massiccia e calorosa la partecipazione degli abitanti che hanno fatto da contorno alla sfilata lungo la salita che porta al paese unitamente alle specialità enogastronomiche che hanno deliziato il palato dei nostri atleti nella serata.

Il giorno seguente si è svolta la gara presso il rifugio ANA "M.O. Giovanni Giacomini", che si trova sul valico di Forca di Presta a quota 1.580 m. s.l.m.

Giornata splendida con cielo limpido, temperatura gradevole allietata da vento costante. Nella zona di partenza attirava l'attenzione il numero dei partecipanti, sensibilmente inferiore rispetto alle edizioni precedenti, ma soprattutto il fatto che le Sezioni concorrenti presentavano quasi solo gli atleti più forti, volti che non sono passati inosservati agli addetti ai lavori. Come al solito i nostri atleti, una volta abbandonato il proverbiale spirito goliardico, hanno

dato tutto nella rispettiva frazione permettendo di ottenere il risultato di seguito riportato:

CATEGORIA A1 (fino a 49 anni):

- 40° Bolletta Claudio, Gruppo di Onigo; Marino Giovanni, Gruppo di Giavera del M.; Zago Francesco, Gruppo di Spresiano-Lovadina.
- 53° Fabian Maurizio, Gruppo di Castelfranco; De Bortoli Paolo, Gruppo di Onigo; Manera Giuseppe, Gruppo di Quinto di Treviso.

CATEGORIA A3 (oltre 60 anni)

- 15° Schiavo Stefano, Gruppo Treviso "Salsa"; Bortolan Renzo, Gruppo di Pero.

La Sezione di Treviso, con sole 3 staffette, è comunque riuscita a classificarsi al 19° posto su 27 Sezioni presenti nella classifica Sezioni "Trofeo Ettore Rizzo". Classifica

vinta dall'irraggiungibile Bergamo, 2° Pordenone e 3° Trento.

Il percorso non presentava difficoltà altimetriche, tant'è vero che la maggioranza ha optato per calzature leggere da strada, ma i volti, all'arrivo, soprattutto dei primi frazionisti, rivelavano che il fattore altimetrico era stato sottovalutato dai più.

Date le difficoltà logistiche, gli atleti hanno potuto riassaporare le "comodità" dei campi militari facendo la doccia da un'autobotte, con l'invito di fare attenzione a non sprecare l'acqua!

Un tendone di ridotte dimensioni e il prato del rifugio hanno ospitato il pranzo che è stato offerto dall'organizzazione in collaborazione con la Sezione di Vercelli, che ha fornito il riso.

Alla prossima edizione!

Francesco Zago

ANCHE NELLE MARCHE TREVISO C'È!

I nostri atleti in posa dinanzi al rifugio "M.O. Giacomini" di Forca di Presta con Vessillo, Gagliardetto e cappelli d'ordinanza



Oderzo

31^ COMMEMORAZIONE DI ARNALDO BASSET



La deposizione della corona a memoria di Arnaldo Basset nel suo cippo a ricordo, con tutte le Autorità alpine, civili e militari presenti alla cerimonia

Sono ormai trascorsi 31 anni da quando il Gruppo alpini di Oderzo e l'Associazione ARISMA di Magera, località di Oderzo, ricordano l'artigliere alpino Arnaldo Basset. Inquadrato nel Gruppo "Udine", Arnaldo morì con altri commilitoni, durante servizio militare, sotto la macerie della caserma "Goi-Pantanalani" a Gemona del Friuli, a causa del sisma che il 6 maggio 1976 devastò il Friuli.

Mercoledì 1° maggio 2013 la cerimonia è iniziata con la sfilata, accompagnata dalla banda "Turrone" di Oderzo e seguita dal Gonfalone della città di Oderzo, dalle Bandiere delle Associazioni d'Arma locali, dal Vessillo della Sezione alpini di Conegliano, dai Gagliardetti dei Gruppi alpini con le loro rappresentanze, dal sindaco Pietro Dalla Libera, dagli assessori Giuliano Caldo ed Ermes Campigotto, dal comandante

della Tenenza della Guardia di Finanza m.llo Di Fede, dal vicecomandante della Tenenza dei Carabinieri m.llo Gerardo Santarsiero e dai civili presenti; il corteo si è articolato lungo le vie di Magera imbandierate con Tricolori fino all'ingresso del campo sportivo inaugurato nel 1982 e dedicato ad Arnaldo Basset, dove si trova una lapide a suo ricordo.

Dopo l'Alzabandiera, è seguita la deposizione di una corona da parte di Claudio Scapolan, commilitone di Arnaldo scampato agli effetti catastrofici del terremoto. È seguita la S. Messa nella struttura dell'associazione ARISMA, officiata dal sempre disponibile mons. Piersante Dametto, abate di Oderzo, e accompagnata dal coro di Magera. Dopo la lettura della "Preghiera dell'Alpino", conclusa la S. Messa, sono intervenuti il sindaco Pietro Dalla Libera,

il presidente dell'ARISMA Diego Marangoni e il nostro capogruppo Mario Facchin che ha sostituito Carlo Vendramini, andato avanti a febbraio e sempre presente alla cerimonia negli anni passati. Facchin ha portato il saluto di tutti gli alpini alla signora Bruna Tomasella, madre di Arnaldo.

Un vivo ringraziamento a tutti i presenti, in particolare a una rappresentanza di artiglieri alpini in armi del 3° Rgt. Artiglieria da Montagna della Brigata "Julia" di Tolmezzo e alla signora Giuseppina Cargnelutti Virilli, coordinatrice del Comitato istituito a ricordo degli alpini caduti nella caserma "Goi-Pantalani". La cerimonia si è conclusa con alcuni brani eseguiti dalla banda "Turrone" e un rinfresco. Arrivederci al prossimo anno ancora più numerosi.

Diego Stefani

Motta di Livenza

IL RECUPERO DEL MONUMENTO DI LORENZAGA

Alcuni giovani alpini ed amici, appartenenti alla parrocchia di Lorenzaga, soci del Gruppo di Motta di Livenza, si sono messi di buona lena a ripristinare il monumento ai Caduti posto sull'area verde della chiesa. Dopo averlo lavato, spazzolato e lucidato ne hanno ripristinato le scritte che riportano i nomi dei

concittadini caduti, dispersi o deceduti per causa della Prima e della Seconda Guerra Mondiale.

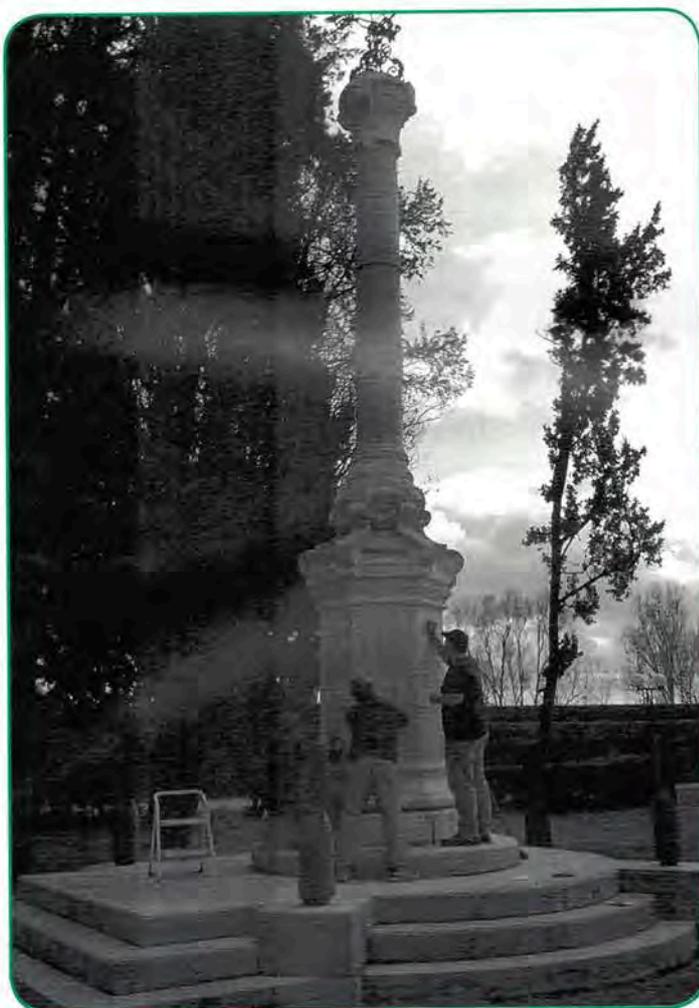
Il monumento, sorto negli anni trenta (ne sono testimoni i fregi e le finiture scolpite nella pietra), da molti anni non "viveva" di una bella rinfrescata. I nomi avevano perso il segno, la

pietra si era ingrigita, i marmi si erano opacizzati.

Dopo il benessere dell'Amministrazione comunale i nostri soci (e come sempre accade impegnando il proprio tempo libero), hanno in breve tempo riportato dignità a questo monumento importantissimo per la comunità lorenzaghese. Un grazie personale ai soci che si sono adoperati per realizzare l'intervento ed un ringraziamento particolare all'alpino Gabriele Verardo, promotore dell'iniziativa e coordinatore dei lavori.

*Il capogruppo
Roberto Beltrame*

Alpini "artisti" all'opera per il recupero del monumento di Lorenzaga



Visnadello

PER NON DIMENTICARE

Il Gruppo alpini di Visnadello, in occasione del raduno annuale, il 27 gennaio u.s., ha ricordato con una S. Messa officiata dall'amico don Angelo, presso la chiesa parrocchiale, gli amici alpini "andati avanti". Con bravura il coro

"Scarpon del Piave" ha accompagnato la cerimonia con canti alpini suscitando tanta commozione. Chiusa la cerimonia con la "Preghiera dell'Alpino", lo scioglimento.

Ritrovandosi subito al bar della parrocchia per un brindisi, dando vita, tutti insieme, ad una bella cantata, è seguito il pranzo con familiari e amici ricordando la stagione passata ed a programmare l'anno appena iniziato.

Carlo Caddeo

SIGNORESSA

UN GEMELLAGGIO... CULTURALE

Il Gruppo alpini di Signoressa, 23° Raggruppamento della Sezione di Treviso, prima dell'estate ha condiviso con il paese tre momenti magici. Resteranno indimenticabili.

È stato come essere attorno ad un fuoco, ad un campo estivo, fra le cime. Con vecchi e nuovi amici. Parole, ricordi, qualche nota. In più un libro.

Da Ponte in Valtellina, infatti, per dar vita ad un nuovo patto di sangue, alla testa dei suoi alpini c'era il Capogruppo Giacomo Beltramini. Li accompagna il sindaco Franco Biscotti. Per consacrare un'amicizia, un gemellaggio (foto sotto). Il rapporto è nato grazie alle radici nostrane di un alpino trapiantato in quelle contrade ai piedi delle grandi montagne di Sondrio.

E poi... "Alpini sempre". Così il titolo del libro firmato da Sergio Comin, alpino a tempo pieno, ha tradotto per tutti uno slogan, un credo, e un gemellaggio.

Le 98 penne nere e i 72 "Amici Alpini" hanno celebrato in quella occasione i 50 anni (e passa) della loro storia. La cerimonia è stata aperta, doverosamente, dal tradizionale Alzabandiera con gli onori ai Caduti alpini di tutte le guerre. Davanti al pennone con il tricolore anche i 35 alpini di Ponte in Valtellina, una località di Sondrio, che sono giunti nella Marca accompagnati dal loro Sindaco. Ai quali poi il Gruppo di Signoressa ha ricambiato la visita dopo poche settimane.

Il capogruppo di Signoressa, Gianfranco Sartor ha fatto gli onori di casa ed il regista di un momento che è stato condito di storia e solidarietà. E qualche lacrima. **Il tutto nella casa alpina che ospita il Gruppo:** una struttura operativa di grande efficacia e ben curata, il cuore del paese a due passi dall'area scolastica a cui ora si è aggiunto anche il modernissimo asilo finanziato anche grazie agli aiuti degli stessi alpini.

La "baita" è stata realizzata nel '90 e racconta il sudore delle penne nere, dell'impegno e del credo che da 50 anni muove questi "eterni" ragazzi che dopo la naja fra le montagne, una volta rincasati, hanno continuato a sentire importanti per sé e la loro comunità i valori respirati in caserma. Qui si ritrovano tutti i giorni per mantenere vivi e

dar corpo valori e tradizioni, per concordare e realizzare nuove idee e nuovi progetti. Ad esempio, offrire un pranzo con i fiocchi – compreso un piatto di riso al raboso mai assaggiato dalla quarantina di ospiti stranieri e poi applaudito con gusto – al Gruppo folcloristico Viazanka di Minsk, Bielorussia. Quanti ricordi e quante suggestione nel guardare in faccia queste belle creature...

Oppure curare fra queste mura un punto enogastronomico da 5 stelle per raccogliere fondi per gli obiettivi del Gruppo in occasione dell'annuale "Festa della Birra" promossa dalle organizzazioni parrocchiali. Una cinquantina i volontari coinvolti.

Oppure offrire l'ospitalità a pranzo per oltre 200 anziani: calorosa e gustosa che ormai è diventata un'intoccabile tradizione per l'intera comunità.

Poi, per curare i dettagli e pianificare l'attesissima Festa comunale delle Penne mozze che poi si terrà a Cison di Valmarino che vede riuniti i 4 Gruppi del Comune di Trevignano, componenti il 23° Raggruppamento guidato dal consigliere sezione Aldo Crema, "Per non dimenticare".

Valori e tradizioni però, che non sono rimasti "cose d'altri tempi".

Ci ha pensato infatti, Sergio Comin a riunire in un libro, "Alpini sempre"





la storia degli alpini, da quella grande a quella più locale. Il numeroso Gruppo di Signoressa ha condiviso le sfide vittoriose della Sezione di Treviso, collaborando anche con gli altri tre Gruppi del Comune di Trevignano. L'anno scorso, ad esempio, il Gagliardetto di Signoressa è stato presente a 51 manifestazioni. Lo scorso 12 maggio sono stati un centinaio gli alpini di casa - fra i 1200 della Sezione di Treviso - a sfilare all'Adunata nazionale di Piacenza. Impossibile mancare. "Alpini sempre" ricorda la presenza di questi ragazzi nel corso delle grandi calamità nazionali: dal Vajont (fra i soccorritori c'era il coll. dottor Flavio Pizzolato a curare i pochi sopravvissuti e a constatare la morte dei più). In Friuli, dopo il terremoto, i nostri c'erano. Così come quando la Sezione di Treviso ha deciso di erigere la "Casa" di Fontanelle per ospitare i giovani vittime del disagio sociale: a turni di 16 gli alpini di Signoressa si sono alternati per 41 giornate. Hanno poi contribuito al restauro della sede della Sezione così come all'antica chiesetta di Signoressa (dell'Ottocento - Mille).

Così si sono rimboccati le maniche quando sono riusciti ad avere dal Comune il terreno per costruirsi la sede. Dal 6 gennaio 1961 non si sono mai risparmiati, manifestando concretamente in ogni occasione la concretezza della loro presenza anche all'interno della loro comunità. Oggi tutto ciò consiste nel contribuire in soldoni al finanziamento del nuovo asilo, uno sforzo garantito per quattro anni.

"Alpini sempre" così, è stato presentato davanti alle penne nere di oggi, dei Capigruppo che si sono alternati alla guida nei 52 anni, e delle Autorità.

A partire dal sindaco Ruggero Feltrin e dal vicesindaco (ex sindaco), ufficiale alpino, Franco Bonnesso. Fra gli ospiti anche il colonnello comandante dei carabinieri della Provincia di Treviso. E Sergio Comin (a sx nella foto sopra) ha raccontato le "perle" che fanno degli alpini delle persone speciali, dal cappello alla penna, alla solidarietà in ogni situazione, parlando di uomini e muli. Di tutto ciò che li rende la spina dorsale delle nostre comunità.

Sergio Zanellato

Zero Branco

MATRIMONIO IN ALTA UNIFORME DI GALA

Grande giubilo ed esultanza ha suscitato nel Gruppo alpini di Zero Branco un evento a dir poco straordinario e mi riferisco esattamente alle nozze avvenute in Alta Uniforme di Gala del capitano degli alpini, nonché socio da sempre del Gruppo, Filippo Aureto ed Elisabetta Magoni. L'ufficiale delle penne nere, che ha partecipato a numerose missioni per conto della NATO in Italia e all'estero, soprattutto in Afghanistan, svolge il proprio servizio presso il Comando Truppe Alpine di Bolzano.

Di tanto in tanto ritorna nel proprio paese a far visita alla famiglia ed agli amici d'infanzia ed è proprio in questa occasione che tutto è iniziato quando il vicino di casa e vicecapogruppo vicario Giuseppe De Benetti ha saputo che il nostro benemerito socio stava per sposarsi con la fidanzata Elisabetta. Prontamente, come di consueto, gli alpini zerotini hanno pensato bene di onorare, di concerto con la famiglia dello sposo, il proprio capitano partecipando numerosi alla cerimonia nuziale che si è celebrata nella chiesa neogotica di S. Cristina, e che ha visto la presenza di un nutrito numero di colleghi ufficiali in alta uniforme di gala che facevano ala agli sposi (nella foto).

Un bell'esempio, consentitemi di dirlo, di connubio tra alpini in armi ed alpini in congedo nel puro spirito che contraddistingue l'appartenenza a questo meraviglioso Corpo e alla "Grande Famiglia dell'ANA".

Marco Simeon





Castagnole

FESTA DEI SOCI E IMPEGNO SOCIALE

Anche in questo 2013 il Gruppo alpini di Castagnole ha voluto iniziare l'anno con il pranzo sociale come ormai avviene da diversi anni. Vuoi per motivi di comodità e per motivi economici, visti i tempi che corrono, si è tenuto presso la nostra sede. Assieme ai soci alpini, ai soci simpatizzanti con le rispettive famiglie, hanno partecipato all'evento anche il nostro parroco don Gino Busatto ed il "vicino di casa" Angelo Severin, presidente dell'Associazione "Amica Luna" del centro diurno per disabili, ormai "uno dei nostri".

Dopo il tradizionale saluto di benvenuto del capogruppo Giampaolo Biondo a tutti gli invitati, hanno preso

la parola i nostri due graditi ospiti per ringraziare il Gruppo della disponibilità per la parrocchia e per gli amici meno fortunati di noi ed entrambi concordano nell'affermare: «Se non ci fossero gli alpini bisognerebbe inventarli!». Momento solenne della festa è quando il Gruppo premia quegli alpini che negli anni passati hanno fatto qualcosa di buono per gli altri e per il Gruppo. È stata consegnata una targa ricordo ad un emozionato Angelo Bandiera (Gino per noi amici) per il suo 50° anno d'iscrizione al Gruppo.

Inoltre il Gruppo ha consegnato altre targhe ricordo a tre nostri soci: Tiziano Pozzebon, Sergio Pietrobon e Dino Calzavara che si sono prodigati nel restauro totale del capitello di via Pralonghi. Tutto inizio con la richiesta di alcuni abitanti della contrada che chiesero l'aiuto degli alpini per il recupero dell'edicola votiva del 1800. I primi passi per la realizzazione dei lavori sono iniziati nel 2010 con l'allora capogruppo Bruno Garbujo, ma come tutti sanno la trafila burocratica è lunga e difficile. A maggio 2012, dopo l'Adunata di Bolzano, con tutti i permessi in regola sono iniziati i lavori veri e propri.

All'inaugurazione, con la benedizione da parte del parroco, il 17 novembre hanno partecipato tutta la popolazione della borgata, don Gino ed il sindaco di Paese Francesco Pietrobon, il quale ha avuto parole di elogio per la magnifica riuscita del restauro, eseguito a tempo di record.

Un grazie di cuore a tutti i cittadini e alle ditte che in qualche modo ci sono stati vicini con il loro "aiuto". Al termine delle premiazione e delle foto di rito la festa è andata avanti fino a sera, conclusa con un brindisi finale augurando a tutti un anno migliore del precedente.

W L'ITALIA, W GLI ALPINI!

Mario Martini

In alto a sin.: il Gruppo in posa davanti alla sede; a dx: consegna di una targa ricordo al socio Angelo Bandiera per i suoi 50 anni di appartenenza al Gruppo; in basso: il capitello di Pralonghi prima (a sx) e dopo l'intervento dei volontari



Fietta del Gr.

PRIMAVERA, MESE DELLE ESCURSIONI IN VALLE SAN LIBERALE

Anche quest'anno in valle S. Liberale abbiamo organizzato delle escursioni storico-naturalistiche per le scuole elementari e medie dei Gruppi della nostra Sezione. I percorsi scelti sono di medio-bassa difficoltà, di durata non superiore alle tre ore e per dare la possibilità a tutti di vedere, capire e chiedere chiarimenti alle nostre guide sono effettuati da gruppi di massimo 50 persone. Al termine delle camminate presso la nostra sede serviamo una buona ed abbondante pastasciutta. Noi, Gruppo alpini di Fietta del Grappa, siamo a disposizione per i Gruppi sezionali che volessero portare le proprie scolaresche a visitare la valle di S. Liberale alle pendici del "nostro" Monte Grappa.

Il Gruppo si è anche dato da fare per onorare al meglio il ricordo dei suoi alpini "andati avanti" nell'Adunata nazionale di Piacenza. "Gruppo alpini di Fietta presente!". Questo è il nostro biglietto da visita esposto durante la sfilata dai nostri "ultras" che domenica mattina hanno fatto un po' di buono e sano tifo per il nostro Gruppo, per i Gruppi della nostra Sezione e delle Sezioni vicine. Anche quest'anno alla sfilata eravamo in 15 persone compreso l'Alfiere e il nostro Vicesindaco. Una parte del Gruppo era presente già da mercoledì sera a Piacenza per la preparazione dell'accampamento, mentre il resto della truppa è arrivato tra il venerdì sera ed il sabato mattina.

Anche se il tempo non è stato dei migliori sono stati come sempre 3 bei giorni di tradizione e festa alpina.

Prima di darvi l'arrivederci all'87^a Adunata di Pordenone noi del Gruppo di Fietta, assieme al Gruppo di Paderno del Gr., vi ricordiamo di non mancare all'appuntamento a novembre per la riunione dei Capigruppo che si svolgerà nel nostro Comune. Cogliamo l'occasione per dare un particolare saluto al presidente nazionale Corrado Perona per il termine del suo mandato e un buon lavoro al neo presidente Sebastiano Favero.

Il Gruppo alpini di Fietta del Grappa

Si è svolta anche quest'anno il 25 aprile ed il 1° maggio la trentesima edizione della festa del Gruppo alpini di Fietta del Grappa presso la sede in valle S. Liberale.

Il 25 aprile, dopo aver servito l'ormai tradizionale spiedo gigante, c'è stata l'esibizione del nostro coro alpino "sass brusai" con il prezioso supporto del coro "Improvviso" di Rosà. Il 1° maggio, alla presenza del consigliere sezionale Marino Marian,

del consigliere Pasquale Scopel, dei Gagliardetti di Paderno, Castalcucco, Crespano del Gr., Trevisocittà e del nostro socio generale Carlo Capovilla, si è svolto l'Alzabandiera presso il cippo a S. Liberale (nelle foto) ed in seguito è stata celebrata la S. Messa presso il sacello accompagnata dal nostro coro alpino. Alle ore 12 tutti in sede per il pranzo, per fortuna anche quest'anno il sole splendeva nella nostra valle, così abbiamo potuto

far accomodare al tavolo tutti coloro che ci sono venuti a trovare, chi dentro e chi fuori.

Nel tardo pomeriggio, prima dell'Ammainabandiera, alcuni giovani alpini hanno rallegrato la serata improvvisando alcuni canti popolari chiudendo così in bellezza la nostra festa. Ringraziamo tutti coloro che ci sono venuti a trovare ed arrivederci al prossimo anno!

Il Gruppo alpini di Fietta del Grappa

Fietta del Gr.

1983 - 2013: 30^a
FESTA ALPINA DEL
GRUPPO DI FIETTA



ANAGRAFE

NASCITE

*Cendon*

- Filippo, di Laura e del socio Marco Trevisin

Cusignana

- Edoardo e Leonardo, di Elisa e Fabio, e nipoti del socio Alfiero Santamaria
- Jennifer, di Michela e Massimiliano Dell'Isola, e nipote dei soci Luigi e Alessandro Liberali
- Matteo, di Stefania e del socio Stefano Macari
- Alessandro, di Luisa e del socio Vani Bettiol

Fietta del Gr.

- Arianna, di Debora e dell'alfiere di Gruppo Emanuele Barbazza

Motta di L.

- Gabriele, di Vanna e del socio Giovanni Toffolon

Musano

- Matteo, di Luana e Luca, e nipote del socio Gino Veneran
- Anna, di Louiselle e Cristian, e nipote del capogruppo Giuliano Giroto
- Elia, di Sara e Michele Crema, e nipote del socio Luciano Crema

Onigo

- Pietro, di Luisa e Gianluca, e nipote del socio Andrea Bozzoni

S. Polo di Piave

- Massimiliano, di Katia e del socio Paolo Facchin

Selva del M.

- Azzurra, di Alessandra e del socio Angelo Bettiol, e nipote del capogruppo Antonio Bettiol

Trevignano

- Matteo, di Chiara e del socio Giulio Schiavon, e nipote del socio Domenico Schiavon

Treviso-città

- Edoardo, di Chiara e del socio Daniele Pozzobon, e nipote del socio Valter Pozzobon
- Arianna, di Silvia e Paolo e nipote del socio Gianni Scarpa

Visnadello

- Alberto, di Egidia e del socio Andrea Cortesia
- Jason, di Elena ed Alberto, e nipote del socio Danilo Martignago
- Beatrice, di Laura e del socio Marco Borsato

Zero Branco

- Ludovico, nipote del consigliere di Gruppo Paolo Benfatto

ONORIFICENZE

*Cusignana*

- Francesco, figlio del socio consigliere Gianpietro Longo, si è laureato con lode in Ingegneria Civile

Zero Branco

- L'alfiere di Gruppo Virgilio Bastarolo è stato insignito della spilla d'oro con diamanti AVIS per oltre 130 donazioni

ANDATI AVANTI

*Altivole*

- Antonio Gazzola

Arcade

- Carlo Piotto
- Giacomo Signorotto, volontario di P. C.

- Giovanni Barbon

Badoere-Morgano

- Eros De Marchi

Bidasio

- Sante Bernardi, alfiere del Gruppo

Casale sul Sile

- Giuseppe De Bortoli

Caselle di Altivole

- Gino Cavarzan

- Giuliano Visentin

Cusignana

- Pierina Bardini, mamma del socio Luca Bernardi

Maserada sul P.

- Giacomo "Jack" dr. Di Daniel, combattente sul fronte russo

Montebelluna

- Oreste Merlo

- Walter Stefani

Musano

- Egidio Martignago

Nervesa della B.

- Sergio Battaion

- Umberto Marian

Preganziol

- Sergio Rizzato

- Ubaldo Lupato

Roncadelle

- Antonio Sartor, combattente sul fronte jugoslavo

SS. Angeli del M.

- Germano Sanzovo

Signoressa

- Albino Vidotto

- Giuseppe Balzan

Spresiano

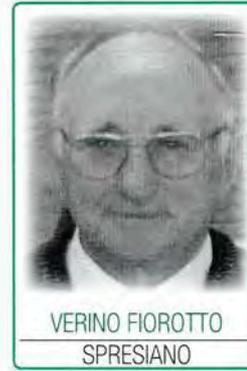
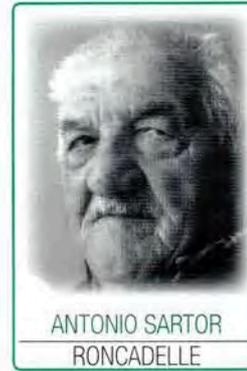
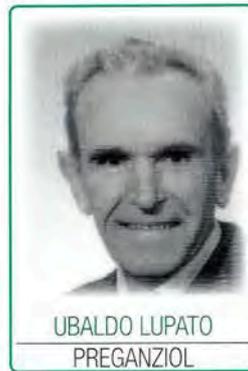
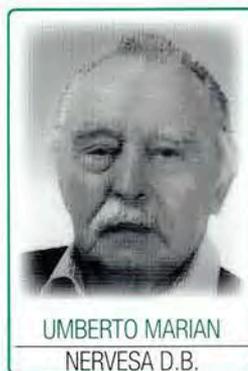
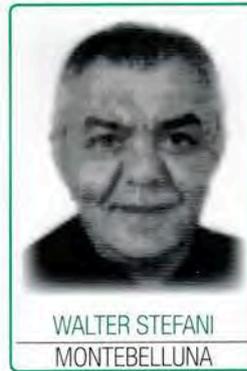
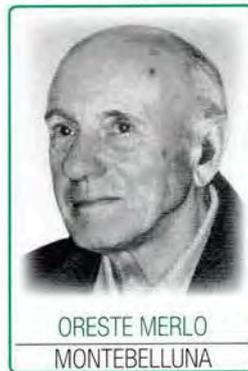
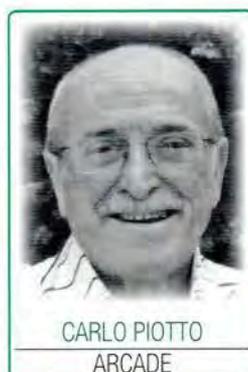
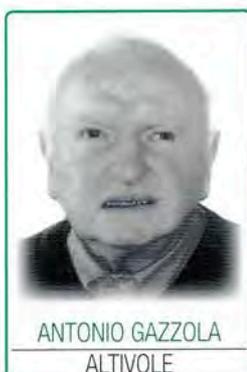
- Verino Fiorotto

Venegazzù

- Umberto Dal Molin

Visnadello

- Luigi Mattiussi





**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI TREVISO**

Prima Festa Sezionale Alpina 23-24-25 Agosto 2013



PRESSO LA SEDE DI VIA SAN PELAJO

Venerdi' e Sabato apertura stand ore 18.30 - 00.30

Domenica apertura stand ore 11.00 - 00.30



Un ampio servizio nel prossimo numero

